



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 29 luglio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

29/07/2015 Corriere della Sera - Brescia Dal Broletto l'appello al premier «Più fondi ai comuni virtuosi»	7
29/07/2015 La Stampa - Imperia Le Province entrano in Anci Liguria per rafforzare le autonomie locali	8
29/07/2015 Avvenire - Nazionale Nove cambi in corsa in soli due anni	9
29/07/2015 ItaliaOggi Varato il piano d'azione per infanzia e adolescenza	10
29/07/2015 QN - La Nazione - Grosseto Chiusura delle Poste a Torniella Il Comune ha deciso «Ricorso al Tar Toscana»	11
29/07/2015 QN - La Nazione - Livorno «Comuni: più funzioni aggregate»	12
29/07/2015 QN - La Nazione - La Spezia Anche la Provincia entra nell'Anci	13
29/07/2015 Brescia Oggi Patto di stabilità, Comuni uniti per «allentarlo»	14
29/07/2015 Corriere Adriatico - Pesaro Asili nido, avanti con le coop private	15
29/07/2015 Corriere del Veneto - Venezia Profughi, una cabina di regia per gestire tutti gli arrivi	16
29/07/2015 Corriere di Romagna - Ravenna Franceschini: «Un patrimonio di tutti» E il ministro dice sì al biglietto unico	17
29/07/2015 Gazzetta di Mantova - Nazionale Imu leggera per gli edifici storici	18
29/07/2015 La Sicilia - Caltanissetta L'Anci avverte i Comuni: «C'è la crisi Anche per il 2015 previsti tagli del 30%»	19
29/07/2015 La Provincia di Cremona - Nazionale Poste chiuse, diffida dei sindaci	20

FINANZA LOCALE

29/07/2015 Il Sole 24 Ore	22
Ecco tutte le misure per sbloccare le parti incagliate del riordino	
29/07/2015 Il Sole 24 Ore	25
Patto di stabilità su misura per i Comuni	
29/07/2015 Il Sole 24 Ore	26
Partecipate senza tagli nel 56% degli enti	
29/07/2015 Il Sole 24 Ore	27
Come selezionare i dirigenti delle Entrate	
29/07/2015 La Stampa - Nazionale	28
L'allarme della Corte dei Conti "Partecipate, bilanci-groviera"	
29/07/2015 Il Giornale - Nazionale	30
Le 7 Regioni che affossano il Paese	
29/07/2015 Il Fatto Quotidiano	32
Zero gare e conti in rosso o Il calderone delle partecipate	
29/07/2015 Avvenire - Nazionale	34
«Sette regioni in rosso per le partecipate»	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

29/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	36
«Non preparo un'eurotassa»	
29/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	39
Renzi attacca l'Ue e promette: meno tasse sulle imprese, faremo meglio della Spagna	
29/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	41
I tagli alla sanità passano con la fiducia	
29/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	43
«I 10 miliardi di nuovi risparmi saranno investiti nel sistema Ma c'è il rischio Ragioneria»	
29/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	45
Il conto europeo della crisi bancaria? 221 miliardi, più del Pil greco	
29/07/2015 Il Sole 24 Ore	46
Dirigenti, concorso riservato al 30%	

29/07/2015 Il Sole 24 Ore	47
Delega fiscale: stretta penale sull'evasione con «schemi» preparati in serie	
29/07/2015 Il Sole 24 Ore	49
L'insanabile contraddizione dell'anatocismo sui ruoli	
29/07/2015 Il Sole 24 Ore	50
Parere sprint su abuso del diritto ed e-fattura	
29/07/2015 Il Sole 24 Ore	51
Avviso bonario impugnabile davanti al giudice tributario	
29/07/2015 Il Sole 24 Ore	52
Padoan firma il decreto: il 770 slitta al 21 settembre	
29/07/2015 Il Sole 24 Ore	54
Arriva l'identità digitale unica	
29/07/2015 Il Sole 24 Ore	55
Tempestività nei pagamenti, Iva esclusa	
29/07/2015 Il Sole 24 Ore	56
«L'Italia non riparte senza il Sud»	
29/07/2015 Il Sole 24 Ore	58
Via all'Osservatorio Cresme-Romeo	
29/07/2015 Il Sole 24 Ore	59
Due proposte per riequilibrare il debito	
29/07/2015 La Repubblica - Nazionale	60
Sanità, tagli da 2 miliardi il Senato vota la fiducia Renzi: imprese, tasse giù	
29/07/2015 La Repubblica - Nazionale	61
Meno ricoveri e fisioterapie rischio di pagare Tac e esami cosa cambia con il decreto	
29/07/2015 La Repubblica - Nazionale	63
Cardani: "Sulla banda larga il Paese accumula ritardi spazio allo Stato digitale"	
29/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	65
«Il diritto alla salute va sostenuto con le assicurazioni integrative»	
29/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	67
Grecia, Varoufakis rischia il processo Sì della Bce alla riapertura della Borsa	
29/07/2015 Avvenire - Nazionale	68
«Per l'occupazione servono investimenti»	

29/07/2015 Avvenire - Nazionale	70
Renzi alle imprese: nel 2017 tasse al 24%	
29/07/2015 ItaliaOggi	72
Grandi opere, monitorati tutti i c/c	
29/07/2015 ItaliaOggi	73
Pensioni, tassazione separata su arretrati dovuti fino al 2014	
29/07/2015 ItaliaOggi	75
Gli studi professionali ritoccano al rialzo le parcelle	
29/07/2015 ItaliaOggi	76
Ritornano i decreti omnibus	
29/07/2015 ItaliaOggi	78
Anche ai frontalieri si applica il rientro	
29/07/2015 ItaliaOggi	79
Non profit, paga il vertice	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

29/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	81
Il ritorno di Causi al Bilancio: Matteo mi ha detto che il Pd è con me	
<i>ROMA</i>	
29/07/2015 Il Sole 24 Ore	82
Alla Lombardia chiesti risparmi per 380 milioni	
<i>MILANO</i>	
29/07/2015 Il Sole 24 Ore	83
Per la Campania il sacrificio ammonta a 200 milioni	
<i>NAPOLI</i>	
29/07/2015 La Repubblica - Nazionale	84
"Risparmi da reinvestire sulla salute dei cittadini non per sconti sul fisco"	
29/07/2015 ItaliaOggi	85
Chiamparino spinge il reddito minimo garantito	

IFEL - ANCI

14 articoli

Dal Broletto l'appello al premier «Più fondi ai comuni virtuosi»

Approvato in consiglio il bilancio di previsione. Focus sul futuro del Cfp Zanardelli Mottinelli Ci stiamo facendo carico del controllo sul territorio Deleghe Alla Regione caccia e pesca, alla Provincia l'ambiente: «una scelta incongruente» Ferrari Variazioni di bilancio soprattutto su storni tra programmi Italia Brontesi

Blocco dei tagli ai comuni e ripristino dei trasferimenti, eliminazione del patto di stabilità per quelli sotto i 5 mila abitanti e «allentamento» - a partire dal 2016 - per i comuni sopra i 5mila. Parte da palazzo Broletto, inviata dal presidente Pierluigi Mottinelli a nome del consiglio provinciale, la mozione destinata a Matteo Renzi, al presidente regionale e nazionale dell'Anci, ma anche ai parlamentari e ai consiglieri regionali bresciani. Sollecita tra l'altro la possibilità per i comuni virtuosi di utilizzare, dal prossimo anno, l'avanzo di bilancio «per mettere in sicurezza i territori e dar lavoro alle imprese».

Ieri all'ordine del giorno della seduta del Consiglio l'assestamento del bilancio di previsione 2015-2017: rispettivamente 479.112.372 euro, 269.854.629, 300.807.582. «Non ci sono modifiche sostanziali, le variazioni riguardano soprattutto storni tra programmi», ha spiegato Nini Ferrari, consigliere con delega ai conti dell'ente. Approvato anche il bilancio di previsione 2015 dell'azienda speciale «Ufficio d'Ambito di Brescia» e il suo statuto, il consiglio si è occupato delle modifiche d'indirizzo del centro formativo Giuseppe Zanardelli, di cui la Regione ha modificato il sistema di finanziamento: «una problematica grossa - ha sottolineato il consigliere Gianluigi Raineri - lo Zanardelli è un'eccellenza in termini di insegnamento e rappresenta una funzione sociale precisa e va tutelata, bisognerà vedere se è possibile avere un riconoscimento dalla Regione per i 92 dipendenti e gestire il passaggio in modo che non ne abbia danno la formazione, il consiglio intanto sta facendo opera di riduzione di costi veramente encomiabile, con un risparmio di circa 200 mila euro».

Preso atto della riduzione del capitale sociale dell'Immobiliare Fiera, di cui la Provincia detiene una partecipazione azionaria del 3,22%, e della modifica dell'art.3 dello statuto, in Consiglio è tornato il tema delle deleghe.

La Regione Lombardia ha lasciato alla Provincia di Brescia la delega all'ambiente, ma si è tenuta quella su caccia e pesca, ha ricordato il presidente Pierluigi Mottinelli, che non ha mancato di sottolineare l'incongruenza della scelta. E a proposito di ambiente, Mottinelli ha anche ricordato l'impegno della Provincia («ci stiamo facendo carico del controllo sul territorio») nel collaborare con la magistratura bresciana sui temi ambientali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La mozione

L'appello della Provincia si rivolge a Renzi, all'Anci, ai parlamentari e ai consiglieri regionali bresciani

Patto tra enti

Le Province entrano in Anci Liguria per rafforzare le autonomie locali

Con l'ingresso nell'Ufficio di presidenza di Anci Liguria dei presidenti delle Province di Imperia, Fabio Natta, La Spezia, Massimo Federici, e Savona, Monica Giuliano, accanto a Marco Doria, sindaco di Genova, si è compiuta l'integrazione regionale tra l'Anci e l'Unione delle Province. Un'operazione tesa a razionalizzare, semplificare e rafforzare il sistema della rappresentanza delle autonomie locali: Anci Liguria diventa così l'unica in Italia a rappresentare insieme Comuni, Province e Città Metropolitana. [mau.vez.]

Nove cambi in corsa in soli due anni

Oltre ai tre posti vacanti, sostituito anche Masini alla Scuola. Al Bilancio già due gli avvicendamenti

Ieri è nato il Marino-ter. E la giunta di Ignazio Marino perde all'ultimo un altro pezzo: l'assessore della prima ora Paolo Masini, entrato nell'esecutivo nel 2013 per occuparsi di Lavori Pubblici e poi spostato su Scuola e Sport. Così l'equipe del chirurgo dem in due anni ha visto in totale nove assessori dire addio. La prima ad andar via è stata nell'aprile 2014 la "lady dei conti" Daniela Morgante, dopo giorni di tensioni e scontri con il sindaco. Un mese dopo a fare le valigie è stato l'assessore alla Cultura Flavia Barca. Nel novembre 2014 è stata la volta del titolare della delega allo Sport Luca Pancalli: additato più volte come possibile "vittima" di un rimpasto, anticipò il primo cittadino abbandonando la giunta. Ai primi di dicembre, sempre del 2014, lascia l'assessore alla Casa, Daniele Ozzimo. Il suo nome figura nella lista dei cento indagati nell'inchiesta su Mafia Capitale. Pochi giorni dopo, a metà dicembre, a dire addio all'esecutivo del sindaco-chirurgo è Rita Cutini, assessore al Sociale, dimissioni arrivate poche settimane dopo le proteste anti-immigrati scoppiate a Tor Sapienza. Il mese scorso invece è stato Guido Improta, l'assessore ai Trasporti, renziano e colonna portante della giunta, ad annunciare il suo addio, vicenda che si è chiusa venerdì scorso con il sindaco che gli ha chiesto di rassegnare le dimissioni. Pochi giorni fa, il 14 luglio, è stato il turno del vicesindaco Luigi Nieri, in quota Sel. Nieri ha consegnato dimissioni irrevocabili, denunciando di essere vittima del «tritacarne mediatico per destabilizzare la giunta». Sabato scorso è stata Silvia Scozzese - la "tecnica" arrivata in Campidoglio dall'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni, per occuparsi di bilancio - a lasciare la poltrona. E in una lunga lettera di addio ha gettato anche ombre sul modus operandi in Campidoglio per i «troppi affidamenti diretti senza gare». Ieri a dire addio è stato Paolo Masini, prima titolare dei Lavori Pubblici poi spostato al "super-assessorato" a Scuola e Sport. È lui la "vittima" del secondo rimpasto di giunta. «Masini - ha ricordato Marino, annunciando la nuova squadra - ha dimostrato grande capacità di portare la legalità in ogni angolo del nostro Comune e spero di poter utilizzare ancora la sua competenza in modo diverso».

Varato il piano d'azione per infanzia e adolescenza

Bambini e ragazzi tornano al centro delle politiche sociali. L'Osservatorio sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, presieduto dal ministro del lavoro e delle politiche sociali, Giuliano Poletti, ha infatti approvato il IV Piano d'azione, che coprirà il periodo 2015-17. L'Osservatorio si compone delle rappresentanze dei diversi ministeri che si occupano di bambini e ragazzi (lavoro e politiche sociali, istruzione, salute, giustizia, ecc.), dei diversi livelli di governo territoriale (regioni, Upi e Anci), delle professioni (assistenti sociali, pedagogisti ecc.), delle associazioni e del privato sociale, delle parti sociali, di esperti. «Possiamo dire di aver mantenuto», ha sottolineato il ministro Poletti, «un impegno che avevo assunto poco più di un anno fa, subito dopo il mio insediamento, alla Conferenza nazionale sull'infanzia di Bari: ricostituire l'Osservatorio, che aveva cessato le sue funzioni quasi due anni prima, per la riproposizione al Governo di un Piano sull'infanzia, l'ultimo dei quali era stato approvato nel 2010». Il Piano si articola in quattro aree tematiche: lotta alla povertà; servizi socio-educativi per la prima infanzia e qualità della scuola; integrazione scolastica e sociale; sostegno alla genitorialità, sistema integrato dei servizi e accoglienza. Ciascuna area prevede azioni specifici che da realizzare nei prossimi anni. Unanime è stato l'apprezzamento per il metodo di lavoro proposto e per il contenuto del piano approvato. «È un piano molto ambizioso, ma coerente con azioni che abbiamo già cominciato a mettere in campo», ha aggiunto Poletti, «per esempio il Piano nazionale per la lotta alla povertà, su cui in questi giorni abbiamo avviato la discussione con le parti sociali, le associazioni, le Regioni e l'Anci, già tiene conto dei lavori che intanto sul tema aveva prodotto l'Osservatorio ed è quindi coerente col Piano infanzia approvato». Il piano d'azione, prima di essere adottato con decreto del presidente della repubblica, necessita ora dei pareri del garante per l'infanzia, della conferenza unificata, della commissione bicamerale sull'infanzia, dopo i quali verrà definitivamente approvato in consiglio dei ministri.

ROCCASTRADA

Chiusura delle Poste a Torniella Il Comune ha deciso «Ricorso al Tar Toscana»

«ANDREMO avanti nella mobilitazione promossa insieme a Regione, Anci, Uncem e agli altri Comuni interessati per ribadire il nostro no al piano di razionalizzazione proposto da Poste Italiane in Toscana, che include anche la chiusura dell'ufficio postale a Torniella-Piloni, e tutelare diritti essenziali per i nostri cittadini che vivono in aree più periferiche». A dirlo è il sindaco di Roccastrada, Francesco Limatola a pochi giorni di distanza dall'incontro che si è svolto presso la sede della Regione Toscana con i rappresentanti degli oltre 50 Comuni interessati dal piano di razionalizzazione, Anci Toscana e Uncem e dall'approvazione, all'unanimità, della mozione sottoscritta dai consiglieri di tutti gli schieramenti politici, che ha visto come primo firmatario il capogruppo del Pd, Leonardo Marras. «Per questo abbiamo approvato in giunta il conferimento legale per proseguire il ricorso al Tar contro il piano di poste italiane - continua il sindaco Limatola . Questo piano è stato riproposto nelle scorse settimane da Poste Italiane, ancora in maniera unilaterale e senza capire i criteri e le modalità che hanno portato a una revisione dei 59 uffici postali da chiudere rispetto ai 65 previsti inizialmente». L'amministrazione comunale di Roccastrada ribadisce in maniera forte e determinata la propria contrarietà a una decisione che «provocherebbe forti disagi ai cittadini che vivono in frazioni più periferiche come Torniella e Piloni, privandoli di servizi essenziali e di un presidio sociale»

CAMPIGLIA

«Comuni: più funzioni aggregate»

- CAMPIGLIA - «RIORGANIZZARE i Comuni per i bisogni di una società che cambia». È l'obiettivo dell'assessore al bilancio Viola Ferroni. «Nelle fasi transitorie, dove le riforme sono in fase di stesura ed avvio, accanto alla buona volontà e alla necessaria accelerazione da parte dei comuni, occorrono strumenti che supportino questi processi e un alleggerimento di tutti i vincoli che limitano l'autonomia amministrativa; a tal proposito si auspica un allentamento del patto di stabilità, che aggredisce la capacità di investimento impedendo di programmare l'impiego delle risorse accantonate e disponibili per opere pubbliche e manutenzioni straordinarie. La possibilità di spendere, che contribuirebbe a restituire ossigeno a tutte quelle piccole- medie imprese che compongono il nostro tessuto produttivo, è uno degli obiettivi a tutela delle autonomie locali di cui anche l'Anci deve farsi portavoce, accompagnandolo con una richiesta di maggiore attenzione nella ripartizione dei trasferimenti statali - incalza Ferroni - il fondo di solidarietà nazionale, così come ora è concepito, sottrae ai comuni un'importante fetta delle entrate tributarie, ovvero quelle entrate finalizzate a rendere autonomo l'ente ed a garantire i servizi, soprattutto nel campo del sociale, dell'infanzia e della persona. I comuni virtuosi come il nostro devono essere responsabilizzati nello spendere le loro risorse con meno vincoli preventivi da parte degli organi di controllo. L'impegno del governo è stato decisivo per la risoluzione di alcune tra le più difficili e spinose questioni nazionali, come quella del polo siderurgico piombinese; accanto ad esso, a completamento di esso, deve esserci quello sforzo necessario alla ripartenza del tessuto della piccola media impresa di cui vivono i territori. INFINE, i comuni: noi tutti dobbiamo ridisegnare la struttura dell'offerta dei servizi, partendo dall'individuazione dei bisogni dei cittadini. Lo spirito di solidarietà che contraddistingue le amministrazioni di centro-sinistra non deve venire meno. Ciò non deve però escludere la possibilità di una fiscalità più equa, accelerando i processi di aggregazione con gli altri comuni della Val di Cornia per tutte quelle funzioni che, fatte insieme, produrrebbero economie di scala e migliorie per i cittadini e affidando al privato, secondo il principio di sussidiarietà, tutte quelle iniziative in cui il pubblico può (per obbligo o per scelta) essere sostituito pur mantenendo l'indirizzo e il controllo».

LIGURIA

Anche la Provincia entra nell'Anci

- LIGURIA - DA IERI Anci Liguria rappresenta anche le Province della regione, accanto a Comuni, Unioni di Comuni e Città Metropolitana di Genova. Sono infatti entrati nell'ufficio di presidenza di Anci Liguria i presidenti delle Province di La Spezia, Massimo Federici, Imperia, Fabio Natta e Savona, Monica Giuliano, accanto a Marco Doria, sindaco della Città Metropolitana di Genova. Si è così compiuta l'integrazione a livello regionale tra l'associazione dei Comuni e l'unione delle Province. Un'importante operazione che razionalizza, semplifica e rafforza il sistema della rappresentanza delle autonomie locali.

Patto di stabilità, Comuni uniti per «allentarlo»

Il presidente Pierluigi Mottinelli In coda ai lavori del consiglio provinciale convocato ieri si è discusso di una mozione a sostegno delle iniziative intraprese dai sindaci dei Comuni bresciani volte a sollecitare il Governo allo sblocco dei tagli, al ripristino dei trasferimenti necessari, all'eliminazione del Patto di Stabilità (e all'abolizione della gestione associata) per le realtà al di sotto dei cinquemila abitanti e all'allentamento dello stesso per tutte le altre. L'iniziativa ha avuto come proponenti i due consiglieri della Lega Nord (Flocchini e Zanardini) e i due della Lista Civica Comuni in Provincia (Benedetti e Maffoni). LA MOZIONE, infine approvata, è stata modificata rispetto alla versione presentata dai firmatari per volontà di Pier Luigi Mottinelli, il quale ha fatto presente come il suo ruolo gli avrebbe impedito di condividerla, stante la necessità di non distinguere in due fronti contrapposti i Comuni bresciani sulla base della loro popolazione, inferiore o superiore ai cinquemila abitanti: «Mi sono permesso di presentare alcuni emendamenti in maniera tale da trasformare la mozione in un atto di denuncia da parte di tutti i Comuni, indipendentemente dalle loro dimensioni, se le osservazioni non fossero accettate e non venissero integrate, voterei contro». I quattro sottoscrittori hanno accettato le modifiche apportate, la mozione sarà trasmessa a Matteo Renzi, a Roberto Maroni e a Piero Fassino, Presidente dell'Anci. M.ZAP.

Niente dietrofront sull'esternalizzazione pomeridiana. Il M5S: "Una presa in giro"

Asili nido, avanti con le coop private

Ancona

La giunta non fa marcia indietro sulla privatizzazione pomeridiana di quattro asili nido e così il Movimento 5 Stelle parla di "ennesimo presa in giro della Mancinelli nei confronti degli anconetani e dei loro rappresentanti eletti in Consiglio comunale". L'altra sera erano stati convocati tutti i Capigruppo dei partiti di maggioranza ed opposizione, per un confronto alla presenza delle organizzazioni Sindacali sul delicato problema degli asili nido. I sindacati avevano chiesto di valutare la possibilità di non esternalizzarne la gestione, dopo che all'inizio di giugno la giunta aveva annunciato l'intenzione di affidare in appalto alle cooperative il servizio educativo pomeridiano in quattro strutture (Agrodolce, Babylandia, Orsacchiotto e Pollicino) dal prossimo anno scolastico.

Invece, secondo il gruppo consigliere M5S "nonostante il Presidente del Consiglio comunale Milani avesse convocato l'incontro con l'intento di giungere ad una soluzione mediata, il Sindaco Mancinelli aveva già deliberato in Giunta l'esternalizzazione: un chiaro segnale ai Consiglieri eletti che non contano nulla e una grave umiliazione al Presidente Milani che ci rappresenta". Così, secondo i grillini. "alla fine, grazie alla Mancinelli, il Comune metterà meno soldi negli asili nido, le tariffe resteranno improponibili in tempi di crisi, il servizio sarà svuotato di contenuti oltre che di ospiti e il personale interno, in via di estinzione, sarà sacrificato". Una manovra definita dai 5 Stelle, "Un capolavoro di cinismo e ingiustizia sociale nei confronti di chi arriva con fatica alla fine del mese".

Ovviamente delusi dell'esito dell'incontro anche i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil Funzione pubblica, che avevano sospeso la mobilitazione proclamata nei giorni precedenti proprio in vista dell'incontro di lunedì. "Con questo spirito abbiamo partecipato - scrivono in una nota i segretari Raschia, Talevi e Paladini - forti di proposte, peraltro finora apprezzate dallo stesso assessore, e legittimate dalla decisione del Parlamento -in riscontro a specifica richiesta Anci- di rendere possibili assunzioni del personale educativo per gestire Asili nido e scuole dell'infanzia". Le loro aspettative sono state gelate dall'annuncio che si andrà sulla strada della privatizzazione pomeridiana. Secondo i sindacati era indispensabile programmare nuove assunzioni "per consolidare l'insostituibile presenza pubblica, utile riferimento per quanti si misurano con l'attività educativa". "Paradossalmente - riferisce la nota di Cgil, Cisl e Uil - l'ovvia e naturale conclusione sostenibile ed economica è, invece, al solito ostacolata con tanto di certificazione da parte della direzione risorse umane dell'ente che esprime contrarietà all'utilizzo dei contratti a tempo determinato". Sarebbe stata inutile, per il sindacato, ogni sollecitazione con l'invito a riflettere e prendere atto delle innegabili deroghe normative espresse in favore degli Asili nido. Si tratta, per Cgil, Cisl e Uil di una privatizzazione, a anche se a parole, anche durante l'ultimo incontro "l'amministrazione è contraria a privatizzare". "La scelta è di opportunità - avrebbe detto il sindaco durante l'incontro -, nulla di stravolgente, la vicenda è chiusa".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Profughi, una cabina di regia per gestire tutti gli arrivi

La proposta della prefettura: struttura mista con Regione, Città metropolitana, Comuni e Anci D.Tam.

VENEZIA L'idea sarà appunto quella di una cabina di regia, dove tutti gli attori coinvolti potranno assistere alle operazioni direttamente, fin dal primo ciak. La metafora cinematografica, almeno per la prima parte, è una trovata della prefettura di Venezia che, ieri, ha proposto al presidente della Regione, al sindaco di Venezia, al commissario della provincia, alla presidente dell'Anci e ai sindaci dei Comuni coinvolti di istituire, appunto, una "cabina di regia" in prefettura per la gestione dei migranti. Si tratta di una "struttura informale di monitoraggio", quella proposta da Cuttaia, che potrebbe essere costituita da rappresentanti della Regione, della città Metropolitana, dall'Anci e dei Comuni di volta in volta interessati. «Ho mandato la richiesta, adesso vediamo cosa rispondono - dice Cuttaia - ho già preparato anche gli uffici a Ca' Corner, sono proprio di fianco al mio». La nuova struttura consentirebbe a tutti gli enti coinvolti di avere piena cognizione in tempo reale degli arrivi fin dalla prima assegnazione dei migranti che il Ministero dispone sul territorio veneto (per esempio l'ultima circolare, di ieri sera, è che la quota è stata nuovamente alzata e arriveranno altri 722 profughi). Cuttaia poi apre anche alla possibilità che la nuova struttura possa anche «cooperare nelle scelte». La cabina di regia, quindi, potrebbe diventare la prima sede di immediata analisi e pre definizione di tutte le problematiche relative all'immigrazione. Sarà da vedere se tutti gli enti, a questo punto, accetteranno di avere un ruolo attivo in una tematica così spinosa e delicata come quella della gestione dei profughi. Già, perché quella di Cuttaia sembra tanto una giocata in contropiede. «I sindaci mi dicono sempre che vogliono le soluzioni, ma forse non si rendono conto dei tempi e delle dinamiche degli arrivi. A volte ci accusano di ghettilizzare i profughi, con questa proposta potranno dare il loro contributo e avere le informazioni direttamente dai canali ufficiali». Intanto tra pochi giorni scadranno i termini del bando per l'assegnazione di una struttura da mille posti per accogliere i migranti. L'apertura delle buste è prevista per i primi di agosto. Il bando (da 3,8 milioni di euro) sta già avendo le prime risposte. «Sono arrivate delle buste - continua Cuttaia - non sono molte ma siamo di fronte a un bando particolare, mille posti non sono certo pochi». Resta il fatto, comunque, che nei bandi precedenti, anche per meno posti, circa 300, le aste erano andate deserte. Il fatto che siano arrivate delle proposte, quindi, è decisamente incoraggiante. «Ne sapremo di più solo al giorno dell'apertura, a cui possono partecipare tutti. Certo è che una struttura del genere ci aiuterebbe a risolvere molti problemi, anche in vista dei nuovi arrivi previsti dal ritocco nazionale delle quote». Intanto, a Eraclea, una delle zone più toccate dall'arrivo dei migranti, nel corso dell'ultima settimana sono stati trasferiti 81 profughi dal residence delle polemiche. La maggior parte di questi è stata trasferita a Cona. Al momento, non sono previsti a breve nuovi arrivi, ma è solo questione di qualche giorno visto il ritocco alle quote ufficializzato ieri sera dal Ministero dell'Interno.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INAUGURATO IL PARCO DI CLASSE

Franceschini: «Un patrimonio di tutti» E il ministro dice sì al biglietto unico

«Al viaggiatore non interessa sapere di chi è la proprietà di un museo o di un monumento»

Tra il vento caldo e le cicale c'è spazio per la soddisfazione della presidente che ricorda il fare insieme di tutti i soggetti protagonisti dell'operazione Antico porto e chiede il sostegno e il riconoscimento del ministero per far meglio e per completare il museo; il sindaco Fabrizio Matteucci elenca le tante eccellenze culturali della città, unita nella competizione per la capitale europea 2019 e ora capitale italiana 2015. All'ex presidente della fondazione del Monte Marco Cammelli, che ha contribuito direttamente al progetto, firmato dalRAVENNA. «Un giorno di festa e di orgoglio». Così il ministro della cultura Dario Franceschini definisce l'apertura dell'antico porto di Classe, davanti a una folla di cittadini e di autorità riuniti sul far della sera, al limite della l'architetto Daniela Baldeschi, il compito di ricordare lo sforzo congiunto per la riqualificazione di piazza Kennedy e palazzo Rasponi, luoghi che devono rimanere vivi attraverso una programmazione integrata. «La cultura è uno strumento essenziale dello sviluppo del nostro paese», spiega il ministro Franceschini che non si limita a un discorso di rito prima del taglio del nastro: «Al viaggiatore che si muove per l'Italia non interessa sapere di chi è la proprietà giuridica di un museo o di un monumento. L'Unesco infatti tutela i beni prima stazione del nascente parco archeologico. Una sala multimediale precede e presenta il sito e la storia del porto. Pannelli e lastre prospettiche aiutano a capire come si presentava il porto in età bizantina. Per il ministro, acni come patrimonio dell'umanità. Per questo ovunque ci vogliono biglietti e itinerari unici, maggiore integrazione nelle proposte. Non ci può essere competizione fra strutture che sono nella Repubblica italiana. Ho aperto un tavolo con l'Anci su questo tema e lavoreremo tutti per raggiungere una soluzione. L'inaugurazione dell'antico porto avviene nell'anno del titolo di Ravenna capitale della cultura 2015, non a caso. Qui diverse istituzioni pubblico private hanno lavorato assieme prima dell'introduzione dell'art bonus e lo faranno compagnato dall'archeologa della soprintendenza Valentina Manzelli e dalla presidente di RavennAntica Elsa Signorino, e per i tantissimi visitatori si apre la strada romana e un percorso guidato. anche per l'apertura del museo di Classe. Con l'incentivo fiscale del 65% spero che i privati aiuteranno ancor di più a restaurare teatri e musei. Noi ci siamo occupati con le soprintendenze di tutela ma non siamo riusciti a a valorizzazione il patrimonio lavorando a volte in antitesi. Le grandi mete del turismo Venezia, Roma e Firenze non ce la fanno più. Dobbiamo moltiplicare le offerte delle città d'arte come Ravenna, il nostro paese è uno straordinario museo diffuso da valorizzare». Chiara Bissi

LA FRASE

«L'Unesco tutela i beni patrimonio dell'umanità Ovunque ci vogliono biglietti e itinerari unici»

L' AUSPICIO

«Con l'incentivo fiscale del 65% spero che i privati aiuteranno ancor di più a restaurare teatri e musei»

LA " FIRMA"

Il progetto per il parco è stato firmato dall'architetto Daniela Baldeschi

Una sala multimediale precede e presenta il sito e la storia del porto. Pannelli e lastre prospettiche aiutano a capire come si presentava il porto di Classe in età bizantina

Al taglio del nastro il vescovo Lorenzo Ghizzoni, il prefetto Francesco Russo, il presidente dell'Abi Antonio Patuelli, il soprintendente Giorgio Cozzolino e l'ex sindaco Vidmer Mercatali Alcuni momenti della cerimonia di inaugurazione dell'antico porto con il ministro Dario Franceschini (Fotoservizio Massimo Fiorentini)

Imu leggera per gli edifici storici Curtatone. In consiglio l'impegno a rimodulare l'Irpef. Ma Ferrari: prima i conti

Imu leggera per gli edifici storici

Imu leggera per gli edifici storici

Curtatone. In consiglio l'impegno a rimodulare l'Irpef. Ma Ferrari: prima i conti

CURTATONE L'Imu sui fabbricati di interesse storico e artistico abbattuta dal 9,5 al 5 per mille con l'obiettivo di cominciare un percorso di valorizzazione di storia, turismo e cultura di Curtatone, e l'impegno preso dall'amministrazione a rimodulare l'Irpef entro novembre, ipotizzando scaglioni che possano agevolare le fasce di reddito più basse. Sono i punti principali emersi durante il consiglio comunale di lunedì sera, con molte le perplessità dei gruppi di minoranza, che si sono trovati in difficoltà a dover votare le aliquote senza prima aver visto il bilancio di previsione. «L'addizionale è stata confermata allo 0,70% con una soglia di esenzione di 13mila euro - ha premesso il sindaco Carlo Bottani - ed anche Tasi e Imu sono state confermate, senza alcun rincaro della pressione fiscale per i cittadini. Entro novembre faremo inoltre uno studio per la rimodulazione dell'Irpef». Il capogruppo Francesco Ferrari ha espresso la propria contrarietà: «Nel primo vero atto della nuova amministrazione c'è una totale conferma di quanto fatto prima. Ci chiedete, però, di approvare una tassazione perché la ritenete congrua agli obiettivi di bilancio 2015, un bilancio che non esiste.- Come facciamo a dire che lo 0,7 sia giusto senza aver visto i conti? Verificheremo la legittimità di questo percorso e voteremo contro perché non siamo nelle condizioni di poter dire se le tasse sono idonee». Bottani ha ricordato le scadenze imposte dall'Anci: «Non è stata accolta la richiesta di tanti Comuni di prorogare il previsionale al 30 settembre, ed è evidente che non avevamo tempo materiale e presunzione di considerare interamente nostro il bilancio 2015, mentre la rottura si vedrà nel 2016. Il lavoro di cambiamento è già cominciato». La giunta ha voluto dare un segnale di attenzione verso il patrimonio storico-culturale con la diminuzione dell'Imu: «È una novità per i fabbricati di interesse storico, e la volontà di abbassare la pressione fiscale si inserisce in un'ottica positiva di volano per la nostra economia». Approvato, infine, il Piano finanziario dei rifiuti, che ammonta a 1 milione e 638mila euro, con una diminuzione di 6mila euro. (ele.car)

SOMMATINO

L'Anci avverte i Comuni: «C'è la crisi Anche per il 2015 previsti tagli del 30%»

Sommatino subirà altri tagli da Stato e Regione S OMMATINO . Il comune di Sommatino riceve una nota dell'Anci Sicilia sui numeri di una crisi strutturale del sistema delle Autonomia Locali in Sicilia. Nei prossimi giorni sarà comunicato all'ente la percentuale effettiva del taglio per l'anno 2015 che si profila attestarsi intorno al 30%. «Questo è il dato significativo che emerge è piuttosto desolante - afferma il sindaco Crispino Sanfilippo - e al contempo disarmante perché mette in risalto dei numeri che danno l'idea di come il sistema Enti Locali langue in una situazione di assoluta drammaticità dovuta principalmente alla drastica e riduzione opera di ridimensionamento dei trasferimenti che dalla Regione e dallo Stato arrivano e che si assottigliano in anno in anno sempre di più. I dati sono allarmanti e basti pensare che i trasferimenti regionali che fino al 2013 è avvenuta attraverso il Fondo delle Autonomie Locali sono passati dai 913 milioni del 2009 ai 560 milioni del 2103, non considerando che anche nel 2014 e nel 2015 la riduzione è altrettanto considerevole. Il dato riassuntivo è rilasciato dalla Corte dei Conti che nella sua relazione annuale tiene conto di diversi fattori centrali e che danno l'idea di come i Comuni non possono reggere più il peso che ha condizionato i cittadini a sostituirsi allo Stato e alle Regioni supportando personalmente alla riduzione dei trasferimenti a danno dei servizi che in questi anni sono ridotti sensibilmente. Relativamente alle spese correnti, poi, con il Fondo perequativo nel 2014 sono stati assegnati per il 2014 trasferimenti per 368 milioni di euro e nel 2015 si registra una ulteriore riduzione del 10%: non consideriamo poi le spese per investimenti la musica non cambia e quindi ci ritroviamo ad affrontare le emergenze arrampicandoci sugli specchi e cercare di trovare per ogni soluzione uno costoso intervento. Le grandi opere sono diventate ormai ricordi lontani - continua Sanfilippo - e spesso gli interventi finanziari non coprono quelli che sono gli ordinari lavori che servono per rendere una città vivibile a misura d'uomo. Tutto questo penalizza le strutture pubbliche a partire dalle scuole, le strutture sanitarie, palestre e tante altre opere che qualche anno fa si realizzavano con facilità estrema. Altro dato allarmante che si legge nella nota è quella relativa ai trasferimenti nazionali che la Corte dei Conti ha analizzato attraverso i dati forniti dalla Banca d'Italia e che illustra che nel triennio 2011-2014 i trasferimenti erariali sono passati da un miliardo e 400 milioni ai 378 milioni nel 2014 e basta questo per renderci conto come le sofferenze dei Comuni è sempre in continua crescita e questo significativo ridimensionamento dei trasferimenti incide in maniera eccessiva sui bilanci comunali ridotti ormai ad ascrivere le spese obbligatorie per il mantenimento di personale e delle utenze telefoniche ed elettriche». CARMELO SCIANGULA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Castelvetro / Monticelli. Ma intanto si sta studiando una soluzione mediata per S. Giuliano e S. Nazzaro

Poste chiuse, diffida dei sindaci

Dopo l'incontro a Bologna coi delegati Anci linea dura per salvare i due uffici periferici
Elisa Calamari

MONTICELLI / CASTELVETRO - Prima una diffida, poi una proposta concreta che possa garantire risparmio ma allo stesso tempo preservare il servizio. I sindaci Luca Quintavalla di Castelvetro e Michele Sfriso di Monticelli tentano il tutto per tutto allo scopo di salvare gli uffici postali di San Giuliano e San Nazzaro, che Poste italiane intende chiudere dal prossimo 7 settembre. Nei giorni scorsi hanno incontrato i rappresentanti dei sindacati pensionati, che hanno espresso viva preoccupazione e che ai politici hanno chiesto di tutelare gli anziani dei territori. Poi è seguito un incontro all'Anci di Bologna dove, in rappresentanza del Piacentino, c'erano Quintavalla e il collega di Rottofreno Raffaele Veneziani: «La linea condivisa che è uscita è quella di preparare una diffida, che ogni sindaco invierà a Poste Italiane - spiega il primo cittadino di Castelvetro -. In questa lettera, predisposta insieme ai legali dell'Anci, sottolineeremo le problematiche che si verrebbero a creare nel caso in cui venisse portato avanti il piano. In pratica diffidiamo Poste dal procedere». Ma i Comuni non adottano solo la linea dura, cercano anche un compromesso: «Nei prossimi giorni incontreremo il direttore piacentino di Poste per sottoporgli una concreta proposta alternativa - conclude Quintavalla -. In pratica vorremo suggerire una riduzione delle aperture, garantendo però i presidi. Per quanto riguarda l'ufficio di San Giuliano, che è già aperto pochi giorni a settimana, potremmo accontentarci di uno o due giorni di apertura. E riproporrò anche l'utilizzo di una sala dell'ex scuola, che il Comune potrebbe mettere a disposizione pur di mantenere un punto di riferimento postale nella frazione». L'ufficio di San Nazzaro, che ha un'affluenza maggiore, potrebbe invece restare aperto tre giorni a settimana. In attesa di capire se queste proposte potranno essere accolte, Quintavalla non nasconde la preoccupazione: «Noi non ci arrendiamo, ma abbiamo di fronte un muro. L'unica alternativa che per ora ci hanno prospettato è il postino telematico che potrebbe recarsi porta a porta per determinati servizi, ma non sappiamo se potrà funzionare o meno. Anche perché serve una determinata connessione internet». Che a San Nazzaro, ad esempio, non è abbastanza potente.

Foto: A sinistra l'ufficio postale di San Giuliano frazione di Castelvetro Piacentino e sotto l'ufficio postale di S. Nazzaro frazione di Monticelli d'Ongina A destra Quintavalla e Veneziani all'incontro di Bologna con l'Anci

FINANZA LOCALE

8 articoli

RATING 24 / ENTI LOCALI

Ecco tutte le misure per sbloccare le parti incagliate del riordino

Gianni Trovati

Ecco tutte le misure per sbloccare le parti incagliate del riordino pagina 4 MILANO pSanzioni alle regioni che non si affrettano ad attuare la legge Delrio, nuovi canali per il trasferimento di circa 10mila dipendenti provinciali a Regioni e Comuni e qualche ritocco vitale alle regole dei bilanci degli enti di area vasta. Il decreto legge enti locali che ieri ha ottenuto la fiducia al Senato è anche una sorta di riformabis di Provincee Città metropolitane, soprattutto dopo che il passaggio parlamentare lo ha arricchito di una serie di misure per sbloccare le parti incagliate del riordino. Il provvedimento, che dopo l'ok di Palazzo Madama viaggia ora verso la Camera per quella che secondo i programmi del governo dovrebbe essere una ratifica, guarda agli ostacoli fondamentali al decollo della riforma. I problemi sono chiari: la legge Delrio aveva previsto l'abbandono di una serie di attività da parte degli enti di area vasta, che nel nuovo quadro si devono concentrare sulla pianificazione di trasporto e rete scolastica (e sul coordinamento di viabilità, servizi pubblici e piani di sviluppo nel caso delle Città metropolitane), e le Regioni avrebbero dovuto decidere quali "rami" sarebbero passati, con il relativo personale, alle Regioni ai Comuni del territorio. Tra ritardi governativi, con i decreti sulla mobilità ancora in fase di adozione, e territoriali, costi e dipendenti sono rimasti in carico a Provincee Città, che però hanno subito i tagli da un miliardo previsti dall'ultima manovra e quindi rischiano di saltare, con duri colpi alla gestione dei servizi locali (già in forte crisi) ma anche all'immagine di una politica che su quella riforma ha puntato molto. Con il voto del Senato il presidente dell'Unione delle Province Achille Variati parla di «prime risposte positive», anche se la nuova geografia di costi e servizi territoriali a regime deve ancora essere disegnata e giusto ieri è stata al centro di un incontro fra lo stesso Variati e il ministro dell'Economia Piercarlo Padoan. La prima mossa passa dalle sanzioni previste per le Regioni che entro il 30 ottobre non avranno completato l'attuazione della Delrio. I ritardatari dovranno coprire entro novembre i costi che Province e Città del loro territorio sostengono per le «funzioni non fondamentali», cioè le attività che sarebbero dovute passare ad altri enti, e se il ritardo continuerà negli anni successivi ci sarà il bis ogni 30 aprile. A quantificare l'assegno che le Regioni dovranno girare agli enti di area vasta sarà il governo, e per fermare la catena delle penalità non basterà scrivere le leggi di riordino, ma occorrerà garantire l'«effettivo esercizio» delle funzioni da parte dei nuovi enti. Per provare davvero a tenere in piedi conti di Provincee Città, però, occorre spostare il personale, e su questo arrivano altre due misure i cui effetti però andranno testati sul campo. I dipendenti dei centri per l'impiego, circa 8mila, dovrebbero passare alle Regioni, sulla base di convenzioni con il ministero del Lavoro che mette sul piatto 90 milioni da distribuire tra i firmatari; per quel che riguarda la Polizia provinciale, invece, gli enti dovranno individuare entro il 31 ottobre quanti dei circa 2.700 dipendenti deve restare per svolgere le «funzioni fondamentali», mentre gli altri dovranno «transitare» nei ruoli dei Comuni in deroga ai tetti di spesa per il personale (purché si mantenga l'equilibrio di bilancio e il rispetto del Patto di stabilità). Nella speranza che questi meccanismi funzionino, anche se nei decreti ministeriali rimangono le incognite sulle tutele stipendiali per chi si sposta, il testo votato ieri dal Senato permette il rinnovo dei contratti a termine nelle 33 Province e Città che hanno sfiorato il Patto nel 2014, chiudendo il periodo di limbo dei precari interessati, e permette agli enti di area vasta di scrivere (entro il 30 settembre) un preventivo solo annuale, e non triennale come prevedono le regole ordinarie della finanza pubblica. Dietro a questo apparente dettaglio tecnico si nasconde il problema dei problemi, ancora da risolvere: per l'anno prossimo è in calendario un taglio aggiuntivo da un miliardo, e da due per il 2017, che però Province e Città non riusciranno a sostenere nemmeno centrando in pieno la spesa standard calcolata dalla Sose. La possibilità di scrivere il bilancio solo annuale riconosce il problema, che però andrà affrontato nella manovra d'autunno: un altro compito

per la spending review già alle prese con la caccia alle coperture in vista dei tagli fiscali.

Enti territoriali

PICCOLI COMUNI

Niente deroghe sugli acquisti centralizzati ALTA EFFICACIA Per i piccoli Comuni è prevista una dote da 29 milioni destinata ad alleggerire l'impatto, in termini di riduzione complessiva di risorse, determinato dalle nuove modalità di redistribuzione del fondo perequativo, sulla base di fabbisogni standard e capacità fiscali. I piccoli Comuni attendevano inoltre una deroga sull'obbligo di centralizzazione degli acquisti (oggi l'unica deroga è prevista per gli acquisti fino a 40mila euro nei Comuni sopra 10mila abitanti) ma l'ipotesi, a cui pure il Governo ha lavorato nei giorni scorsi, non è entrata nel testo del maxi emendamento

PROVINCE

Via alla mobilità per poliziotti e centri per l'impiego MEDIA EFFICACIA Molte le misure per avviare la mobilità dei dipendenti «in soprannumero» di Province e Città metropolitane. Per il personale dei centri dell'impiego si prevede il passaggio alle Regioni, se queste stipuleranno le convenzioni con il ministero del Lavoro finanziate con 90 milioni di euro. Province e Città dovranno poi indicare il personale della Polizia indispensabile per lo svolgimento delle «funzioni fondamentali», e gli altri dipendenti dovranno transitare negli organici dei Comuni. Possibile il rinnovo dei contratti a termine anche nelle Province e nelle Città che hanno sfiorato il Patto nel 2014

CALAMITÀ NATURALI

Emilia e Sardegna, zone franche per nuovi aiuti MEDIA EFFICACIA Numerose norme sono indirizzate ai territori colpiti da calamità naturali. Lo stato di emergenza in Emilia Romagna viene esteso fino al 31 dicembre 2016, e si introducono le zone franche con una serie di bonus fiscali per le mini-imprese (fino a 80mila euro di reddito lordo nel 2014) attive in una serie di settori. L'istituzione di una zona franca è prevista anche per la Sardegna nord orientale colpita dall'alluvione del 2013, e molte novità riguardano la ricostruzione delle aree terremotate dell'Abruzzo. Niente sanzioni sul Patto ai Comuni colpiti dai terremoti 2009 e 2012

PROVINCE E CITTÀ

Meno penalità e fondi garantiti per tutte le funzioni MEDIA EFFICACIA Le Regioni che non attuano entro il 30 ottobre la riforma Delrio dovranno finanziare integralmente le «funzioni non fondamentali» rimaste in capo a Province e Città metropolitane. Gli enti di area vasta, poi, si vedono ridurre (dal 3% al 2% delle entrate) il tetto alle sanzioni per il mancato rispetto del Patto di stabilità. Nel 2015 i bilanci preventivi (da approvare entro il 30 settembre, mentre per i Comuni la scadenza resta al 30 luglio) saranno solo annuali. Alla Città metropolitana di Milano sono assegnati 50 milioni, mentre altri 30 milioni saranno distribuiti fra le Province (più altri 30 per l'assistenza agli alunni con handicap)

REGIONI

Per compensare la riduzione Irap 385 milioni BASSA EFFICACIA La manovra 2015 ha escluso il costo del lavoro dalla base imponibile dell'Irap, e per questo ha ridotto gli effetti delle scelte regionali sulle aliquote. Per compensare i governatori, il provvedimento offre 326,9 milioni nel 2015, e 384,7 all'anno a partire dal 2016. Altri 200 milioni vanno alla Sicilia per indennizzarla del minor gettito Irpef dovuto alle nuove modalità di contabilizzazione delle buste paga dei dipendenti pubblici, mentre la Valle d'Aosta ottiene una rimodulazione del Patto di stabilità con una riduzione da 60 milioni di euro

PATTO DI STABILITÀ

Le nuove regole premiano i tagli e la riscossione ALTA EFFICACIA Riformato il Patto di stabilità degli enti locali, con un sistema di incentivi per premiare chi negli ultimi anni ha ridotto la spesa corrente ed è stato più efficace nella riscossione delle entrate proprie. Distribuiti 530 milioni, che però non valgono per gli obiettivi di Patto, per replicare il Fondo Tasi e indennizzare i Comuni che hanno subito tagli in eccesso a causa del decreto sull'Imu agricola. È previsto inoltre l'utilizzo libero, nel 2015, dei proventi da

rinegoziazione dei mutui o da riacquisto di titoli obbligazionari. Per i debiti 2014 nuova liquidità per quasi 3 miliardi (850 milioni per i Comuni)

FARMACI

Arriva la riduzione dei rimborsi da parte del Ssn MEDIA EFFICACIA Per i farmaci arriva la riduzione del prezzo di rimborso da parte del Ssn per raggruppamenti terapeuticamente assimilabili, con una negoziazione Aifa-industrie. Senza accordo si potrà arrivare alla riclassificazione dei prodotti in classe C. Alla scadenza del brevetto di un farmaco biologico Aifa avvierà una nuova procedura di contrattazione, al ribasso, del prezzo. I farmaci equivalenti non possono essere rimborsati dal Ssn prima della scadenza del brevetto del certificato di protezione complementare. Aifa aumenta il personale di 241 unità. A metà settembre saranno riviste le regole su tette pay back, che approderanno nella manovra 2016

Sanità

GIUBILEO

Agli ospedali laziali fondi e personale a tempo determinato MEDIA EFFICACIA Fondi in arrivo nel Lazio, e tutti per 12 ospedali romani, per fronteggiare le necessità sanitarie in vista del Giubileo: dote di 33,5 mln. A carico dei pellegrini di Paesi con cui l'Italia non ha stipulato accordi in materia sanitaria, è previsto un obolo («contributo volontario») di 50 euro, altrimenti pagheranno da sé tutti le spese secondo le tariffe vigenti. Via libera alle assunzioni nella sanità laziale a tempo determinato: sarà sospeso il blocco del turn over. Il fabbisogno di personale è calcolato in 378 unità. La dote maggiore per gli ospedali va al Policlinico Umberto I (4,7 mln); quella minore all'"ospedale del Papa", il Gemelli (2,98 mln).

RIDUZIONE DEI PREZZI

Da rinegoziare i contratti con i fornitori BASSA EFFICACIA Rinegoziazione dei contratti in essere con riduzione dei prezzi del 5% per l'acquisto di beni e servizi possibilità di rescissione del contratto per le regioni se il fornitore non accetta le nuove condizioni. E un taglio analogo per i dispositivi medici con l'aggiunta del pay back per le imprese in caso di superamento del tetto di spesa annuo: verseranno il 40% quest'anno, il 45% nel 2016 e il 50% di tutto il rosso dal 2017. Nasce poi l'Osservatorio nazionale sui prezzi dei dispositivi medici. Trai tagli all'acquisto di beni e servizi sono inclusi contratti di project financing, concessione di lavori pubblici locazione di opere pubbliche.

SPECIALISTICA

Stretta sui limiti e penalità ai medici che li superano MEDIA EFFICACIA Trenta giorni dopo l'entrata in vigore della legge di conversione del DI 78, un decreto ministeriale individuerà le condizioni di erogabilità e le indicazioni di appropriatezza prescrittiva per la specialistica ambulatoriale: le cure che resteranno fuori lista saranno tutte a carico degli assistiti. Medici nel mirino: chi prescriverà fuori regola sarà sanzionato con la riduzione del trattamento economico accessorio (se dipendenti Ssn) o riduzione delle quote variabili (se medici convenzionati). Anche i manager "distratti" risponderanno del mancato controllo sui camici bianchi all'atto della valutazione da parte delle Regioni.

Bilanci. Premiata la riduzione della spesa corrente e l'efficacia nella riscossione

Patto di stabilità su misura per i Comuni

FONDO IMU-TASI Quest'anno le risorse vengono ridotte da 625 a 530 milioni A Milano la quota più consistente
G.Tr.

Complice il lungo lavoro del cantiere che lo ha predisposto, il capitolo dedicato ai bilanci dei Comuni arriva al voto del Parlamento solo due giorni prima del termine entro cui i sindaci devono approvare i bilanci preventivi, le aliquote di Imu e Tasi e le tariffe dei servizi, quando dunque le scelte di fondo sono già compiute. Proprio grazie al decreto ora in conversione, però, i bilanci da chiudere entro domani possono contare su qualche aiuto importante. Il più sostanzioso è rappresentato dal fondo Tasi-Imu, cioè la replica del contributo statale che l'anno scorso ha accompagnato il tetto alle aliquote del tributo sull'abitazione principale. Quest'anno le risorse sono inferiori (invece dei 625 milioni del 2014 ce ne sono 530, di cui 57,5 destinati a rintuzzare i tagli di troppo prodotti dal decreto di gennaio sull'Imu agricola), e soprattutto non possono essere utilizzate per centrare gli obiettivi di Patto, altrimenti avrebbero avuto bisogno di una copertura aggiuntiva. La quota più consistente (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) finisce a Milano, 67,6 milioni, seguita da Napoli, Torino e Genova. Anche il Patto di stabilità, però, cambia parecchio, perché viene rimodulato premiando i Comuni che negli anni sono riusciti a ridurre la spesa corrente e si sono mostrati più efficaci nella riscossione delle entrate proprie. Alla fine, il Patto 2015 è diventato "su misura" di ogni Comune, per il suo incrocio con la riforma della contabilità: quest'ultima impone alle amministrazioni locali di accantonare un fondo di garanzia, misurato in base alla distanza che separa le entrate scritte nei bilanci da quelle finite davvero in cassa, e le somme così accantonate saranno sottratte dall'obiettivo "lordo" di Patto. In pratica, quindi, i Comuni avranno margini di autonomia per scegliere se puntare di più sul fondo di garanzia, che blocca la spesa corrente, o sul Patto, che vincola gli investimenti. Per i vecchi pagamenti, poi, è arrivato un nuovo sblocca-debiti di quasi 3 miliardi, di cui 850 milioni riservati ai Comuni, e la possibilità di partecipare alla distribuzione di 700 milioni di cofinanziamenti europei da liberare dai vincoli di finanza pubblica. Un aiuto arriva per i piccoli Comuni, fra i quali saranno distribuiti 29 milioni per attenuare l'effetto dei tagli basati sui parametri "standard" relativi a costi e capacità fiscali; l'assegnazione arriverà entro il 10 settembre, per cui i Comuni interessati dalla novità dovranno ritoccare i bilanci ex post. Effetti non troppo rilevanti dovrebbe avere invece il rinvio al 30 ottobre del termine per pagare la prima rata dell'Imu sui terreni, arrivato assai dopo la scadenza del termine ordinario del 16 giugno. Due novità dell'ultima ora, infine, arrivano con il maxi emendamento governativo: un correttivo approvato in commissione aveva chiarito che gli enti locali possono assicurare i propri amministratori contro i rischi legati al mandato, e ricalibrato i criteri per la copertura delle spese legali che, spiega l'ultimo testo, deve rispettare i parametri massimi sui compensi agli avvocati fissati dal ministero della Giustizia. Il testo finale, poi, imbarca l'estensione delle deroghe alla stabilizzazione dei precari in alcuni Comuni della Calabria incappati nel blocco delle assunzioni per aver sforato i tempi medi di pagamento.

Corte dei conti

Partecipate senza tagli nel 56% degli enti

G.Tr.

Il decreto enti locali parla di partecipate in un punto solo, quando si preoccupa di depotenziare la regola sulla dismissione delle aziende «non strettamente necessarie» allo svolgimento delle finalità istituzionali dell'ente proprietario; la liquidazione di queste società è prevista fin dal 2007, dopo svariate proroghe la legge di stabilità del Governo Letta ne aveva previsto la «cessazione» automatica entro fine 2015 e ora il provvedimento interviene per cancellare l'automatismo, chiarendo che le partecipazioni possono essere mantenute se previsto nel «piano di razionalizzazione» e che comunque l'ultima parola spetta all'assemblea dei soci. Il «piano di razionalizzazione» è quello previsto dall'ultima manovra, che ha accolto solo una piccola parte del pacchetto Cottarelli e ha chiesto a enti territoriali, camere di commercio, università e autorità portuali di scrivere entro marzo scorso un programma per ridurre le partecipazioni, puntando soprattutto sull'addio a quelle «non indispensabili» per i propri compiti istituzionali (cioè le stesse appena graziare dal decreto votato dal Senato) e alle "scatole vuote", dotate di più amministratori che dipendenti. Peccato, però, che questo piano l'abbiano scritto in pochi. Il primo bilancio è stato diffuso ieri dalla Corte dei conti, cioè dalla destinataria dei piani: entro il marzo prossimo i magistrati contabili dovrebbero verificare il tasso di attuazione delle promesse scritte nei piani, ma a giudicare dalle tabelle della relazione al Parlamento sulle partecipate locali diffusa ieri (delibera 24/2015 della sezione Autonomie) molti amministratori queste promesse non le hanno nemmeno presentate: su 8.069 enti interessati dall'obbligo (il conto esclude la Provincia di Bolzano) solo 3.570 hanno inviato il piano alle sezioni regionali, dunque il 56% delle amministrazioni per ora non ha presentato nulla. Poco male, in verità, perché l'obbligo non prevede sanzioni per gli inadempienti e il Parlamento, con scelta originale, ha deciso che il buco va riempito con i decreti attuativi della riforma Madia e non con il decreto enti locali. Alla riforma della Pa toccherà anche mettere in campo il riordino vero delle partecipate, con tanto di piani di rientro, commissariamenti e addirittura liquidazioni obbligatorie delle società in perdita strutturale. E il lavoro, se i decreti attuativi saranno in linea con la delega, non mancherà. Le partecipate in perdita accumulano un rosso complessivo da 1,35 miliardi, e in sette Regioni (Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Calabria e Sicilia) è negativo anche il "consolidato" delle partecipate, nel senso che le perdite superano gli utili. I problemi dei conti si confermano dunque più pesanti al Centro-Sud, dove anche i piani di razionalizzazione si fanno più rari a riprova di un sistema poco governato. C'è una tendenza, invece, che non conosce differenze fra le regioni, ed è quella a evitare la gara: la Corte ha contato solo 90 affidamenti competitivi a imprese terze contro 26.324 rapporti fra ente e partecipata, e 366 gare a doppio oggetto nei confronti di società miste.

NEL DECRETO LEGGE SUGLI ENTI LOCALI

Come selezionare i dirigenti delle Entrate

Il via libera del Senato al decreto legge sugli enti locali mette in cassaforte (salvo sorprese dell'ultima ora) anche la disposizione che individua la strada per rimediare agli sconvolgi organizzativi provocati dalla sentenza della Corte costituzionale sull'illegittimità dei dirigenti dell'Agenzia delle Entrate. A questo punto diventa centrale il reclutamento dei nuovi dirigenti dell'Agenzia. La procedura prevede che il 30% dei posti venga riservato a coloro che già lavorano per le Entrate, apre la via da altri ingressi e dovrebbe concludersi entro la fine del 2016. È necessario, però, che lo svolgimento delle selezioni avvenga in modo trasparente, rapido ed efficiente. Ne va, in primo luogo, della funzionalità di una parte rilevante dell'amministrazione pubblica del nostro Paese che ha la responsabilità di garantire entrate e lotta all'evasione. Inoltre, una selezione trasparente, rapida ed efficace potrebbe impedire di depauperare le risorse a disposizione dell'Agenzia delle Entrate: il rischio che, nell'incertezza, i funzionari migliori cerchino altri sbocchi professionali è reale. (J.M.D.)

I RITOCCHI AL BILANCIO il caso/1

L'allarme della Corte dei Conti "Partecipate, bilanci-groviera"

I magistrati: in sette regioni le perdite superano gli utili
MARCO SODANO TORINO

Si chiamano partecipate (pubbliche) e si capisce subito che la voglia di partecipare è tanta: girano soldi grossi, anche se spesso il bilancio finisce in rosso. Quelle importanti si occupano di acqua, energia, rifiuti e trasporto pubblico, ma ce ne sono di piccole che si dedicano alla comunicazione, ai servizi, al software, alla pesca, alle assicurazioni. Sono senz'altro troppe e disorganizzate: se va bene rendono poco o nulla, quando va male scavano voragini nei conti (pubblici) con la faccia di chi pensa che l'importante è partecipare. La Corte dei Conti nota che in sette Regioni (Piemonte, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Calabria e Sicilia) «le perdite di esercizio delle partecipate locali risultano in larga misura superiori agli utili». Vai poi a distinguere quelle buone, tra 7.684 partecipate locali di cui quasi duemila del tutto pubbliche (6.402 attive, le altre in liquidazione. Intanto la Corte dei Conti le bacchetta anche perché, spiega, salta agli occhi «la netta prevalenza degli affidamenti in house, mentre le gare con impresa terza risultano essere soltanto 90, su un totale di 26.324 rapporti tra enti e organismi, e 266 gli affidamenti a società mista, con gara a doppio oggetto». Come dire che queste società non amano fare affari in modo trasparente. Rapporti sospetti Questo ci porta direttamente alla resistenza strenua che si incontra ogni volta che un cacciatore di risparmi incappa nelle partecipate pubbliche. Quelle società significano poltrone che la politica può distribuire: nel censimento Istat pubblicato a fine 2014 se ne contavano più di 1800 con zero addetti a libro paga (e più della metà di queste aveva il bilancio in rosso). Altre tremila hanno meno di sei dipendenti, almeno un migliaio fattura meno di centomila euro l'anno. Dimensioni che non giustificano la mano pubblica, si direbbe. Così la pensava Carlo Cottarelli, ex commissario per la spending review (poi tornato al Fmi), che aveva preparato un dossier corposo e spiegava: «Non si conosce il numero esatto delle partecipate locali, perché non tutte le amministrazioni forniscono le informazioni». Cottarelli azzardava un numero tra le 7 e le 10mila, notando che in Francia «sono circa un migliaio». E a proposito dei microappalti: «si tratta di piccole società con il sospetto che molte siano state create principalmente per dare posizioni di favore a qualche amministratore o dipendente». Soprattutto, diceva Cottarelli, lo stato potrebbe ottenere gli stessi beni e gestire gli stessi servizi risparmiando tra i due e i tre miliardi l'anno. Polverizzate Duecentoventi società pubbliche italiane si occupano di comunicazione, ma solo undici fatturano più di diecimila euro. E ci sono aziende che si occupano di consulenza, fornitura di software, programmi di ricerca e sviluppo, servizi turistici, fino alla manifattura, all'allevamento e all'agricoltura, alla pesca. Razionalizzare? Bisognerebbe chiudere: e anche Cottarelli consigliava prudenza. Nelle partecipate (quelle di cui c'è notizia certa) lavorano quasi seicentomila persone. Nessun sindaco (o governatore) gradisce rivolte e dibattiti a base di suberi, trattative e mobilità a casa sua. Cottarelli sosteneva di poter ridurre le partecipate da 8000 a mille in tre anni. Il primo giro partito. Dice la Corte dei Conti che scaduto il termine per presentare un piano di razionalizzazione lo scorso marzo - per ora solo metà degli enti interessati si è sentito in obbligo di prepararlo. Cottarelli, si diceva, è tornato al Fmi.

Le anomalie più evidenti Il caso Piemonte In Piemonte ci sono 17 partecipate nelle quali i manager sono il doppio dei dipendenti Il buco in Sicilia In Sicilia le perdite messe a segno complessivamente dalle partecipate ammontano a 117 milioni, gli utili a 36 L'Atac in maglia nera Tra 2006 e 2013 la società romana del trasporto pubblico ha registrato perdite superiori a 1,2 miliardi

Foto: Micro appalti Moltissime società partecipate hanno fatturati molto bassi, che stentano a giustificare l'intervento pubblico

Foto: Tre miliardi l'anno Il risparmio possibile secondo il piano presentato dall'ex commissario alla revisione della spesa Cottarelli mila Le partecipate in Italia: ma il conteggio non è preciso. Ci sono stime che arrivano

fino a 10 mila società: in Francia le partecipate sono invece circa un migliaio

600 mila Posti di lavoro: anche in questo caso il dato va preso con le molle. Secondo calcoli più abbondanti si sfiorerebbe il milione di lavoratori in Italia

2000 senza addetti Le partecipate che non hanno lavoratori sono oltre duemila: nei loro organici risultano soltanto manager e capizienda

«La Riforma del Senato si può rivedere» n A rilanciare il dibattito sulle riforme costituzionali sparigliando le carte è il presidente del Senato Pietro Grasso che coglie l'occasione della cerimonia del Ventaglio per dire la sua sulle riforme: serve «un accordo politico alto», una vera intesa «sui contenuti» senza che si arrivi ad una «ricerca dei singoli voti». Ma perché questo accada si dovrebbe ripensare il nuovo modello di Senato che si intende mettere in campo. In un sistema di «bicameralismo asimmetrico», come quello che si sta delineando, si avrebbe bisogno più di un «Senato di garanzia», di una «Camera Alta d'Europa», con «funzioni esclusive e non concorrenti» per riscuotere consensi davvero ampi. Secondo la seconda carica dello Stato, il testo ora all'esame della commissione Affari Costituzionali, può essere migliorato e su alcuni punti «sarà doveroso intervenire senza che i tempi si allunghino».

Foto: BETTOLINI/IMAGOECONOMICA

Foto: Dalla Corte dei Conti arriva l'ennesimo invito a razionalizzare la giungla delle società partecipate dagli enti locali

GLI SPRECHI DELLA MALAGESTIONE

Le 7 Regioni che affossano il Paese

Partecipate, l'analisi della Corte dei conti: Lazio, Campania e Sicilia da incubo
Francesco Cramer

I bilanci delle partecipate? Un incubo per 7 Regioni. L'analisi della Corte dei conti mette in luce quali sono le «zavorre» del Paese. a pagina 5 Roma La Corte dei conti mette il dito nella piaga: le Regioni sono in profondo rosso anche a causa delle partecipate. In un relazione appena sfornata i magistrati contabili mettono la maglia nera a sette Regioni: Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Calabria e Sicilia. Regioni dove lo squilibrio tra utili e perdite è fortissimo. La Sicilia detiene il record negativo con 117 milioni di perdite e 36 di utili. Nella relazione si legge: «Nel totale degli organismi osservati, prevalgono le perdite sugli utili, in misura consistente, nell'Umbria (con perdite pari a 44,3 contro i 23,1 milioni di utile), nel Lazio (rispettivamente, 54,8 contro i 32,7 milioni di utile), Abruzzo (rispettivamente, 43,6 e 6,2 milioni), Molise (rispettivamente, 43,5 milioni e 315 mila euro), Campania (rispettivamente, 57 e 26,1 milioni), Calabria (rispettivamente, 15,4 milioni su 998 mila euro). Il divario più forte si registra in Sicilia (perdite pari a 117 milioni contro i 36 milioni di utili)». Le partecipate sono aziende in cui la Pubblica amministrazione detiene delle quote e si tratta di una vera e propria foresta inestricabile tanto che il numero esatto spesso non si conosce. Lo stesso Cottarelli, l'uomo della spending review, scrisse: «Non si conosce il numero esatto delle partecipate perché non tutte le amministrazioni locali forniscono le informazioni richieste e perché le banche dati esistenti si fermano ad un certo livello di partecipazione (diretta, indiretta di primo livello, eccetera)» (sic). È noto, invece, che moltissime sono in perdita; che spesso svolgono attività che poco hanno a che fare con la funzione pubblica; che rappresentano uno sperpero enorme di denaro pubblico. Nella relazione si legge: «Dall'esame degli elementi relativi agli organismi oggetto dell'indagine risulta che quelli operanti nei servizi pubblici locali sono numericamente limitati (il 35,72% del totale). La maggioranza (il 64,28%) si colloca, invece, nelle diversificate attività definite come "strumentali"». La Corte dei conti spiega: «Nel sistema Siquel, al 19 giugno 2015, risultano censiti 7.684 organismi, di cui 6.402 in attività (la restante parte è costituita da enti cessati o in liquidazione)». E che molte di queste società siano delle idrovore di soldi dei cittadini lo dice la stessa Corte: «L'indagine si focalizza sugli organismi di cui sono presenti a sistema i bilanci relativi all'esercizio chiuso al 31 dicembre 2013. L'analisi consente di rilevare la carenza di dati di bilancio per un numero consistente di organismi (2.724), di cui soltanto una parte sono cessati o in liquidazione». Alla faccia della trasparenza. L'analisi si restringe quindi alle 4.935 partecipate con i dati di bilancio del 2013 ma anche considerando le società che hanno i bilanci a posto c'è da mettersi le mani nei capelli. Fino ad oggi, per esempio, c'erano società composte da soli amministratori o da un numero di amministratori superiore a quello dei dipendenti. Da domani non potrà più essere così perché la legge di stabilità del 2015 ne dispone la soppressione immediata. Le partecipate sono di fatto degli «stipendifici». I magistrati contabili, però, lo dicono con belle parole: «Emergono valori medi più elevati di incidenza del costo del personale sul costo della produzione negli organismi a totale partecipazione pubblica (28,28%)». E ancora: «Evidenze contabili confermano che il costo del lavoro assume un peso determinante sull'intero costo della produzione ed è in grado di condizionare il rendimento degli altri fattori della produzione». Da tempo si dice di voler mettere ordine in questo guazzabuglio delle società partecipate ma la Corte denuncia: «I piani di razionalizzazione delle partecipate, previsti dalla legge di Stabilità, sono stati presentati da oltre la metà degli enti» di Lombardia, Umbria, Toscana, Marche, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna, Abruzzo e Veneto, mentre percentuali più basse si riscontrano nelle altre Regioni. Ma non ci sono soltanto le Regioni a sperperare soldi pubblici con le partecipate. Anche gli altri enti territoriali più piccoli, come i Comuni, hanno quote di società: (Soltanto) «il 17,55% dei Comuni (1.414 su 8.057) «non risulta in possesso di partecipazioni in società/organismi». E dire che Renzi, il 18 aprile

2014 twittava: «#municipalizzate: sfoltire e semplificare da 8.000 a 1.000».

Fonte: Istat Valle d'Aosta Piemonte Lombardia Liguria Trentino A.A. Veneto Friuli V. G. Emilia Romagna Toscana Umbria Marche Lazio Abruzzo Molise Campania Puglia Basilicata Calabria Sicilia Sardegna
TOTALE I BILANCI DELLE PARTECIPATE 44.133.133 335.224.805 746.802.522 157.128.906
574.099.669 439.084.986 98.212.898 562.598.166 296.710.267 23.111.293 87.821.733 32.753.470
6.249.252 315.570 26.112.956 76.359.330 1.250.382 998.878 36.049.128 119.843.403 3.664.860.748
29.932.997 144.703.631 212.546.118 52.544.633 31.477.066 127.412.618 108.048.543 90.476.327
118.678.507 44.361.201 26.325.152 54.811.547 43.626.771 43.593.998 57.067.886 20.003.061 67.413
15.441.736 117.512.336 11.620.117 1.350.251.657 UTILE 128.771.861 1.023.508.793 2.466.808.604
404.524.198 514.950.393 1.266.219.742 328.671.141 1.273.606.996 968.203.774 214.897.927
263.835.198 173.023.498 176.572.246 18.243.799 347.688.680 369.661.196 25.487.122 105.662.700
506.593.162 204.200.414 10.781.131.444 COSTO DEL PERSONALE Dati in euro PERDITE

Il censimento della Corte dei Conti (dati Siquel)

IL BUCO NERO

LE REGIONI CON IL PASSIVO MAGGIORE

Umbria

Abruzzo

21.249.908

37.377.519

Lazio

22.058.077

Molise

Campania

43.278.428

30.954.930

Calabria

Sicilia

14.442.858

81.463.208

7.684

1.898

6.402

partecipate locali L'EGO Dati in euro di cui totalmente pubbliche (con uno o più enti partecipanti) quelle attive mentre le altre sono cessate o in liquidazione di cui

Il dossier La Corte dei Conti: sette Regioni hanno società in costante perdita e solo la metà ha previsto di tagliarle. Assist a Renzi, che promette: " Nel 2017 Ires e Irap al 24% "

Zero gare e conti in rosso o Il calderone delle partecipate

» CARLO DI FOGGIA

affondo più duro la Corte dei Conti lo assesta a metà del suo corposo rapporto: sette regioni italiane hanno partecipate in " p r o f o n d o rosso " con perdite ben oltre gli utili. Ma l' Italia spaccata in due che emerge nella relazione annuale sul corpaccione variopinto delle società municipali - possedute, controllate o anche solo partecipate dagli enti locali - che i magistrati contabili hanno consegnato ieri al Parlamento ha mille rivoli. Premessa: da quando Carlo Cottarelli aveva dedicato a questa " giungla " un dossier apposito, le partecipate sono diventate il Sacro Graal della spending review . L' ex commissario voluto da Letta e accompagnato alla porta da Renzi pensava si potesse ridurle in un triennio da 8mila e mille, risparmiando 2-3 miliardi di euro. Con dati un po' vecchi (2012), stilò un quadro desolante: una su quattro, di quelle che avevano depositato i bilanci, erano in rosso, 86 avevano dati " non coerenti " e 143 avevano bruciato il patrimonio. Cottarelli è stato rispedito a Washington e non se n' è fatto più nulla. ORA ARRIVA un assist indiretto a Renzi. Il premier ogni giorno rilancia sul suo piano taglia-tasse (via la Tasi nel 2016, giù Ires e Irap nel 2017, Irpef nel 2018). Vale " 50 mil i a r d i n e l q u i n q u e n n i o 2014-2019 " , ha spiegato ieri: " Nel 2017 tra Ires e Irap, vogliamo portare il costo della tassazione sul profitto al 24% (dal 31,4 attuale, ndr) " . Poco importa che l' Irap c' en tri poco col profitto, ma tant' è. Tutto fa brodo, anche se da questo capitolo si potrà ricavare ben poca roba. Ma andiamo con ordine. I NUMERI. La Corte ridimensiona molto il numero delle partecipate. Al 19 giugno 2015 ne risultano censite 7.684, di queste, però, solo 6.402 " attive " (le altre sono cessate o in liquidazione), quasi 2mila sono a totale partecipazione pubblica. Guardando alle 4.395 di cui è disponibile il bilancio 2013, gli enti locali prediligono gli affidamenti in house , visto che " le gare con impresa terza " sono " soltanto 90, su un totale di 26.324 rapporti tra enti e organismi " e gli affidamenti a società miste 366. Circa un terzo delle partecipate fornisce servizi pubblici locali, le altre vanno dalla pesca alle assicurazioni. I PASSIVI. Il Centro Sud fa registrare performance pessime, in particolare tra le società al 100% pubbliche. In Sicilia ci sono 117 milioni di perdite e 36 di utili, ma vanno male anche gli organismi di Lazio (31,9 milioni di perdite contro 4,4 di utili), Umbria (32,7 milioni contro 6,4), Abruzzo (6,9 milioni contro 1,7 di utili), Molise (2,9 milioni contro 292 mila euro), Campania (24,3 milioni contro 4,6) e Calabria. In quest' ultima, si registrano utili per 798 mila euro e perdite per 13 milioni. Uno squilibrio che si registra anche nel costo del personale: in Calabria (2.915 dipendenti) vale più della metà del fatturato, in Sicilia si spendono 506 milioni (su un fatturato di 1,2 miliardi) per remunerare 33 mila impiegati. Lo sprofondo non è dovuto agli stipendi - in Veneto, per dire, il costo per unità di personale è di 43.244 euro, mentre in Sicilia è poco più di 15 mila - ma all' abisso che separa questa voce dal totale dei costi (per il Veneto è il 21,7%, per la Sicilia il 39,6) e dal valore della produzione (in Veneto è di 6 miliardi). I DEBITI. Già lo scorso anno, la Corte dei Conti li calcolò in 34 miliardi. Ora i magistrati contabili spiegano che " la gestione finanziaria " di questi enti " dimostra una netta prevalenza dei debiti sui crediti " : 23 miliardi a fronte di 15. Il record del " quoziente di indebitamento " spetta alla Basilicata, seguita da Sicilia e Umbria. Anche qui il Sud fa malissimo. E solo la metà degli enti (in Lombardia, Umbria, Toscana, Marche, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna, Abruzzo e Veneto) ha poi " predisposto piani di razionalizzazione " . Nonostante il panorama disastroso, è difficile che da qui possano arrivare risparmi significativi. Uomini vicini al dossier, in anonimato, lo ammettono. Tanto più che il governo è già intervenuto di striscio: la delega sulla P.A. incentiva i Comuni che fanno gare aperte ai privati per gestire i servizi locali (70% del fatturato), e il dl Sblocca-Italia rende impossibili gli affidamenti in house e premia chi vende le partecipazioni. I numeri

2 -3 I miliardi di riapsrmio stimati da Cottarelli, che voleva ridurle da ottomila a mille

3 5% Gli organismi che si occupano di servizi pubblici locali (che però valgono il 70% del fa t t u ra to)
23 Miliardi i debiti co m p l e ss i v i , per un fatturato di 65, con utili per 3,6 e perdite per 1,3. Quasi t u t te concentrate al Centro Sud
7.6 8 4 Le aziende pubbliche censite, di queste solo seimila sono " a t t i v e "
Foto: Toghe contabili Il report della Corte dei Conti sulle partecipate di Stato Ansa

Corte dei Conti

«Sette regioni in rosso per le partecipate»

Sette Regioni con partecipate in "profondo rosso". Con le perdite, cioè, che superano di gran lunga gli utili. In totale, oltre 7mila organismi censiti a giugno di quest'anno, di cui poco più della metà possono essere scandagliati nel dettaglio grazie alla presentazione dei bilanci 2013. E piani per razionalizzare le partecipazioni in circa la metà degli enti interessati. È la "fotografia" scattata dalla Corte dei Conti su quella che l'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli definì la «giungla delle partecipate locali», mettendo in campo misure per il suo disboscamento ad oggi ancora disattese. Nella relazione annuale al Parlamento i magistrati contabili spiegano intanto che, alla scadenza di fine marzo fissata con l'ultima legge di Stabilità, hanno presentato il piano di tagli «oltre la metà degli enti» di Lombardia, Umbria, Toscana, Marche, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna, Abruzzo e Veneto, mentre percentuali più basse si riscontrano nelle altre Regioni. E alcune delle Regioni che più prontamente hanno risposto all'appello sono anche quelle dove si registrano rossi consistenti: in cima alla lista la Sicilia, dove le perdite delle partecipate superano di gran lunga gli utili (117 milioni contro 36). Ma vanno male anche gli organismi di Umbria, Lazio (dove si registra un divario fortissimo in particolare nelle società al 100% pubbliche, 31,9 milioni di perdite contro 4,4 di utili), Abruzzo, Molise, Campania e Calabria. Quasi 2mila, delle oltre 7mila censite, sono gli organismi a totale partecipazione pubblica (1.898 con uno o più enti partecipanti), che salgono al 70% del totale se si aggiungono anche quelle con una prevalenza dei soggetti pubblici rispetto ai privati (in tutto 5.422, di cui 3.800 hanno forma societaria). Guardando alle 4.395 partecipate di cui è disponibile il bilancio 2013, la Corte dei Conti osserva poi che gli enti locali prediligono gli affidamenti in house, visto che «le gare con impresa terza» sono «soltanto 90, su un totale di 26.324 rapporti tra enti e organismi» e gli affidamenti a società miste «366».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

29 articoli

Intervista con monti

«Non preparo un'eurotassa»

Paolo Lepri

Non sarà un'«eurotassa». Mario Monti racconta al Corriere che resterà «invariato l'onere complessivo a carico di cittadini e imprese derivante dal fisco nazionale». a pagina 5

Mario Monti è al lavoro. Non certo per imporci un'«eurotassa», ma per trovare le soluzioni migliori sulle modalità future di finanziamento dell'Unione Europea, «lasciando invariato - tiene a precisare - l'onere complessivo a carico di cittadini ed imprese derivante dalle fiscalità nazionali e dalle "risorse proprie" di pertinenza della Ue». È questo il mandato del «Gruppo sulle risorse proprie dell'Ue», da lui presieduto, istituito nel febbraio 2014 e che presenterà le sue proposte nella primavera prossima. Verranno discusse in una conferenza con le istituzioni europee e i Parlamenti nazionali che si terrà a Bruxelles nel giugno 2016. «Certo - aggiunge - chi vuole più Europa, e soprattutto un'Europa meglio funzionante, dice da anni che l'Europa dovrà avere un bilancio proprio, non dipendente interamente o quasi dal trasferimento di contributi nazionali, e che anche l'eurozona, con ancora maggiore urgenza dell'Europa dei 28, dovrà avere un bilancio proprio, una fiscal capacity ».

La commissione da lei guidata opera in un quadro nel quale agisce anche il gruppo dei «cinque presidenti» che ha pubblicato un mese fa il suo rapporto. Non ritiene che gli obiettivi indicati dai Cinque siano troppo gradualisti?

«Sì, lo penso anche io. Il rapporto offre una prospettiva, ma rinvia a dopo il 2017 temi cruciali e di cui la crisi greca ha dimostrato ulteriormente l'urgenza. Questo, ovviamente, è per evitare di fare affrontare il dibattito su temi impegnativi per il futuro dell'Europa a due grandi Paesi, Germania e Francia, che avranno le elezioni proprio in quell'anno. Sono riti che francamente non ci possiamo più permettere, perché se vogliamo che l'Europa abbia una sua maggiore capacità di funzionamento e poi non deluda i cittadini non possiamo scaricare sul tavolo europeo tutti i vincoli delle politiche nazionali».

Insomma, non è il caso di perdere tempo.

«Certo. Il piano presentato recentemente dal presidente francese François Hollande e le dichiarazioni del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, pur con contenuti in parte diversi, vanno tutte nella direzione di una accelerazione del progetto di governance dell'eurozona, considerano la questione del bilancio proprio e anche il prolungamento istituzionale di questo, cioè l'equivalente di un ministro del Tesoro dell'eurozona, e addirittura di una controparte parlamentare per esercitare il controllo democratico. Qualcuno dice che questi passi sono tutti ormai inutili perché i cittadini rifiutano l'Europa? No, questa sarebbe una visione sbrigativa. Li considero passi necessari, anche se un po' tardivi, perché più che rifiutare l'idea di Europa i cittadini sono smarriti e incattiviti per i non funzionamenti dell'Europa. Guardiamo l'attaccamento dei greci all'euro. La Grecia è il migliore esempio di successo della moneta unica. Non è un paradosso. L'ho detto nel 2011 e lo confermo oggi ancora di più. Quanto qualcuno tiene ad una cosa lo si capisce dai sacrifici che è disposto a fare pur di non perderla. Nessuno ha fatto tanti sacrifici quanto i greci, che sono disposti a farne ancora, per rendere la loro economia adatta all'euro, anziché dire addio alla moneta unica».

I tedeschi sono un ostacolo per un'Europa più forte ma anche più solidale?

«Per un'Europa più forte e meglio strutturata dal punto di vista istituzionale i tedeschi non sono un ostacolo. Anzi, sono tra quanti spingono in tale direzione. Dal punto di vista della solidarietà, però, sono quelli che da sempre hanno l'incubo (esagerato, non dico completamente infondato, ma esagerato nelle dimensioni) che un'Unione più avanzata e integrata finisca per essere una "Transfer Union" che preveda continue sovvenzioni della Germania ad altri Paesi. È importantissima l'opera pedagogica (che il governo tedesco non sempre ha fatto e che Angela Merkel all'inizio faceva poco e adesso mi sembra faccia di più) per

spiegare in Germania che i cittadini e le imprese tedesche sono tra coloro che traggono maggiori benefici dal mercato e dalla moneta unica».

Qual è a suo giudizio il ruolo del ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, favorevole ad una «Grexit» a tempo?

«Resta uno dei più convinti europeisti della Germania. È il ministro delle Finanze e si rende conto di quali siano gli stati d'animo dell'opinione pubblica tedesca. Certo, in questa fase del dibattito sulla Grecia si è avuta a volte l'impressione che quasi mirasse a vedere uscire dall'eurozona un Paese che troppe volte aveva dimostrato di non prendere sul serio le regole. Sicuramente è un uomo che non concede niente in termini di comunicazione per raccogliere simpatie in altre parti di Europa».

Non le sembra un po' generico lo slogan di Matteo Renzi «cambiare l'Europa»?

«Quello che a me non piace è sostenere così spesso che l'Europa non deve fare la maestrina con la matita rossa. Così dicendo, con tutta l'autorità che ha un presidente del Consiglio in carica, si accredita di fronte all'opinione pubblica una visione riduttiva dell'Europa. Questo accade anche quando si afferma che bisogna dire basta all'Europa della burocrazia perché ci vuole l'Europa della politica. Per far funzionare l'Europa la competenza è indispensabile. Più politica in Europa ci vorrebbe proprio. Ma, per favore, non quella che in genere vediamo oggi negli Stati membri: una politica schiacciata sul brevissimo periodo e pronta ad immolare l'interesse generale sull'altare dei sondaggi».

Ritiene che il populismo e il nazionalismo siano un pericolo grave in Europa?

«Sarebbe stato necessario già da molto tempo che i vertici politici dell'Europa (mi riferisco ai capi di Stato e di governo riuniti nel Consiglio europeo) avessero discusso al massimo livello gli ostacoli e le minacce per l'integrazione europea derivanti in misura crescente dai nazionalismi e dai populismi. Mi ha invece sempre colpito, nei Consigli europei, l'assenza totale di discussione politica. Si passava il tempo a cercare di risolvere le crisi finanziarie del momento, senza guardare più lontano. Quando ero premier proposi a Herman Van Rompuy di convocare un Consiglio europeo dedicato alla sfida del nazionalismo e del populismo. Lui fu d'accordo e lo annunciò alla stampa. Qualche giorno dopo mi telefonò la cancelliera Merkel per dirmi che trovava buona l'idea, ma che avrebbe preferito che di questo tema impegnativo si parlasse una volta risolta definitivamente la crisi greca. Era il settembre 2012».

Quale è la sua reazione quando sente parlare di un'uscita dell'Italia dall'euro?

«I "no all'euro" appaiono sempre più radicati nell'insofferenza verso la Germania e nel disprezzo nei confronti della Merkel. Ora, chi ha questa posizione deve stare ben attento. Se si pensasse che uscendo dall'euro, e magari dalla Ue, l'Italia si affrancerebbe d'incanto dall'influenza e dal potere della Germania, si commetterebbe un errore madornale. L'unica entità che disciplina e sottopone a regole comuni tutti gli Stati, compreso il più grande e il più potente, è proprio l'Ue, e in essa l'eurozona. I Grillo e i Salvini devono riflettere: l'Italia che loro vorrebbero sarebbe esposta, molto più di oggi, ad una Germania super potente, senza remore, senza regole e senza arbitro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incarichi

Mario Monti, 72 anni, docente di Economia, è stato commissario europeo per il mercato interno tra il 1995 e il 1999; sotto la Commissione Prodi ha rivestito il ruolo di commissario per la concorrenza fino al 2004. Dal 2011 senatore a vita. Dal novembre 2011 all'aprile 2013 presidente del Consiglio. Il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, ha chiesto a Monti di studiare la creazione di una «capacità fiscale» dell'area euro: più di un anno fa le autorità comunitarie l'hanno incaricato di elaborare nuove forme di finanziamento della Ue

Foto: I presidenti. Da sinistra: Martin Schulz, alla guida dell'Europarlamento.

Jeroen Dijsselbloem, numero uno dell'Eurogruppo. Jean-Claude Juncker, a capo della Commissione europea. Donald Tusk, presidente del Consiglio Ue (Epa). Sopra, Mario Draghi, a capo della Bce. Sono gli

autori del «rapporto dei 5 presidenti» per riformare l'unione economica e monetaria

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La strategia

Renzi attacca l'Ue e promette: meno tasse sulle imprese, faremo meglio della Spagna

L'Europa dei bilanci «L'Europa legata ai bilanci ha smarrito l'ideale. Noi torneremo Paese guida» Il 24 per cento L'obiettivo per il 2017 è un'imposizione al 24%: un punto sotto Madrid, la Germania è al 30
Mario Sensini

ROMA «Almeno un punto sotto la Spagna». Il presidente del Consiglio Matteo Renzi rilancia il piano di riduzione delle tasse e annuncia uno degli obiettivi, ridurre la tassazione complessiva sui profitti delle imprese al livello più basso d'Europa. «La combinazione tra Ires e Irap porta l'imposizione fiscale sulle imprese in Italia al 31,4%.

La Germania è al 30%, la Francia più o meno è là. La Spagna è al 25% e noi vogliamo arrivare almeno al 24%, un punto meno della Spagna» ha detto il premier davanti all'assemblea degli ambasciatori in Italia, assicurando che il taglio delle imposte avverrà insieme alla riduzione del debito pubblico, ma anche reiterando le critiche alle regole di bilancio dell'Unione europea.

Renzi ha confermato il piano annunciato nei giorni scorsi, che partirà con l'abolizione di Tasi e Imu sulla prima casa nel 2016 «per circa 5 miliardi di euro» e si concluderà con la sforbiciata all'Irpef da 15 miliardi nel 2018. In mezzo, l'abbattimento delle imposte per le imprese. Oggi l'aliquota dell'Ires è pari al 27,5%, e a questa si somma un'Irap pari al 3,9%. Il piano del governo è di intervenire su entrambi i fronti, con l'Ires ridotta al 21-22% e l'aliquota dell'Irap ridotta di un punto, un punto e mezzo. «Insieme ai 10 miliardi del bonus di 80 euro alle fasce più deboli della popolazione, e all'abbattimento dell'Irap per 5 miliardi nel 2015, nell'arco di cinque anni - ha detto Renzi - l'Italia otterrà una riduzione della pressione fiscale di 50 miliardi di euro».

Per finanziare il piano di sgravi fiscali il governo conta sulla revisione della spesa pubblica, ma non potrà fare a meno di chiedere all'Ue ancora un po' di flessibilità nella politica di bilancio che, allo stato attuale, prevede il raggiungimento del pareggio nel 2017. Una trattativa che non si annuncia facile. «L'Europa deve essere diversa da quella costruita in questi anni» ha detto Renzi agli ambasciatori accreditati a Roma. «Abbiamo politiche sbagliate: noi stiamo rispettando tutti i vincoli, stiamo facendo un lavoro straordinario, ma questo non significa che quel modello lì vada bene. Una politica di sola austerità - ha insistito il presidente del Consiglio - non può salvare il continente».

L'anno prossimo serviranno 12 miliardi per scongiurare l'aumento Iva, 3 per evitare il taglio delle detrazioni, più i 5 per eliminare le tasse sulla prima casa e quanto necessario al rinnovo dei contratti del pubblico impiego, oltre all'eventuale rifinanziamento della decontribuzione sui nuovi assunti: tra 20 e 25 miliardi di euro. Il governo per ora ha messo in cantiere una nuova tornata di revisione della spesa pubblica con l'obiettivo, piuttosto ambizioso, di recuperare dieci miliardi di euro. Circa 6 miliardi di interventi potranno essere coperti in deficit sfruttando le clausole di flessibilità Ue, che permettono di allentare un po' la presa sui conti, a patto che proseguano le riforme, e che la deviazione sia limitata nel tempo.

La coperta è dunque corta, ma il vero problema viene per il 2017 ed il 2018, perché non è chiaro se sarà possibile invocare quelle clausole ogni anno, sistematicamente. Renzi rassicura, «tutta l'operazione di taglio delle tasse si farà - ha detto - facendo calare il debito», ma non demorde. «L'Europa di oggi attaccata alle regole di bilancio ha smarrito l'ideale» ha insistito il premier, sicuro che «l'Italia tra 20 anni sarà leader in Europa e non lo dico come training autogeno: se facciamo quello che dobbiamo fare, torneremo a essere un paese guida».

Intanto il cambiamento è avviato, il Paese «si è rimesso in moto», e ora arriva la sforbiciata alle imposte. «Con un piano con cadenza puntuale sostenuto dalla stabilità che è tornata di casa in Italia. Su questo vogliamo investire per dimostrare - ha concluso Renzi - che il nostro non è più il paese delle tasse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano

Lo scorso 18 luglio Renzi ha annunciato un maxi piano per il taglio delle tasse: nel 2016 circa 5 miliardi di euro di interventi sulla prima casa e nel 2018 la revisione degli scaglioni Irpef Ieri il premier ha aggiunto il nuovo intervento a favore delle imprese che arriverà nel 2017 «Con la riduzione del costo per le imprese dal combinato Ires e Irap - ha spiegato Renzi - vogliamo portare il costo della tassazione sul profitto al 24% In 5 anni, ha sottolineato ancora Renzi, l'intervento complessivo di riduzione fiscale si aggirerà intorno ai 50 miliardi di euro, contando i tagli già fatti (10 miliardi per il bonus degli 80 euro e circa 5 di sgravio sull'Irap da cui è stata eliminata la componente lavoro)

Foto: Il lavoro a Roma, la famiglia a Milano In alto il presidente del Consiglio Matteo Renzi ieri durante il suo discorso alla Farnesina per la XI Conferenza degli ambasciatori (LaPresse) ; sopra la moglie del premier, Agnese Landini, ieri all'Expo con i figli Francesco ed Emanuele (Ansa)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I tagli alla sanità passano con la fiducia

Il Senato vara anche il «salva Sicilia» da 500 milioni. Spunta la polizza da 50 euro per chi andrà al Giubileo 163 i sì in Senato al decreto su cui è stata posta la fiducia: 111 i no 2,3 miliardi è il valore dei tagli alla sanità previsti per il 2015

Andrea Ducci

ROMA Voto di fiducia numero 42 e via libera al maxi emendamento, sostitutivo del decreto legge sugli enti locali. Ieri sera al Senato il governo ha incamerato, grazie a 163 voti favorevoli, l'approvazione del provvedimento (senza l'apporto dei verdiniani: molti assenti, tra cui lo stesso Verdini, mentre altri hanno votato no), dopo che nel primo pomeriggio era stato stabilito di porre la fiducia.

Il provvedimento, come previsto, recepisce l'accordo con le regioni intervenendo sulla spesa sanitaria. Il taglio è di 2,35 miliardi di euro in tre anni a decorrere dal 2015. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi, commenta: «I tagli che sono stati previsti per la sanità e recepiti dal testo presentato dal governo e votato dalle commissioni sono quelli concordati con le Regioni nella sede della Conferenza Stato-Regioni con l'unanimità delle Regioni».

In concreto i risparmi avranno effetti su alcune prestazioni ambulatoriali che verranno ridotte o eliminate. Stretta anche sulla spesa per l'acquisto di beni e servizi, al via pure la rinegoziazione dei contratti di fornitura con l'obiettivo di ottenere risparmi pari al 5% sugli accordi contrattuali già in essere. Il giro di vite anticipa, del resto, l'intenzione di ristrutturare ulteriormente la spesa sanitaria, introducendo nella legge di stabilità risparmi per circa 10 miliardi in cinque anni. Nel maxi emendamento blindato, l'approvazione alla Camera è fissata entro il 7 agosto per scongiurarne la decadenza, è previsto molto altro. A partire dalla stabilizzazione di circa 6 mila lavoratori socialmente utili della Calabria. La possibilità di intervenire utilizzando fondi regionali ha disinnescato la vertenza dei lavoratori, che ieri mattina hanno bloccato la Salerno-Reggio Calabria. Quanto basta perché il leghista Roberto Calderoli attacchi: «Misura assistenzialista».

Sul fronte degli stanziamenti il provvedimento accorda 530 milioni di euro ai Comuni come fondo di perequazione per l'Imu e la Tasi. Le Regioni incassano 90 milioni, rispetto ai 70 previsti, per il funzionamento dei servizi per l'impiego. La Regione Sardegna incamera 5 milioni per l'alluvione del novembre 2013. La Sicilia si vede riconoscere per mancate entrate Irpef e altre voci 500 milioni. La defiscalizzazione di 20 milioni permette alla Lombardia di intervenire nell'Autodromo di Monza e salvaguardare il gran premio. In vista del Giubileo la Regione Lazio ottiene 33,5 milioni per adeguare ospedali e servizi di emergenza. A fronte di questo è tuttavia previsto un contributo volontario di 50 euro per i pellegrini in visita a Roma per il Giubileo. In assenza di questa «polizza» le prestazioni sanitarie saranno pagate direttamente dai pazienti stranieri. C'è poi il capitolo dedicato alle assunzioni. Grazie al Giubileo le forze dell'ordine vengono potenziate, garantendo l'assunzione di 2.500 unità. In dettaglio: 1.050 carabinieri, 1.050 poliziotti e 400 finanzieri. A corredo ci sono anche 250 vigili del fuoco.

A contrassegnare la giornata di ieri è tuttavia anche la relazione della Corte dei conti al Parlamento. Un bollettino che evidenzia la preoccupazione per i bilanci di sette Regioni appesantiti da società controllate che perdono a bocca di barile. Su 7 mila partecipate censite solo la metà ha depositato i bilanci del 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La norma

Il decreto legge sugli enti locali è un provvedimento «omnibus» con diverse misure: previsto anche un allentamento al patto di stabilità interno per i Comuni. Un maxi-emendamento introduce un piano di tagli alla sanità Lunedì il voto del Senato è stato rinviato dopo che per quattro volte è mancato il numero legale: assente metà gruppo Ncd, qualcuno anche nel Pd Ieri è stata posta la fiducia sul decreto, che ha ottenuto il via libera del Senato. Ora il testo passa alla Camera. Deve essere approvato prima della pausa estiva: la

scadenza arriverà il 18 agosto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervista

«I 10 miliardi di nuovi risparmi saranno investiti nel sistema Ma c'è il rischio Ragioneria»

Lorenzin: Zaia accusa? Avevamo deciso tutto insieme
Lorenzo Salvia

ROMA «Luca Zaia mi chiede di mandare dei veneti a commissariare la sanità delle altre regioni. Io ho mandato in giro diversi lombardi, spero non si offenda. È sempre Lombardo-Veneto, no?». Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin sceglie l'ironia, o meglio il sarcasmo, per rispondere al governatore leghista che difendeva la sua regione, «virtuosa ma punita», dai tagli sulla sanità.

Eppure, ministro, quello veneto è uno dei sistemi sanitari migliori che abbiamo.

«Sicuramente è un buon modello, ma a chi si diletta di classifiche ricordo che, nella top 5, prima del Veneto c'erano le Marche. Era una regione più efficiente nel rapporto fra costi e servizi, ma ha rinunciato a svolgere il ruolo di benchmark, cioè di punto di riferimento, per un accordo politico. E poi non si può cadere dal pero».

Cadere dal pero?

«Le misure sulla sanità sono state decise insieme alla Conferenza delle Regioni. E lì, negli ultimi anni, il Veneto ha avuto la presidenza della commissione salute, la Lombardia della commissione Bilancio. Sono queste due Regioni che di fatto hanno deciso la linea, compreso il taglio da 2,3 miliardi di euro su cui sono stata sempre contraria e di cui si discute adesso. Un accordo chiuso da tempo, anche se ora tutti si stracciano le vesti».

Nei prossimi cinque anni, però, dalla Sanità dovranno arrivare 10 miliardi. La protesta è su questo punto.

«Ma quelli non sono tagli. Sono soldi che vanno risparmiati nella Sanità ma che nella Sanità andranno reinvestiti, per rispondere alle nuove esigenze, come l'invecchiamento della popolazione, l'accesso ai nuovi farmaci, lo sblocco del turn over. È proprio la filosofia del patto della salute, approvato dalle Regioni il 2 luglio».

Per tagliare le tasse, però, il governo ha bisogno di 35 miliardi di euro nei prossimi tre anni. Non c'è il rischio che almeno una parte dei risparmi vengano usati per questo?

«Dobbiamo ragionare al contrario. Di quanti soldi abbiamo bisogno per garantire una sanità più efficiente e più aderente ai nuovi bisogni? Se servono dieci miliardi ce li teniamo tutti. Se avanza qualcosa, quel qualcosa può essere usato per altro».

Quindi il rischio c'è?

«Come diceva James Bond, il rischio è il mio mestiere. Quando deve cercare nuove coperture, la Ragioneria generale dello Stato parte sempre dalla spesa sanitaria: è quella più conosciuta, quella aggredibile più facilmente. Ma la sanità ha già dato. Per il futuro di tagli lineari non se ne parla».

I 2,3 miliardi per il 2015, però, sono un taglio lineare. Per di più da realizzare nei pochi mesi che mancano alla fine dell'anno. Anche il servizio Bilancio del Senato ha detto che non sarà facile.

«Mi rendo conto che è un'operazione complessa. Ma l'accordo poteva essere chiuso già a gennaio, avendo più tempo a disposizione per raggiungere il risultato. Sono stati proprio i governatori a prendere tempo in una trattativa andata avanti per mesi e poi sospesa per l'incombere delle elezioni regionali. Credo che avendo deciso le cose da tempo, tutti abbiano già fatto i conti».

Però è un taglio lineare.

«Sono misure di efficientamento. E ricordo che nell'ultima legge di Stabilità sono state sempre le Regioni a rinunciare ad un aumento di 2 miliardi del fondo sanitario che avrebbe praticamente compensato questa riduzione. Hanno preferito usare quei soldi per altre voci di spesa. Legittimo però facciamo attenzione: se non si fanno le riforme con il finto alibi dei tagli, poi i tagli arrivano davvero. E anche più pesanti».

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Beatrice Lorenzin,

43 anni, tra

i fondatori

del Nuovo centrodestra,

è stata ministro della Salute nel governo Letta (dal 28 aprile 2013 al 22 febbraio 2014) ed è stata riconfermata con il governo presieduto da Matteo Renzi

Quando si deve cercare una nuova copertura si parte sempre dalla sanità Ma stavolta abbiamo già dato

Per il futuro di tagli lineari

non se

ne parla

Il conto europeo della crisi bancaria? 221 miliardi, più del Pil greco

È la somma di aiuti pubblici e minori imposte. Il rapporto R&S Mediobanca: Jp Morgan numero uno al mondo

Giovanni Stringa

MILANO Settanta grandi banche valgono insieme quanto il 79% del Pil mondiale. Basta sommare gli attivi degli istituti passati sotto la lente dei ricercatori di R&S Mediobanca, nel nuovo studio sulle maggiori banche commerciali di Europa, Usa e Giappone. A guidare la «hit parade» finanziaria c'è la statunitense Jp Morgan, seguita dalla cinese Icgc e da Bank of America. Tra i primi 20 posti - considerando gli attivi al lordo dei derivati - ci sono quattro banche Usa, quattro cinesi e quattro francesi. Per l'Italia Unicredit è 25esima e Intesa Sanpaolo 30esima (e prima nella classifica per «leverage ratio» secondo i criteri di Basilea3).

A livello generale guadagnano di più le banche che fanno più credito: è del 5,1% il rendimento medio del capitale (Roe) degli istituti europei più dediti alle attività di credito contro il 3% dei gruppi in cui il credito pesa meno. Stesso discorso negli Usa: Roe al 12,8% per i primi, al 5,8% per i secondi. La redditività è comunque crollata rispetto ai livelli pre-crisi (-55% negli Usa e - 75% in Europa), ed è 3-4 volte più bassa rispetto alle multinazionali industriali. Un'altra novità arriva dai derivati: dal 2012 al 2014 il loro «fair value» («valore equo») è sceso tanto in Europa (al 23,4% dell'attivo) quanto negli Usa (al 26,2%).

Si ridimensionano i derivati ma resta enorme il costo della crisi bancaria che ha colpito - con pesi e misure diverse - gran parte dell'Europa tra il 2009 e il 2014. Tra iniezioni di capitali pubblici e minori imposte, il costo pagato dagli Stati europei è di 221 miliardi di euro, 1,2 volte tanto il Pil greco. Il dato, superiore al caso Usa, fotografa solo i «big» del credito e non include, per esempio, le Landesbank tedesche e le casse di risparmio spagnole. E tra contenziosi, risarcimenti e svalutazioni, le banche europee hanno «bruciato» 178,5 miliardi tra 2011 e 2014.

Ma i nuovi dati indicano un certo miglioramento. In Italia, dopo 13 trimestri di calo, il credito è salito dell'1,9% al marzo 2015. E il Roe delle banche è cresciuto al 6,6%. In Europa, sempre nel primo trimestre, i ricavi sono saliti del 6,8% con le svalutazioni giù del 15,9%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica delle banche più grandi Attivi al lordo dei derivati*, valori in miliardi di euro, dati 2014 Fonte: Mediobanca R&S * escluse le banche di investimento Usa d'Arco 3.152 2.735 2.501 2.375 2.356 2.222 2.197 2.120 2.024 1.997 J. P. Morgan (Usa) ICBC (Cina) Bank of America (Usa) HSBC (GB) BNP (Fra) CCB (Cina) Citigroup (Usa) ABC (Cina) Bank of China (Cina) Barclays (GB)

Classifica

A guidare la «hit parade» delle banche più grandi c'è la statunitense Jp Morgan, seguita dalla cinese Icgc e da Bank of America. Unicredit è 25esima e Intesa 30esima

AGENZIA DELLE ENTRATE

Dirigenti, concorso riservato al 30%

Marco Mobili Giovanni Parente

u pagina 35, commentou pagina 20 ROMA pConcorso per esami con riserva non superiore al 30% per il personale delle agenzie fiscali. Possibilità di annullare le vecchie selezioni per bandirne di nuove. Il tutto da concludere entro il 31 dicembre 2016. Nel frattempo i dirigenti potranno delegare funzionari della terza area con criteri «oggettive trasparenti», a cui saranno attribuite posizioni organizzative: in tutto saranno circa 700 (578 alle Entrate e 117 a Doganee Monopoli). Ma solo temporaneamente, perché si tratta di una soluzione-ponte fino alla conclusione del concorso. Il maxi emendamento al Dl enti territoriali (Dl 78/2015) votato ieri dal Senato (il testo passa ora all'esame della Camera dove non si attendono modifiche) conferma la soluzione al caso-dirigenti già approvata dalla commissione Bilancio la scorsa settimana (si veda Il Sole 24 Ore del 24 luglio). Una soluzione che dovrebbe mettere fine alle difficoltà create nelle agenzie fiscali dopo la sentenza 37/2015 della Consulta del marzo scorso che ha dichiarato illegittime le norme sugli incarichi di funzionari in ruoli dirigenziali senza passare prima da concorso. L'impasse di questi mesi si è tradotta in un rallentamento delle attività che rappresentano il core business delle agenzie. Per quanto riguarda le Entrate è il caso di accertamenti ed erogazione dei rimborsi, tra l'altro alla vigilia dell'arrivo delle richieste relative ai crediti Iva generati dall'applicazione dello split payment nelle forniture con la pubblica amministrazione. La norma approvata ieri da Palazzo Madama consente di accelerare sul nuovo concorso da dirigenti per soli esami e con una riserva del 30% per il personale già dipendente delle agenzie. Una corsia preferenziale per partire più velocemente rispetto ai tempi che sarebbero stati «garantiti» da quanto già previsto nello schema di Dlgs attuativo della delega ora al vaglio delle commissioni parlamentari per i pareri. Tuttavia bisogna ricordare anche il bon ton istituzionale, perché due concorsi banditi sono ancora pendenti davanti alla giustizia amministrativa e quasi 50mila candidati avevano presentato domanda. La sfida maggiore, comunque, sembra quella di garantire un'attribuzione delle deleghe in modo trasparente e soprattutto in modo celere una volta entrata in vigore la norma. La scelta dei delegati spetterà ai 300 dirigenti ad interim e questo rischia di non dissipare del tutto i dubbi su decisioni ad personam. Per quanto riguarda la tempistica, invece, saranno prima banditi gli interpellati, poi i diretti interessati dovranno presentare la documentazione sul loro pedigree in Agenzia e sostenere dei colloqui. Tutta una serie di questioni di cui si parlerà nell'incontro tra i vertici delle Entrate e i rappresentanti sindacali già domani. In realtà la riunione prevede all'ordine del giorno la definizione degli obiettivi ma è chiaro che, alla luce di quanto accaduto e dell'intervento normativo, bisognerà ragionare sul riassetto complessivo dell'organizzazione del personale: un ripensamento necessario proprio per recuperare il terreno perduto negli ultimi mesi. Mentre sul fronte del Mef si cerca di accelerare per la definizione della convenzione sugli obiettivi che nonostante si sia arrivati alla fine di luglio non è stata ancora emanata. Senza dimenticare poi che restano dei problemi tuttora irrisolti. È il caso dei circa 700 funzionari retrocessi dalla terza alla seconda area per un vizio procedimentale del concorso in base a quanto deciso dal Tar Lazio a febbraio. Il subemendamento per risolvere la loro situazione non è stato approvato una settimana fa dalla commissione Bilancio. Quindi dovranno rimanere nella seconda area senza vedersi riconosciuto il trattamento giuridico ed economico.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Delega fiscale: stretta penale sull'evasione con «schemi» preparati in serie

Francesco Bomba Dario De Santis

Delega fiscale: stretta penale sull'evasione con «schemi» preparati in serie pagina 33 pConsulenze su operazioni fittizie per generare indebiti vantaggi fiscali a forte rischio correttezza per il professionista. Lo schema di Dlgs di riforma delle sanzioni penali e amministrative - ora all'esame delle commissioni parlamentari - prevede una nuova circostanza aggravante (articolo 13-bis del Dlgs 74/2000) indirizzata specificatamente ai professionisti: «Le pene stabilite per i delitti di cui al titolo II (tutti i delitti tributari, ndr) sono aumentate della metà se il reato è commesso da correo nell'esercizio di attività di intermediazione fiscale, attraverso l'elaborazione di modelli seriali di evasione fiscale». L'aggravante, tuttavia, sottintende due questioni di non immediata comprensione: e quando l'intermediario fiscale può dirsi «correo» ; e cosa si debba intendere per «elaborazione di modelli seriali di evasione fiscale». Le differenze Alla luce dei principi generali di diritto penale, così come vengono ordinariamente interpretati dalla giurisprudenza, il professionista diventa complice dell'evasore fiscale ogni qual volta offre un contributo effettivo alla realizzazione dell'illecito penale. Nessun dubbio, pertanto, nelle ipotesi in cui il professionista collabori attivamente con l'evasore ponendo in essere le condotte descritte nelle fattispecie penali tributarie. Più controversi, invece, sono i casi - peraltro, i più frequenti - che vedono il contribuente compiere autonomamente il reato fiscale sebbene guidato dal parere tecnico dell'esperto. Il giudice potrà chiamare a rispondere penalmente dell'evasione anche il professionista se risconterà che quest'ultimo con la sua attività ha «rafforzato» la volontà criminosa del contribuente evasore. Occorre inoltre evidenziare come negli ultimi anni la Cassazione abbia delineato un ulteriore profilo di responsabilità del professionista, quasi a voler configurare, in capo a quest'ultimo, un vero e proprio obbligo di collaborazione con l'amministrazione finanziaria: «Nell'ipotesi in cui il professionista si veda affidare il solo compito di redigere la dichiarazione sulla base dei documenti annotati in contabilità direttamente dal contribuente e si renda conto, al momento di predisporre la dichiarazione, che una fattura passiva si riferisce a operazioni inesistenti, non v'è alcun dubbio che questi concorra con il cliente nel reato redigendo la dichiarazione» (sentenza 19335/2015). Rispetto alle menzionate ipotesi di responsabilità penale del professionista nel reato tributario, l'aggravante in questione richiede anche l'elaborazione di un «modello seriale di evasione fiscale». Il legislatore intende quindi punire più gravemente gli artifici di quei sistemi fraudolenti che prevedono la creazione di strutture societarie che hanno il solo fine di generare indebiti vantaggi fiscali attraverso operazioni sostanzialmente fittizie. È il caso, per esempio, di: frodi carosello o società interposte allo scopo di beneficiare dei regimi fiscali previsti dalle direttive comunitarie o dai trattati contro le doppie imposizioni. Le misure cautelari Né mancano i risvolti in tema di limitazione alla libertà personale dell'indagato: la contestazione dell'aggravante in esame rende, infatti, ammissibile la misura cautelare più grave della custodia cautelare in carcere anche per reati che nelle ipotesi base non la ammetterebbero come, ad esempio, nell'ipotesi di contestazione del reato di infedele dichiarazione.

I punti principali

01 LA NUOVA AGGRAVANTE Lo schema di decreto legislativo sulla riforma delle sanzioni prevede una nuova circostanza aggravante (articolo 13-bis del decreto 74/2000) per i professionisti che scatta se la consulenza è finalizzata all'«elaborazione di modelli seriali di evasione fiscale»

02 I VANTAGGI INDEBITI Il legislatore intende punire più

gravemente i sistemi fraudolenti che prevedono la creazione di strutture societarie che hanno il solo fine di generare indebiti vantaggi fiscali attraverso operazioni sostanzialmente fittizie

03 LE FRODI CAROSELLO Tra le operazioni più a rischio potrebbero esserci le frodi carosello o la creazione di società interposte

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FISCAL VIEW

L'insanabile contraddizione dell'anatocismo sui ruoli

il ritorno degli interessi di mora
Luigi Lovecchio

Il ripristino della regola dell'anatocismo sulle somme iscritte a ruolo - contenuta nello schema di decreto legislativo sulla riscossione (ora all'esame delle commissioni parlamentari) - presenta una pluralità di profili critici. Per comprenderne la portata, occorre innanzitutto ricordare che l'attuale testo dell'articolo 30 del Dpr 602/1973 era stato appositamente emendato dal DI 70/2011, con l'intenzione dichiarata di evitare l'abnorme lievitare dei carichi iscritti a ruolo, rispetto alla sorte capitale iniziale. Ciò, anche per consentire ai debitori in difficoltà di dilazionare il pagamento del debito, senza con ciò subire l'aggravio degli interessi di mora maturati, in aggiunta agli interessi di dilazione veri e propri. Si aggiunga che la disposizione dell' articolo 30 costituiva anche corretta applicazione di un principio generale della riforma delle sanzioni, stabilito nell'articolo 2, comma 3, del decreto legislativo 472/1997. In forza di quest'ultima disposizione, «la somma irrogata a titolo di sanzione non produce interessi». Questo in ragione della natura puramente afflittiva della sanzione pecuniaria, già di per sé rappresentativa della reazione dell'ordinamento alla violazione di legge commessa dal trasgressore, che, in quanto tale, appare in contrasto con ulteriori appesantimenti. Per questo motivo, pertanto, il testo vigente dell'articolo 30 del Dpr 602/1973 prevede per l'appunto che gli interessi di mora non trovino applicazione sulle somme dovute a titolo di interessi e di sanzioni pecuniarie. La versione del decreto legislativo trasmessa alle Camere punta, invece, a ripristinare il testo originario dell'articolo 30. In pratica si equiparano indistintamente tutte le somme iscritte a ruolo a un debito monetario, in quanto tale naturalmente produttivo di interessi a carico dei debitori morosi. Si tratta di una proposta che contrasta sia con i criteri civilistici (articolo 1283 del Codice civile) che con quelli della riforma del regime sanzionatorio tributario (articolo 2 del decreto legislativo 472/1997). Ma c'è di più. Come anticipato, è infatti di tutta evidenza che la previsione in esame si pone in insanabile contraddizione con l'evoluzione legislativa degli ultimi anni, volta a favorire la più ampia estensione possibile delle dilazioni di pagamento. Non occorre in realtà molta fantasia per comprendere che non è coerente, da un lato, consentire ai contribuenti frequenti rimessioni in termini su rateazioni scadute, e nel contempo proporre di incrementare, anche sensibilmente, gli importi da dilazionare.

LA PAROLA CHIAVE

Anatocismo 7 Si tratta essenzialmente dell'applicazione di interessi su interessi già maturati in precedenza. Il DI 70/2011 (decreto Sviluppo) aveva cancellato il calcolo degli interessi di mora su sanzioni e altri interessi per le somme iscritte a ruolo. Ora lo schema di Dlgs sulla riscossione all'esame delle Camere per i pareri punta a ripristinare il meccanismo che farà lievitare il conto finale per il contribuente-debitore.

Foto: fiscalview@ilsole24ore.com

In Parlamento. Atteso per oggi il via libera delle commissioni Finanze di Camera e Senato sui nuovi testi

Parere sprint su abuso del diritto ed e-fattura

Si punta a licenziare nel primo Cdm utile il decreto con la norma per sbloccare il rientro dei capitali
Marco Mobili Giovanni Parente

Arriverà oggi il via libera delle Camere alla codificazione dell'abuso del diritto, così come ai nuovi limiti per il raddoppio dei termini dell'accertamento. Con tanto di nuova misura sblocca-voluntary: la possibilità concessa dal Governo per chi aderisce al rientro dei capitali di beneficiare della causa di non punibilità per gli imponibili, le imposte e le ritenute correlati alle attività dichiarate nell'ambito della procedura di collaborazione volontaria per la quale è scaduto il termine per l'accertamento. In sostanza con la voluntary senza pagare un centesimo sarà possibile chiudere per sempre i conti con il fisco per gli anni dal 2009 in giù. Sempre per oggi le due Commissioni Finanze di Camera e Senato daranno il parere definitivo anche sulla fatturazione elettronica tra privati forse, opposizioni permettendo, già per domani potrebbe arrivare l'ok all'internazionalizzazione delle imprese. Un colpo di acceleratore, dunque, soprattutto per il decreto sulla certezza del diritto che nelle intenzioni del Governo dovrebbe approdare in tempi rapidissimi sulla «Gazzetta Ufficiale» e sbloccare una volta per tutte la presentazione delle istanze di adesione al rientro dei capitali. «Con il parere di oggi ha sottolineato il relatore alla Camera, Michele Pelillo (Pd) - il Governo potrà licenziare il testo definitivo sulla certezza del diritto al primo Consiglio dei ministri utile». E vista la possibile assenza la prossima settimana del Capo dello Stato per la firma del decreto nulla esclude che l'Economia possa spingere nelle prossime 48 ore e portare il testo licenziato dalle Camere all'esame del Cdm di questa settimana. Il parere delle due Commissioni sarà votato oggi sul testo rivisto e corretto in prima lettura dal Governo sulla base delle osservazioni formulate da deputati e senatori. In particolare, come ha evidenziato il relatore al Senato, Gianluca Susta (Pd), tra le osservazioni accolte dal Governo si segnala la possibilità per il contribuente di presentare un'istanza di interpello alle Entrate per conoscere se le operazioni che intende realizzare, ovvero che siano state realizzate, costituiscano fattispecie di abuso del diritto. L'istanza ricorda ancora Susta - va presentata prima della scadenza dei termini per la presentazione della dichiarazione o per l'assolvimento di altri obblighi tributari connessi al caso cui si riferisce l'istanza. Sul raddoppio dei termini, oltre alla nuova disposizione sblocca-voluntary, sono state accolte due precisazioni volute dalle Commissioni Finanze. In primo luogo che le denunce dell'amministrazione finanziaria utili per far scattare i «tempi supplementari» per l'accertamento comprendono anche le denunce della Guardia di finanza. In secondo luogo è stata accolta anche la condizione che definisce espressamente gli «atti impositivi» fatti salvi alla data di entrata in vigore del Dlgs: avvisi di accertamento, provvedimenti che irrogano sanzioni amministrative tributarie, altri atti impugnabili con i quali le Entrate fanno valere una pretesa impositiva o sanzionatoria. Sulla fatturazione elettronica tra privati, invece, il Governo ha fatto qualche resistenza in più nell'accogliere le indicazioni e le osservazioni delle commissioni Finanze, come la possibilità di un bonus fiscale per l'aggiornamento tecnologico dei soggetti che sceglieranno l'invio dei dati, così come l'eventuale esclusione dal reverse charge e dallo split payment per trasmettere i dati. Ma tutti e due i relatori, Federica Chiavaroli (Ap) al Senato e Paolo Petrini (Pd) alla Camera, hanno sottolineato il superamento della principale criticità dell'operazione, ovvero i costi legati alla conservazione dei dati trasmessi. La soluzione adottata dal Governo è stata quella indicata dalle Commissioni e che prevede «un forte sostegno tecnologico pubblico anche ai fini della conservazione dei dati».

L'anticipazione L'assegnazione e l'iter Sul Sole 24 Ore del 24 luglio la notizia della norma sulla copertura penale ampia per la voluntary contenuta nel Dlgs assegnato alle commissioni e l'anticipazione sull'intenzione di accelerare l'iter di approvazione

Cassazione. L'atto da «36-ter» assimilabile all'accertamento

Avviso bonario impugnabile davanti al giudice tributario

Laura Ambrosi

L' avviso bonario derivante dal controllo formale è impugnabile dinanzi al giudice tributario al pari di un avviso di accertamento. A confermare questo principio è la Corte di cassazione con l'ordinanza n. 15957 depositata ieri. Una contribuente aveva impugnato l'avviso bonario emesso in seguito al controllo formale previsto dall'articolo 36 ter del Dpr 600/73. Entrambi i giudici di merito dichiaravano l'inammissibilità del gravame, sul presupposto che l'atto non fosse autonomamente impugnabile in base all'articolo 19 del Dlgs 546/92. Il contribuente era così ricorso in Cassazione, lamentando, in estrema sintesi, che la decisione si fondava su un'errata interpretazione dei principi stabiliti dalle sezioni unite con le sentenze n. 16293 e 16428 del 2007. La Suprema Corte, riformando la sentenza di merito, ha innanzitutto ricordato che in tema di contenzioso tributario, sono qualificabili come avvisi di accertamento o di liquidazione, tutti gli atti con cui l'amministrazione comunica al contribuente una pretesa tributaria ormai definita, ancorché tale comunicazione non si concluda con una formale intimazione di pagamento alla quale può conseguire l'attività esecutiva. A nulla rileva, quindi, l'assenza dell'indicazione «avviso di liquidazione» o «avviso di pagamento» così come la mancanza del termine o delle forme da osservare per l'impugnazione. I giudici di legittimità hanno inoltre precisato che, in ogni caso, l'elencazione degli atti impugnabili contenuta nell'articolo 19 del Dlgs 546/92, se da un lato ha natura tassativa, dall'altro non preclude la facoltà di impugnare anche provvedimenti nei quali l'amministrazione porti a conoscenza del contribuente una ben individuata pretesa tributaria, esplicitandone le ragioni fattuali e giuridiche. Peraltro, è stato precisato che l'esito del controllo formale è analogo al controllo automatizzato per il quale la Cassazione (sentenza n. 25297/2014) ne ha già dichiarato l'impugnabilità. L'Agenzia, in passato, con comunicati stampa ha ritenuto di discostarsi da tale interpretazione, confermando la possibilità di ricorso solo ed esclusivamente sulla successiva cartella. È auspicabile un chiarimento ufficiale, poiché così facendo, si costringe il contribuente a un doppio giudizio: al fine di non incorrere in una possibile definitività della pretesa, infatti, prudenzialmente dovrebbe impugnare sia la comunicazione bonaria sia la cartella di pagamento ricevuta successivamente. Mal si comprende, tuttavia, la difficoltà dell'Agenzia ad accettare l'impugnabilità anche di tali comunicazioni, lasciando la scelta al contribuente avverso cosa ricorrere. Vi è inoltre un inutile dispendio di risorse poiché così come accaduto nella specie, la Cassazione dichiarando la legittimità dell'impugnazione, ha rinviato ad altra commissione regionale e quindi, di fatto, sarà eseguito un nuovo processo sugli stessi fatti.

Adempimenti. Casero ha annunciato l'ufficializzazione della proroga

Padoan firma il decreto: il 770 slitta al 21 settembre

Calderone (consulenti del lavoro): ultima proroga, il calendario deve cambiare ieri confronto con il Mef su scadenze e semplificazioni

Giorgio Costa

Per Ci sarà tempo fino al 21 settembre per la presentazione del modello 770. E, di conseguenza avendo le Entrate introdotto il collegamento tra il termine ultimo per trasmettere le certificazioni uniche contenenti esclusivamente redditi non dichiarabili mediante il modello 730 e la presentazione del modello 770 semplificato (circolare 26/E/2015, paragrafo 14)- con una proroga se ne ottengono due, entrambe molto attese da professionisti e intermediari. La parola definitiva sulla - ormai consueta ma mai certa - proroga della presentazione 770 dal 31 luglio al 21 settembre è giunta ieri dal viceministro Luigi Casero che - nel corso della riunione al Mef con la commissione Economia e fiscalità del Consiglio nazionale dell'Ordine dei Consulenti del lavoro che ieri ha partecipato, con un pacchetto di proposte a costo zero per l'erario, al tavolo tecnico per la semplificazione fiscale - ha assicurato che il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha firmato il relativo Dpcm che ora attende solo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. «Spero sia l'ultima proroga- dichiara Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei Consulenti del lavoro - in quanto noi puntiamo alla razionalizzazione del calendario fiscale. Il nostro scopo è quello di rendere la vita di imprese e professionisti più semplice. Lavoriamo affinché anche tramite le nostre proposte si riesca a centrare questo obiettivo». Soddisfatti anche i dottori commercialisti che da tempo chiedevano più tempo per evitare l'ingorgo fiscale. «Tra studi di settore e scadenze varie - spiega Luigi Mandolesi, delegato alla fiscalità del Consiglio nazionale dei Dottori commercialisti e degli esperti contabili - la proroga, che abbiamo chiesto per primi, era di fatto obbligata. Anche se la soluzione vera al problema ricorrente della proroga è l'abolizione del 770 semplificato, stante il fatto che l'Agenzia dispone già di tutti i dati che le servono attraverso le Certificazioni uniche». Intanto, non sono mancate le proposte di semplificazione a costo zero degli adempimenti - che costerebbero ogni anno 17 miliardi alle imprese - da parte dei consulenti del lavoro. Si parte dal più forte utilizzo del canale telematico Civis per arrivare a scadenze per le presentazioni di dichiarazioni fiscali legate all'approvazione definitiva dei modelli e allo spostamento dei termini della Certificazione unica con consegna ai sostituiti al 15 marzo di ogni anno e la trasmissione a fine marzo. Inoltre, è stata sottolineata l'esigenza di una rivisitazione dei termini di scadenza di denunce periodiche la cui finalità non riguarda calcoli di imposte ma solo la resa di notizie e informazioni alle Entrate al fine di consentire controlli fiscali più mirati come gli accertamenti sintetici. Così come per spese e beni ai soci la scadenza può essere successiva al modello Unico e slittare alla fine del periodo d'imposta successivo. Infine, estensione della proroga nel periodo di differimento feriale a tutti gli adempimenti, comprese comunicazioni di irregolarità del modello Unico.

I termini

31

luglio Termine in vigore Secondo le norme in vigore, i modelli 770 vanno presentati entro il 31 luglio. Ma le richieste di proroga erano diventate pressanti da parte di professionisti e intermediari

21

settembre Nuova scadenza Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha firmato il Dpcm che proroga la scadenza per la presentazione dei modelli 770 al 21 settembre. Dando così il tempo necessario ai professionisti per svolgere il proprio lavoro con minore affanno stante anche la proroga degli studi di settore e gli altri adempimenti in campo

17

miliardi Il costo degli adempimenti Le proposte dei Consulenti del lavoro tendono ad attenuare il costo degli adempimenti che sono stati stimati intorno ai 17 miliardi l'anno. In particolare, i Consulenti del lavoro sottolineano l'esigenza di una rivisitazione dei termini di scadenza di denunce periodiche la cui finalità non riguarda calcoli di imposte ma solo la resa di notizie e informazioni alle Entrate al fine di consentire controlli fiscali più mirati come gli accertamenti sintetici

Cittadini e Pa. Entro dicembre il debutto dello Spid per accedere alla rete

Arriva l'identità digitale unica

Con il nuovo strumento sarà possibile utilizzare servizi con credenziali di autenticazione accettate universalmente

Alessandro Mastromatteo Benedetto Santacroce

Entro dicembre 2015 verranno rilasciate le prime identità digitali che permetteranno a cittadini e imprese di accedere ai servizi in rete offerti dalla pubblica amministrazione e dai privati. L'Agid (Agenzia per l'Italia digitale), in collaborazione con il Garante per la protezione dei dati personali, ha emanato infatti ieri quattro regolamenti tecnici necessari all'avvio dello Spid (Sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale) dando così attuazione concreta all'articolo 64 del Codice dell'amministrazione digitale e al correlato decreto del Presidente del consiglio dei ministri datato 24 ottobre 2014, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 285 del 9 dicembre 2014. Le prime pubbliche amministrazioni che permetteranno l'accesso ai propri servizi tramite Spid sono agenzia delle Entrate, Inail, Inps, regione Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Liguria, Toscana e Marche. Le altre pubbliche amministrazioni sono obbligate ad aderire a Spid entro i ventiquattro mesi successivi all'accreditamento del primo gestore di identità digitale. L'identità Spid è costituita infatti dalle credenziali erogate, previa richiesta e identificazione dell'utente, dagli identity provider gestori di identità digitale: si tratta di aziende in possesso delle caratteristiche definite dai regolamenti tecnici e che dal 15 settembre 2015 potranno fare richiesta di accreditamento ad Agid. Con lo Spid si potrà accedere a qualunque servizio online con le medesime credenziali di autenticazione universalmente accettate. Nel sistema attuale ogni servizio richiede invece credenziali specifiche per singolo ente. Il cittadino potrà così autenticarsi una sola volta presso uno dei gestori di identità digitali e utilizzare tale autenticazione con qualunque erogatore di servizi online, pubblico e privato, sia italiano che della Ue. Gli utenti potranno disporre di una o più identità digitali, costituite da alcune informazioni identificative obbligatorie, quali codice fiscale, nome, cognome, luogo e data di nascita, sesso. Le identità digitali vengono rilasciate dai gestori su richiesta dell'interessato dietro presentazione di un modulo di richiesta di adesione, contenente tutte le informazioni necessarie all'identificazione del richiedente, distinta seconda che si tratti di persona fisica o giuridica. Alla richiesta segue la fase di identificazione e cioè l'accertamento delle informazioni sufficienti a identificare il richiedente sulla base dei documenti forniti. L'identificazione può essere a vista, con presenza fisica del richiedente presso le sedi preposte, oppure a vista da remoto mediante l'utilizzo di strumenti di registrazione audio/video. L'identificazione può avvenire anche in modo informatico, tramite documenti digitali di identità, altre identità Spid o con firma elettronica qualificata o digitale. All'identificazione segue la verifica dell'identità dichiarata con accertamenti effettuati tramite fonti autoritative istituzionali per verificare la veridicità dei dati raccolti. Il sistema Spid è basato su tre livelli di sicurezza. Il primo permette l'autenticazione del titolare tramite Id e password stabilita dallo stesso utente. L'identità Spid di secondo livello permette invece l'autenticazione tramite password e generazione di una Otp - One time password inviata al titolare. Il terzo livello permette, infine, l'autenticazione tramite utilizzo di una password e una smart card.

Ragioneria dello Stato. Il regime di split payment comporta la sterilizzazione dell'importo ai fini dell'indicatore

Tempestività nei pagamenti, Iva esclusa

Anna Guiducci Patrizia Ruffini

L'indicatore di tempestività dei pagamenti deve essere calcolato escludendo dall'importo delle fatture l'Iva da corrispondere all'erario in regime di split payment. Con la circolare n.22 del 22 luglio 2015, il Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato torna a dare elementi operativi sull'«indicatore del ritardo nei pagamenti» e chiarisce che l'importo da conteggiare ai fini del calcolo dei tempi di ritardo medio di pagamento ponderato non comprende l'imposta versata direttamente dalla pubblica amministrazione in applicazione del regime fiscale della scissione dei pagamenti di cui all'articolo 17-ter Dpr 633/72. Questo comporta importanti impatti operativi immediati; fra l'altro le società di software dovranno supportare gli enti nei conteggi riferiti al solo imponibile e non più all'intero importo della fattura. La circolare spiega che vanno prese in considerazione tutte le fatture pagate nel periodo, indipendentemente dalla data di emissione o dalla data di stipula del contratto. Entrano nel calcolo anche le fatture pagate in anticipo, per le quali si determina un valore negativo che contribuisce al calcolo della media ponderata. La Ragioneria generale dello Stato conferma che nessuna esclusione, al di fuori di quelle disciplinate da leggi speciali (ad esempio in caso di calamità), può essere considerata nel calcolo in questione, salvo fatture soggette a contestazioni o contenzioso (articolo 9 del Dcpm 22 settembre 2014). In questi ultimi casi, dal calcolo sono esclusi i periodi in cui la somma era inesigibile e pertanto la data di scadenza deve essere ridefinita con decorrenza dal momento in cui le fatture diventano esigibili. Per evidenti ragioni di certezza giuridica occorre verificare la sussistenza di puntuali contestazioni stragiudiziali o di specifico contenzioso in sede giudiziaria in relazione alle singole fatture o richieste di pagamento che si intende escludere dal calcolo dell'indicatore, non ritenendosi, invece, sufficiente la deduzione di generica, anche se complessiva, situazione di conflittualità tra il soggetto debitore (o presunto tale) e il creditore. Resta inteso che, in caso di rapporto tra Pae e società in house regolato da apposito contratto di servizio dal quale derivino obblighi finalizzati alla promozione dell'efficienza, efficacia ed economicità nella gestione all'utenza, il contenzioso o la contestazione possono riguardare anche l'inadempimento e il mancato rispetto, da parte della società fornitrice, di norme comportamentali comunque scaturenti dal contratto stesso. Non deve essere causa di sospensione dei termini di pagamento l'inefficienza organizzativa o la lungaggine burocratica da parte della Pa. Non è legittimabile l'allungamento dei termini di pagamento motivato dalla necessità, normativamente prescritta, di acquisire il documento unitario di regolarità contributiva, per il quale, con decorrenza primo luglio 2015 - ricorda la circolare - è disponibile la consultazione on line. Fra le nuove esclusioni previste di recente (Dl enti locali 78/2015) si ricordano i pagamenti effettuati mediante l'utilizzo delle anticipazioni di liquidità assegnate agli enti territoriali ai sensi dell'articolo 1, comma 10 Dl 35/13, e quelli effettuati mediante l'utilizzo degli spazi finanziari concessi per il pagamento dei debiti pregressi, certi liquidi ed esigibili di parte capitale di cui all'articolo 1, comma 1, Dl 35/13. Al riguardo la Ragioneria generale dello Stato precisa che gli enti territoriali interessati possono rideterminare l'indicatore già calcolato per il 2014 alla luce delle nuove esclusioni. Ricordiamo che i chiarimenti hanno un evidente impatto immediato nella pubblicazione dell'indicatore riferito al secondo trimestre 2015, da effettuare entro il 30 luglio.

Alessandro Laterza Vicepresidente Confindustria con delega per il Sud e le politiche di coesione
INTERVISTA

«L'Italia non riparte senza il Sud»

LA STRATEGIA «Il governo consideri il Mezzogiorno come priorità, i fondi Ue decisivi per gli investimenti»
Nicoletta Picchio

IMAGOECONOMICA p«Ogni euro investito nel Sud per il 40% ricade a favore del sistema produttivo del CentroNord. Non solo: il Mezzogiorno costituisce mercato di sbocco per oltre un quarto della produzione del resto del Paese». Si sofferma su questi due numeri Alessandro Laterza, vicepresidente di Confindustria con la delega per il Sud e le politiche di coesione. Ce ne potrebbero essere altri ancora, ma questi sono sufficienti ed emblematici per sottolineare che «il Sud è una grande questione nazionale». Laterza non si stanca di ripeterlo : «Solo attraverso una ripresa del Mezzogiorno possiamo portare in equilibrio l'economia nazionale». Il check-up di ConfindustriaSrm ha indicato che la caduta si è arrestata e che ci sono segnali di ripartenza sul territorio. Turismo, natalità delle imprese, esportazioni in alcuni settori, dall'agroalimentare ai mezzi di trasporto. In questa circostanza Laterza manda un messaggio al governo e alle regioni: «Bisogna cogliere l'occasione di un buon utilizzo dei fondi strutturali europei e dei fondi di coesione nazionali». Siamo già in ritardo: «Allo stato attuale si sono già persi due anni , nella programmazione 2014-2020 siamo ancora nella fase di approvazione e definizione dei piani». Di fatto «manca una strategia nei confronti del Mezzogiorno. Va dato atto al governo di essere intervenuto in modo rapido ed efficace su problemi singoli, dal caso Ilva all'attenzione per Pompei. Ma il Sud, nel suo complesso, non compare come priorità nell'agenda di governo. Manca una strategia e manca una governance che consenta di utilizzare in modo efficace e rapido i fondi strutturali e quelli di coesione nazionali. Sarebbero preziosi, invece, in uno scenario che ha visto un crollo degli investimenti pubblici e privati, con un -35% tra il 2007 e il 2014, circa 29 miliardi all'anno dall'inizio della crisi ad oggi». Cosa sarebbe necessario per evitare di ripetere gli errori del passato? Manca ancora un chiaro assetto delle deleghe a livello di Governo, e quindi le competenze sui fondi strutturali e su quelli di coesione nazionali. A valle di questo passaggio, la cui scelta spetta al Governo, serve un Dpcm per attivare la Cabina di regia in modo che tutti i soggetti protagonisti della strategia per il Mezzogiorno coordinino le loro azioni, facendo anche da punto di raccordo con le Regioni. Se ne parla da un anno e più ma non si è ancora attivata. Ciò crea problemi: il Dipartimento per le politiche di coesione e l'Agenzia di coesione operano in un quadro disarticolato, e le Regioni non dialogano tra loro e con i ministeri. Un ritardo del Governo, quindi, poco comprensibile, dal momento che una governance definita e l'uso dei fondi efficace darebbero un impulso alla crescita... Il Governo sta dimostrando di volersi muovere su specifiche azioni, mettendo a disposizione anche risorse. Ma di non voler definire una strategia. E' un modo di agire rischioso per il futuro del Sud e del paese. Ripeto, la questione meridionale riguarda l'Italia intera. Secondo stime di Confindustria da qui al 2020 il 50% della spesa in conto capitale nel Sud viene finanziata da questi fondi, ma anche nel Centro-Nord rappresentano una quota considerevole, pari al 25 per cento. Un elemento fondamentale per rimettere in moto gli investimenti? Tra fondi Ue, cofinanziamento e fondi nazionali di coesione ci sono a disposizione circa 100 miliardi di euro, in circa 9 anni potremmo dimezzare il gap che abbiamo avuto in questo periodo di crisi. Non solo, si creerebbe uno shock positivo, generando altri investimenti, e il sistema economico meridionale tornerebbe a crescere in maniera robusta. Il turismo è un fattore di grande traino, come emerge dal Rapporto: a cosa è dovuto? Oltre alla bellezza del Sud alla grande ricchezza di beni artistici, un fattore importante è rappresentato dai trasporti. In particolare in Sicilia, che ha avuto un incremento nel periodo 2013-2014 di 700mila stranieri, ha pesato in positivo il traffico delle linee low cost. Negli aeroporti siciliani hanno transitato complessivamente più di 13 milioni di passeggeri, con una quota attorno al 25% stranieri. In più è aumentato il numero di crocieristi, che utilizzano in particolare il porto di Palermo. Sull'export i segnali sono altalenanti ... Sono in calo l'acciaio e i prodotti

petroliferi, a causa dell'Ilva e della situazione della raffinazione in Sicilia e Sardegna, ma abbiamo avuto invece aumenti nell'automotive, aeronautica, agroalimentare. Un segnale che esiste un manifatturiero che tira e su cui bisogna puntare? Certo. Il futuro del Mezzogiorno, come quello del Paese, è basato sull'industria. C'è una discreta densità di manifatturiero, puntiamo a nuovi investimenti e ad ampliamenti. Ecco perché sarebbe importante anche un utilizzo mirato dei fondi europei per la ricerca e innovazione, così come di meccanismi di risk sharing, per facilitare l'accesso al credito delle Pmi meridionali. Sono penalizzate rispetto al resto del Paese? Le condizioni sono più difficili, anche per il peso delle sofferenze bancarie. E' un fattore importante da affrontare per consentire alle aziende di crescere. Il Sud ha eccellenze in molte regioni ed aree a buona densità manifatturiera, come Bari, Napoli, Chieti, Caserta, Salerno, Catania. Sono la base su cui fare perno per aumentare la presenza industriale. Ecco, la sfida è creare un tessuto più ricco e diversificato. La base per ripartire c'è, le aziende sono pronte a muoversi e a fare la propria parte. La facciano anche le istituzioni.

Foto: Confindustria Alessandro Laterza

REAL ESTATE

Via all'Osservatorio Cresme-Romeo

Massimo Frontera

Via all'Osservatorio Cresme-Romeo pagina 16 ROMA pPer l'immobiliare è maturo il momento cambio di marcia: la sfida è passare dalla valorizzazione e trading focalizzati sui singoli edifici alla valorizzazione e gestione di pezzi di città. Un passaggio complesso, in cui vanno messe a frutto la capacità degli operatori privati di avere, da una parte, una visione di lungo termine sulla città con relative potenzialità inesprese e, dall'altra, le doti per generare valore sul territorio e mantenerlo nel tempo con una attività di gestione, animazione e attrazione culturale. È questa la convinzione dell'associazione di scopo Osservatorio Risorsa Patrimonio Italia (OrpItalia). L'iniziativa è dell'imprenditore napoletano Alfredo Romeo, fondatore dell'omonimo gruppo oggi big del facility management e della gestione. Intorno a questa nuova missione - che ha di fronte il campo d'azione sterminato delle nostre periferie urbane degradate che non riescono a esprimere il potenziale valore immobiliare, economico e sociale - si può giocare un reale rilancio economico e urbano, sostiene Orp-Italia. «È arrivato il momento di un new deal per il real estate- esordisce Alfredo Romeo -. Oggi noi abbiamo un mercato piatto che continua a guardare solo l'immobile. È una visione miope perché l'im- mobiliare e la finanza immobiliare non fanno che seguire il mercato finché possono, ma non creano valore per la città, non creano sviluppo, non contribuiscono all'economia reale. Il messaggio che noi vogliamo dare come OrpItalia è proprio questo: andare oltre questa visione. La nostra mission è di valorizzare pezzi di città, non di andare appresso al mercato immobiliare». L'imprenditore ha studiato, nella sua città, un primo caso pilota (battezzato "Insula") sull'area fronte mare di fronte al terminal crociere. Un'area che l'imprenditore conosce bene in quanto lì possiede un grande albergo. «Il contesto è bellissimo ma degradato, soffocato da traffico e attività abusive: siamo disponibili a fare investimenti per valorizzarlo e gestirlo per offrire servizi integrati che riqualifichino la zona e ne mantengano il valore nel tempo», aggiunge. Ma questo è solo un esempio, replicabile ovunque. «L'articolo 24 dello Sblocca Italia - prosegue Romeo - offre una prima cornice normativa a questi progetti di investimento sulle città, aprendo all'iniziativa privata per valorizzare parti delimitate di territorio, con la collaborazione della municipalità. Su questo già si può cominciare a lavorare». Il riferimento è alla norma che consente ai Comuni di definire i criteri e le condizioni per realizzare «interventi su progetti presentati da cittadini singoli o associati, purché individuati in relazione al territorio da riqualificare». Su questa visione, Orp-Italia ha scommesso e ha lavorato, definendo un vero e proprio manifesto che sta circolando nel mondo del real estate e delle amministrazioni pubbliche; e sta raccogliendo adesioni. Contributi accademici e la collaborazione con il Cresme stanno arricchendo l'iniziativa di contenuti, modelli e casi di studio che saranno presentati ad ottobre in un convegno. «L'idea di Orp-Italia è di rilanciare il mercato dei servizi a supporto del territorio, per migliorare la qualità della vita della città e il lavoro delle imprese- sintetizza Roberto Mostacci, presidente di Cresme consulting -. Se il comune non riesce a gestire facciamo in modo di coinvolgere il privato su questo obiettivo con impegni di capitale, formazione di persone, investimento di tecnologie. Abbiamo trovato esempi all'estero dove questo funziona, dagli Stati Uniti all'Australia al Canada». «È un processo - conclude Mostacci - che, se viene bene impostato non sarà distrutto dalla speculazione, può dare benefici economici molto diffusi e di qualità».

Il libro. «Cambio di strategia» di Giuseppe Maria Pignataro

Due proposte per riequilibrare il debito

Dino Pesole

Lo si può definire il "grande paradosso italiano". Quello di un paese che registra in Europa la migliore performance di bilancio degli ultimi otto anni (si guardi all'avanzo primario) e la peggiore performance economica. Un'occhiata alle serie storiche ci può aiutare. Tra il 1861 e il 2013 - scrive Giuseppe Maria Pignataro, nel suo libro *Cambio di strategia*, la scelta necessaria per salvare il nostro Paese, pubblicato dalle edizioni del Sole24Ore - si contano 29 episodi di riduzione del Pil reale. Nove coincidono con le guerre mondiali, altre dodici risalgono a prima dell'ultimo conflitto e solo due si collocano tra il 1945 e il 2007. I restanti quattro anni di flessione sono quelli della crisi attuale. «Con l'eccezione dei periodi di guerra - segnala il Cer - la riduzione di prodotto del 2009 (-5,5%) è la terza per intensità, più lieve di quella del 1867 (-7,8%) e sostanzialmente in linea con quella del 1919 (-5,7 per cento». Il grande sforzo di consolidamento fiscale messo in atto per far fronte alla crisi ha evitato il collasso, ma non ha creato le condizioni per una ripresa stabile e duratura della nostra economia. Debolezze strutturali, alta e persistente vulnerabilità agli shock esterni per effetto di quello che gli inglesi definiscono "l'elefante nella stanza", quel macigno insormontabile di un debito pubblico ora al 133% del Pil che assorbe risorse per 70-80 miliardi l'anno, pari al doppio di quanto costa il servizio del debito a Germania, Francia, Regno Unito e Francia. Manovre restrittive che producono recessione, con un rischio di avvitamento da cui occorre uscire in fretta. La distanza tra debito e prodotto - scrive Pignataro - che nel 2008 era pari a 38 miliardi ha raggiunto nel 2014 i 518 miliardi, «con una dinamica negativa che non ha ancora interrotto la sua corsa e con scarsissime possibilità che riesca a fermarsi nel prossimo futuro senza un cambiamento di strategia». In sostanza, è illusorio immaginare che attraverso consistenti avanzi primari si possa abbattere in modo significativo il debito pubblico, se la "virtuosità contabile" non è accompagnata da un piano organico di sviluppo economico. Siamo finiti in sostanza in un vicolo cieco, da cui non si esce se non si aggredisce di petto la questione numero: lo stock di debito accumulato finora. Come? Pignataro, in linea con quanto sostenuto nel 2012 nel suo *Riequilibrio e rilancio* con la proposta di una "tassa di equilibrio", lancia due ipotesi. L'ipotesi A prevede la riduzione graduale dello stock di debito per 500 miliardi, attraverso contributi privati straordinari denominati "contributi di riequilibrio". Si tratta di un valore sufficiente a ricondurre il debito attorno al 100% del Pil. Pronta l'obiezione: è una patrimoniale più o meno mascherata? Pignataro spiega che il criterio guida è che l'intervento fiscale di riduzione del debito «non deve avvenire sotto forma di una patrimoniale secca di natura espropriativa, ma con un contributo commisurato alle possibilità reddituali e patrimoniali di ogni soggetto coinvolto, a fronte del quale deve sussistere un preciso impegno di restituzione». In poche parole un «credito pienamente esigibile». L'ipotesi B prevede la mobilitazione di risorse private da destinare al rilancio dell'economia per 80 miliardi di euro, da realizzare anche in questo caso con il ricorso a contributi privati straordinari denominati "contributi per il rilancio". In entrambe le ipotesi, le risorse aggiuntive disponibili saranno pari a 76 miliardi l'anno per quattro anni. Somma che dovrà affluire in un fondo denominato «Fondo per il rilancio economico e lo sviluppo dell'Italia». Nell'ipotesi A il fondo istituito presso il Mef servirà alla redenzione del debito, che avrà anche la responsabilità dei rimborsi. Nelle otto linee di azione proposte nel libro, destinate al recupero fiscale per il rilancio dell'economia compare tra le altre il miglioramento della voluntary disclosure, un condono tombale sia per l'evasione che per l'elusione, nuove e più incisive forme di lotta all'evasione fiscale, l'"ottimizzazione" della spesa pubblica. Infine, le 24 linee di azione proposte per l'impiego delle risorse, tra cui spicca la riforma della PA e della giustizia civile, accanto all'incremento della produttività del lavoro, al rilancio del credito bancario e degli investimenti pubblici.

Il decreto

Sanità, tagli da 2 miliardi il Senato vota la fiducia Renzi: imprese, tasse giù

I medici: siamo alla frutta, in autunno protesteremo Il premier: nel 2017 imposte al 24%, sotto la Spagna LA GIORNATA
ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. Il Senato vota la fiducia al provvedimento di conversione sugli Enti locali che contiene tagli per 2 miliardi al settore sanitario. Riduzioni di spesa concordate con le Regioni, ha ribadito il ministro Boschi. Il provvedimento passa ora alla Camera per l'approvazione entro il 18 agosto. Il rischio è che i pazienti debbano pagare prestazioni finora gratuite. Intanto la giunta Marino ha proceduto al rimpasto. «Renzi valuti ciò che facciamo», dice il sindaco di Roma. DA PAGINA 2 A PAGINA 7 ROMA. Dai 2,3 miliardi di risparmi sulla sanità ai cinquemila lavoratori socialmente utili stabilizzati in Calabria. Dall'allentamento del patto di stabilità per i comuni del Veneto colpiti dalla tromba d'aria di inizio luglio ai fondi stanziati per forze dell'ordine e pronto soccorsi in vista del Giubileo di Roma (per i pellegrini pronta una "polizza sanitaria" da 50 euro). E poi fondi per i dirigenti delle agenzie fiscali, per assunzioni nelle scuole dell'infanzia o all'Agenzia del farmaco, per la spartizione delle competenze e dei dipendenti delle ex province, per il salvataggio del gran premio di Monza che riceverà 20 milioni di euro dalla Regione Lombardia. È un decreto omnibus, quello sugli enti locali passato ieri in Senato dopo la fiducia posta - all'ora di pranzo - dal ministro delle Riforme Maria Elena Boschi. I sì sono stati 163, i no 111, con una tenuta della maggioranza che il gruppo pd - dopo l'assenza del numero legale lunedì - ha accolto con un metaforico sospiro di sollievo. La prossima settimana alla Camera ci sarà il voto definitivo, appena in tempo prima della pausa estiva. Nel maxiemendamento del governo sono state assorbite tutte le norme inserite dal lavoro in commissione, con l'aggiunta di quella per la Calabria. Proprio ieri, la regione era rimasta bloccata per le proteste sull'A3 e al porto di Villa San Giovanni dei lavoratori socialmente utili che rischiavano di perdere il posto. Il salvataggio del governo è arrivato in extremis, nonostante le resistenze incontrate da parte di Lega e 5 Stelle.

La polemica si è concentrata tutta sui tagli al comparto sanitario: «Sono state riportate notizie che non corrispondono al testo votato in commissione», ha detto il ministro Boschi. «I tagli alla sanità recepiti in questo testo sono quelli concordati con le regioni in sede di conferenza unificata il 2 luglio con voto unanime». Quelle stesse regioni, però, ora protestano. Così come protestano i medici di famiglia e ospedalieri. La stretta sulle prescrizioni di esami specialistici, con la possibilità di sanzionare chi ne segna di inutili senza un'adeguata giustificazione, ha fatto infuriare le principali associazioni di categoria, che annunciano una protesta nazionale per l'autunno. E accusano il governo: «Usa la sanità pubblica come un bancomat». Dal ministero, invece, si pone l'accento sull'eccessivo costo della medicina difensiva e sulle norme che consentiranno di ritrattare al ribasso i costi di forniture mediche e farmaci. Lontano dal Senato, alla Farnesina, Matteo Renzi fa invece un nuovo annuncio sul taglio delle tasse: «Nel 2017, con la riduzione del costo per le imprese dal combinato Ires e Irap, vogliamo portare il costo della tassazione sui profitti al 24%, l'obiettivo che ci poniamo è un punto sotto la Spagna».

Foto: AMBASCIATORI Renzi ha parlato delle sfide dell'Italia ieri alla conferenza degli ambasciatori.

Lunedì davanti alla stessa platea Mattarella aveva esortato l'Europa a "liberarsi dagli egoismi nazionali"

Domande & risposte

Meno ricoveri e fisioterapie rischio di pagare Tac e esami cosa cambia con il decreto

Entro un mese arriveranno i protocolli del ministro Lorenzin che vincoleranno le prestazioni a carico dello Stato. Di fatto, ci sarà una stretta rispetto al passato che riguarderà medici e malati

ROBERTO PETRINI

ROMA. Rivoluzione nella sanità, cambia tutto per esami di laboratorio, radiografie, Tac e risonanze magnetiche. Ma anche per terapie riabilitative e per i tradizionali ricoveri ospedalieri. Dopo il patto per la salute, recepito dal decreto enti locali, arriveranno entro un mese i protocolli del ministro Lorenzin. La sintesi è che dovremo pagare di tasca nostre molte prestazioni fino ad oggi gratuite. Vediamo quando e perché.

A QUALI ESAMI O RADIOGRAFIE AVREMO DIRITTO GRATUITAMENTE? «Dottore, lei sa quel mio scompenso cardiaco, è vero che abbiamo fatto l'ecocardiografia a febbraio, sono passati sei mesi, ma io non mi sento molto bene. Che dice? Non è il caso di ripeterla?». La richiesta del paziente è quanto di più naturale: un po' di ansia, la necessità di essere semplicemente rassicurati, oppure la percezione reale di un sintomo. Sta al medico decidere, ovvero stava al medico.

Da quando entreranno in vigore, tra circa un mese, i nuovi protocolli-Lorenzin che mantengono a carico dello stato solo analisi di laboratorio e radiografie ritenute «appropriate» cioè utili, il medico dovrà attenersi a precise disposizioni patologia per patologia, accertamento per accertamento. E se prima, ad esempio, avrebbe potuto prescrivere, 3-4 o anche più ecocardiografie all'anno, in futuro potrebbe doversi limitare ad una-due. Lo stesso potrebbe valere per le analisi per colesterolo e trigliceridi: se si ripeteranno prima di cinque anni dovranno essere pagate di tasca propria. Spesso l'ansia, più o meno giustificata, dei pazienti si somma con i timori del medico e allora la spesa lievita: è il caso classico del mal di schiena che fa scattare in molti casi la risonanza magnetica.

Le regole della professione di Ippocrate dicono che in «scienza e coscienza» il medico debba individuare i «segni di allarme», poi aspettare qualche settimana e, se il paziente peggiora, procedere all'accertamento. Anche in questo caso, il ministero dovrà stabilire tempi standard tra la presenza del sintomo e l'accertamento, introdurre criteri di età e soprattutto individuare la patologia sospetta che dà diritto all'analisi gratuita: se si indaga per una semplice ernia si pagherà, mentre con tutta probabilità resteranno a carico del sistema sanitario nazionale i sospetti oncologici oppure le complicanze post-chirurgiche.

CHE COSA CAMBIA PER I MEDICI DI FAMIGLIA? E CHE RISCHI CORRERANNO? Comunque sarà bene abituarsi all'idea che in futuro riceveremo più di "no" dal nostro medico di base. Difficile tentare di fare pressione sul medico: se non rispetterà i protocolli, per compiacere il paziente o perché vuole mettersi al riparo da grane giudiziarie, rischierà un taglio della propria remunerazione. Chi ha una mutua privata o un'assicurazione potrà sempre cavarsela, gli altri no. Rimarranno a coltivare il tarlo poco sopportabile dell'ansia e della preoccupazione. Ma c'è anche il caso che il sintomo sia vero e venga sottovalutato: allora la questione diventa assai delicata. Mani legate per i medici? I protocolli non sono ancora noti ma è il concetto di «standard» che fa già discutere. Contrastare la prescrizione facile è piuttosto complicato: «Due pazienti che hanno la stessa patologia non sono uguali, possono esser affetti da altre malattie concomitanti: insomma solo il medico può decidere ciò che è meglio per il paziente», spiega Costantino Troise segretario dell'Anao (medici ospedalieri). «È importante che i criteri di appropriatezza seguano le evidenze scientifiche e non siano applicati in maniera burocratica altrimenti rischiano i pazienti, i medici e l'intero sistema sanitario», osserva Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe. CHE LIMITI CI SARANNO ALLE TERAPIE RIABILITATIVE? L'altra partita sulla quale dovremo abituarci a grandi cambiamenti, è la riabilitazione: di solito si pensa alla fisioterapia, ma è necessaria anche per patologie

oncologiche e dell'apparato respiratorio.

La prescrive il medico ospedaliero dopo un intervento o un ricovero: fino ad oggi non ci sono limiti, con i nuovi protocolli di appropriatezza, le sedute saranno circoscritte a seconda della reale e presunta necessità del paziente.

Ad esempio, la protesi d'anca, patologia piuttosto diffusa, che oggi può richiedere anche un mese e mezzo di terapie riabilitative potrebbe essere ridotta a seconda di età, gravità e altri parametri.

SARANNO RIDOTTE ANCHE LE DEGENZE OSPEDALIERE TRADIZIONALI? Aspettiamoci pure, sperando fortemente di non incapparci, meno ricoveri ospedalieri classici e maggiori degenze a casa propria.

Ci sono già 108 patologie che possono essere curate a casa con l'ausilio del Day-Hospital (vene varicose, sincope, disturbi dell'apparato digerente ecc.): il pronto soccorso ti prescrive la cura e ti rispedisce a casa applicando, dove funziona, una forma di assistenza a domicilio e, con una via vai di ambulanze per la città, medicazioni e cure giornaliere. Ma se oggi ci sono dei margini di tolleranza percentuali fino al 40 per cento: da domani potrebbero non esserci più.

©RIPRODUZIONE RISERVATA www.senato.it www.salute.gov.it PER SAPERNE DI PIÙ La spesa sanitaria in Italia a confronto con la media europea Spesa sanitaria totale pro-capite, dati in % EU 14 2000 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 Italia Fonte: Elaborazione CREA Sanità su dati OECD HEALT DATA 2013

L'INTERVISTA/ IL PRESIDENTE DELL'AUTORITÀ DELLE COMUNICAZIONI

Cardani: "Sulla banda larga il Paese accumula ritardi spazio allo Stato digitale"

Il pubblico potrebbe intervenire se i privati non dovessero sentirsi di investire nell'innovazione
LUCIO CILLIS

ROMA. L'Italia è in ritardo. Le nostre "autostrade digitali" sono tra le meno efficienti in Europa.

Serve un cambio di passo repentino dal sistema "rame" alla fibra per restare aggrappati agli altri partner europei. Tutti nodi che potrebbero essere spazzati via a breve dalla decisione presa ieri dall'Agcom, l'Autorità per le Comunicazioni presieduta da Angelo Marcello Cardani. Una gabbia di regole chiare che punta ad eliminare le croniche lentezze, la litigiosità tra operatori e la scarsa dinamica del mondo della banda larga. Con una duplice finalità per il prossimo triennio: garantire la concorrenza e la promozione di investimenti in nuove infrastrutture di accesso. In quale modo questa decisione potrà migliorare le lentezze del sistema, che in genere finiscono per penalizzare gli utenti alle prese con manutenzioni a volte inefficienti, con cambi di operatore dai tempi biblici o prezzi non allineati ai livelli europei.

«Guardi, uno degli aspetti importanti è il fatto stesso di aver tracciato dei sentieri che gli operatori possono seguire. In sostanza, più riduciamo le incertezze che l'imprenditore fronteggia e meglio si lavorerà e più efficienti saranno le decisioni.

Siamo soddisfatti per aver creato un insieme complesso di regole che però sono coerenti: i prezzi si riallineano agli altri Paesi europei e soprattutto si risponde al bisogno di avere dei meccanismi che dovrebbero favorire l'innovazione in generale e in particolare quella della rete di accesso, favorendo gli investimenti che guardano al passaggio alla fibra ottica».

Come si inseriscono queste novità nel piano del governo da 6 miliardi di euro, per ora in stand-by? «Noi diamo un'idea agli operatori di quelli che saranno i prezzi, compresa la parte relativa alla fibra. Abbiamo un grosso problema di arretratezza generale del digitale italiano che si esprime su tante debolezze. Il miglioramento del clima di comprensione del "dove andare", aiuterà le scelte e gli investimenti degli operatori. Poi abbiamo fatto il meglio su ciò che riguarda la qualità. In sostanza tutto questo aiuterà a migliorare i meccanismi di fornitura dei servizi e avrà effetti molto positivi. Una cosa nella quale credo e spero è la riduzione della litigiosità tra gli operatori».

Alcuni dei problemi citati riguardano il gestore della rete Telecom.

«L'accesso alla rete è un fattore irrinunciabile. Ma quando si scende nel dettaglio, spesso si incespica in disservizi inevitabili.

La rete in rame è diffusa oltre che relativamente vecchia. Ovvio che ci siano rotture e malfunzionamenti. Il nostro problema è che siamo gli unici ad avere una sola rete generale. In altri Paesi è stata cambiata la rete in fibra e il cavo tv costituisce una buona alternativa».

La vostra decisione influirà anche sui prezzi dell'accesso e quindi riversarsi a breve sul consumatore? «Certamente. Anche se non possiamo omologarci ad altre realtà europee dove ci sono condizioni geografiche differenti: l'Italia è un Paese lungo e montagnoso e con collegamenti più complessi, con costi di realizzazione e di riparazione più alti».

Tra il 2020 e il 2030 dovremo fare uno sforzo enorme per aumentare la velocità della banda. «È un tema complesso. Quello che serve sono i servizi che viaggiano sulla fibra. Se ci fosse una domanda forte gli operatori fornirebbero i loro servizi molto volentieri a prezzi più alti nella misura in cui sono più efficienti.

Ma l'Italia si trova in condizione di svantaggio per la mancanza di una sana pressione concorrenziale». C'è un futuro della rete ultraveloce oltre film e musica? «Sulla fibra c'è la possibilità di trasportare in maniera efficiente l'intrattenimento. Ma non solo: è lo Stato che ne potrebbe beneficiare maggiormente.

Penso alla telemedicina, all'anagrafe elettronica direttamente a casa. Questo per dire che lo Stato potrebbe intervenire se i privati non dovessero sentirsi di investire nell'innovazione somme importanti. Penso ad uno "Stato digitale" che potrebbe cambiare l'Italia».

Foto: GARANTE Angelo Marcello Cardani

L'intervento

«Il diritto alla salute va sostenuto con le assicurazioni integrative»

Giorgio Squinzi

Il dibattito di questi giorni sul futuro del modello sanitario e sulla sua spesa è una questione di primaria importanza per il Paese, per ciascuno di noi e per la nostra economia. La salute è, infatti, un diritto inalienabile dell'uomo. A pag. 7 Il dibattito di questi giorni sul futuro del modello sanitario e sulla sua spesa è una questione di primaria importanza per il Paese, per ciascuno di noi e per la nostra economia. La salute è, infatti, un diritto inalienabile dell'uomo e garantire la condizione di benessere è uno dei compiti fondamentali di ogni Stato, specchio del suo livello di civiltà. Le statistiche in parte ci confortano perché lo stato di salute della popolazione italiana è buono e i servizi del sistema sanitario sono ancora di discreta qualità. Altri indicatori dicono però che l'universalità del servizio è più nominale che altro, che nel Mezzogiorno ci sono situazioni critiche con mobilità dei pazienti dove la sanità è migliore e che le liste d'attesa restano un problema serio. Il sistema della salute è in altri termini mediamente accettabile, ma tende a farsi sempre più diseguale, con il rischio di trovarci tra non molto con una buona sanità per i cittadini più abbienti e una scadente per quelli con meno mezzi. Oltre ad essere un pilastro di ogni moderna democrazia, quella della sanità rappresenta una filiera assai vitale della nostra economia: vale circa l'11% del Pil e conta più di un milione di addetti. Ha livelli di export, di ricerca e sviluppo molto alti, una qualità del lavoro e una produttività tra le migliori dell'economia nazionale, realtà pubbliche e private di assoluto valore. In Italia la spesa pubblica procapite è tra le più basse e quella privata tra le più elevate tra i paesi Ocse. Seguendo una logica di puro risparmio, negli ultimi anni la spesa è stata ridotta a suon di tagli lineari, penalizzando i settori privati della filiera. Più di 10 miliardi di tagli sono ricaduti sulle imprese a partire dal 2012 e i 2,3 miliardi di riduzione della legislazione corrente a decorrere dal 2015, come di consueto, prevedono di nuovo tagli per le imprese private. Sempre le esigenze di finanza pubblica hanno comportato per le imprese maggiorazioni Irap, ingenti debiti verso i fornitori della sanità che non vengono ancora ripagati nei tempi previsti dalla direttiva europea e l'introduzione di perversi meccanismi di restituzione da parte dei privati come il cosiddetto pay-back. P e n s a r e d i r i s o l v e r e l a sostenibilità del sistema salute in questi termini renderà certa il rischio che interi segmenti industriali della filiera trasferiscano altrove la produzione. Il Paese perderebbe valore, occupazione qualificata e investimenti, diventeremmo una realtà dove la salute si cura all'estero, con effetti penalizzanti anche sulla crescita. Non credo sia desiderio di alcuno che questo accada e occorre che nell'agenda politica al tema "salute" ci si avvicini con la consapevolezza non solo della qualità delle prestazioni del sistema pubblico, ma anche degli effetti sull'economia e sulle imprese della filiera.

IL PIANO La nostra proposta ha come obiettivo la sostenibilità complessiva del sistema a partire dal servizio nazionale pubblico, il soggetto che per primo dovrebbe avere interesse a combattere sprechi e inefficienze, ridurre le prescrizioni inutili, difendere la reale universalità del diritto alla salute. Il tema dell'efficienza è fondamentale ma, da solo, non è in grado di risolvere il problema del finanziamento a medio-lungo termine della domanda di salute dei cittadini. La nostra proposta non ha alcun obiettivo di privatizzazione, perché non considera la salute un bene scambiabile con il solo meccanismo di p r e z z o , m a g u a r d a l l a sostenibilità e all'equità complessive, sposta l'analisi dalla spesa sanitaria pubblica a quella totale, privata compresa. Il soddisfacimento della domanda di salute dei cittadini è infatti già oggi sempre più caratterizzato da un sistema di finanziamento misto pubblico/privato, un elemento che assumerà un peso crescente soprattutto alla luce della restrizione dell'intervento pubblico nel campo della salute. Molta della spesa privata attuale è pagata in contanti, non è efficiente e drena risorse delle famiglie all'economia. Organizzare un "secondo pilastro" privato e integrativo può contribuire alla sostenibilità e alla piena esigibilità del diritto alla salute, bilanciare la composizione della spesa e rendere più efficiente il

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

sistema sanitario nel suo complesso. La massa critica di consolidamento del modello che noi proponiamo può essere raggiunta con idonee politiche fiscali che favoriscano l'afflusso di risorse da parte delle famiglie e dei lavoratori verso il "secondo pilastro" piuttosto che verso forme cash di spesa, nonché con un impegno crescente da parte delle imprese, compensato sul piano fiscale. Il costo di una tale politica per lo Stato può essere minimo o nullo. Si tratta di operare una revisione dei benefici fiscali già oggi esistenti in materia di spese sanitarie e di sfruttare i vantaggi connessi all'emersione di una quota di sommerso. La sostenibilità del sistema di salute nelle sue diverse componenti, la difesa dei nostri valori industriali e di assistenza non sono variabili in conflitto, ma al contrario una grande opportunità di crescita della società, del lavoro e dell'economia. A una condizione, però, condividere un progetto di lungo termine fondato sulla libera scelta di cura e l'integrazione pubblico-privato, che consideri finalmente la filiera della salute come un patrimonio di tutti. In caso contrario non faremmo un buon servizio alla salute pubblica e ci priveremmo di una delle leve migliori per far tornare la crescita in Italia.

I numeri della sanità

10

2,3

11%

Oltre 1 milione del Pil Valore Addetti miliardi Nuovi tagli a decorrere dal 2015 miliardi a par tire dal 2012
Tagli per le imprese oltre

Accusa di alto tradimento IL CASO

Grecia, Varoufakis rischia il processo Sì della Bce alla riapertura della Borsa

David Carretta

Dovrebbe essere un segnale di normalizzazione, nel momento in cui i negoziati tra il governo di Alexis Tsipras e i creditori della Grecia su un terzo pacchetto di aiuti da oltre 80 miliardi entrano nel vivo: le autorità greche ieri hanno ricevuto il via libera dalla Bce per riaprire la Borsa di Atene dopo un mese di chiusura, mentre il ministero delle Finanze ha alzato il tetto dei prelievi bancari consentendo ritiri a 420 euro nei 3 giorni tra il 29 e il 31 luglio. La data di riavvio delle contrattazioni è ancora incerta, ma la Bce ha preteso una serie di paletti per evitare pericolose fughe dal settore bancario, che indebolirebbero ulteriormente gli istituti di credito. Perché la Bce e i creditori temono ancora l'emergenza: l'incertezza sull'esito delle trattative con le istituzioni dell'ex Troika e le tensioni politiche ad Atene continuano a far planare l'ombra della Grexit. Yanis Varoufakis si trova di fronte all'accusa di alto tradimento: dopo una denuncia presentata a seguito delle rivelazioni su un "piano B" per uscire dall'euro, la Corte di Cassazione ha chiesto al parlamento di togliere l'immunità all'ex ministro delle Finanze. Ma a preoccupare è soprattutto la decisione del Politburo di Syriza di tenere un congresso straordinario. Tsipras rischia di perdere il sostegno della maggioranza del suo partito, in particolare se dovesse accettare condizioni troppo dure in cambio degli aiuti: i dissidenti di Syriza ieri hanno chiesto un referendum interno sull'eventuale accordo di salvataggio. Il braccio di ferro con i creditori è già iniziato, in una corsa contro il tempo per chiudere entro il 20 agosto, quando la Grecia deve rimborsare 3,2 miliardi alla Bce. I partner europei insistono affinché Atene completi la riforma del sistema previdenziale con i disincentivi ai prepensionamenti e aumenti le tasse sugli agricoltori, prima di procedere all'esborso della prima tranche di aiuti. Ma finora Tsipras si oppone ad una terza serie di «azioni prioritarie». Lo scontro rischia di intensificarsi sulle misure di bilancio e riforme da inserire nel memorandum che fisserà le condizioni per il prestito. Alla fine «Tsipras dovrà scegliere tra un accordo per evitare la Grexit e l'unità del suo partito», spiega una fonte europea. L'incertezza greca non sembra invece pesare sui mercati: grazie ad una riduzione delle perdite di Shanghai che potrebbe prefigurare una stabilizzazione, per le Borse europee è stata una giornata positiva. Milano ha guadagnato il 2,27%, mentre lo spread tra Btp e Bund è stabile sotto i 120 punti base.

Foto: L'ex ministro delle Finanze greco Yanis Varoufakis

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lo scenario

«Per l'occupazione servono investimenti»

Dopo l'allarme lanciato dal Fondo monetario, l'ex ministro del Welfare spiega come la "stagnazione secolare", la quarta rivoluzione industriale e i nostri deficit strutturali bloccano la risalita dell'occupazione. In Italia, però, anche strutture d'eccellenza per le nuove imprese giovanili Giovannini: la (poca) crescita non basta. «Generazione perduta»? Il rischio c'è «Se l'Europa non torna a essere attrattiva per i capitali stranieri difficilmente riprenderà il lavoro»

FRANCESCO RICCARDI

"L'allarme lanciato dal Fondo monetario internazionale è tutt'altro che esagerato. Da tempo si ipotizza addirittura una "stagnazione secolare" per l'Occidente e l'Europa in particolare. E se la bassa crescita si interseca con gli effetti della nuova rivoluzione industriale, il rischio che ci sia una crescita dell'occupazione limitata e insufficiente per riassorbire disoccupazione e inattività diventa concreto». Enrico Giovannini, ex ministro del Lavoro, già presidente dell'Istat e docente di Statistica economica all'Università di Tor Vergata, di solito non veste i panni della Cassandra. Questa volta, però, non nasconde le preoccupazioni, in particolare per i giovani, quella che il Fondo monetario ipotizza possa diventare una "generazione perduta", che non ha occasione di entrare nel mercato del lavoro. Al Fondo monetario ha replicato il Tesoro: "I segnali di crescita ci sono e non si tiene conto delle riforme già effettuate come quella sul mercato del lavoro". La crescita economica per il momento è ancora timida e senza una forte ripresa, una riforma come il Jobs act da sola non è in grado di generare occupazione aggiuntiva. E infatti, come dimostrano i dati, l'occupazione è sostanzialmente sui livelli di un anno fa. Oltre agli effetti della domanda aggregata, dobbiamo poi guardare allo sviluppo dei singoli settori. Prendiamo le costruzioni: in questi anni hanno perso oltre 600mila occupati e non si vedono segni di ripresa. Si tratta di persone con bassa qualificazione, che non è facile riconvertire ad altri lavori. Il manifatturiero appare in ripresa, ma il nuovo modello di "industria 4.0" - come viene chiamata la quarta rivoluzione industriale caratterizzata da una più alta intensità di capitale investito e minore apporto occupazionale, con i robot guidati direttamente dai computer - rischia di produrre una dinamica occupazionale assai ridotta. A pesare c'è poi lo stock di persone in cassa integrazione da riassorbire. In questo scenario di cambiamento conta però anche in quali settori si decide di investire e come... Certo. Dovremmo investire nei servizi. Non in quelli, come le badanti o le colf che hanno un basso valore aggiunto, ma nel terziario avanzato che può assicurare sia maggior valore aggiunto sia un significativo apporto occupazionale. Allo stesso modo, se si vuole rilanciare l'edilizia è impensabile cementificare ancora il Paese, mentre se si progettasse un grande piano di riconversione e riqualificazione del già costruito si potrebbe avere una ripresa del settore con una crescita occupazionale significativa. Servono però investimenti consistenti che non paiono all'orizzonte. La lunga crisi ha reso tutti più prudenti. Gli imprenditori hanno una visibilità ridotta sulle prospettive di crescita e sono perciò indotti a rimandare le scelte di investimento e a indirizzarsi verso tecnologie a risparmio di forza lavoro. Servirebbero anche investimenti pubblici... Certamente. L'Europa dovrebbe decidere con chiarezza che cosa vuole costruire nel suo futuro, in quali campi essere leader. In questo senso, il piano Juncker di sviluppo deve servire non solo a finanziare direttamente alcuni investimenti, quanto soprattutto a rendere il Continente attrattivo per i capitali esteri. Questo è un nodo fondamentale. Se l'Europa continua ad essere percepita come un'area a bassa crescita - e quindi con un ritorno limitato sul capitale investito - gli investimenti dall'estero non arriveranno, rendendo più difficile la stessa ripresa. Stessa cosa per l'Italia, che dovrebbe tagliare la spesa pubblica corrente e aumentare di molto quella per investimenti. Resta il nodo delle persone senza lavoro. Da tempo ricordo che, come gli studi internazionali mostrano, l'investimento nel capitale umano è il vero driver della crescita economica e sociale. Oggi, dopo 7 anni di crisi, il nostro capitale umano è particolarmente depauperato. Non penso solo alle persone che hanno perso il lavoro, ma ai 2,5 milioni di giovani neet (quelli che non lavorano né studiano né sono in formazione), alla nostra popolazione che, in

generale, ha minori competenze matematiche, linguistiche e di problem solving rispetto a quelle di altre nazioni. Servono più investimenti non solo nella scuola, ma nella formazione in generale, occorre un sistema di life long learning che permetta l'aggiornamento dei lavoratori lungo tutta la loro vita professionale per rendere le persone più occupabili. Durante il Governo Letta avevo nominato una commissione guidata da Tullio De Mauro, che aveva elaborato proposte concrete, ancora disponibili sul sito del Ministero del Lavoro. In questo senso mi preoccupa la mancanza, nel disegno del Jobs act, di risorse aggiuntive significative per le politiche attive del lavoro e la formazione appunto. Siamo davvero alla "generazione perduta" come dice il Fmi? Il rischio di avere una "generazione perduta" è fondato, ma perciò dobbiamo combattere contro questa evenienza. Durante il Governo Letta eravamo riusciti a porre il tema del lavoro - e in particolare dell'attivazione dei giovani - al centro dell'agenda europea, con l'anticipo dei fondi per la Garanzia Giovani e i vertici di Berlino e di Parigi di luglio e ottobre 2013. Poi quell'attenzione e quella spinta si sono affievolite. È ora di rimettere questo tema in cima alle priorità.

LA FRAGILE RIPRESA

15,3%

LA QUOTA DI ITALIANI CHE HANNO TRA I 15 E I 29 ANNI. ERA IL 22% NEL 1995

2,5

I MILIONI DI GIOVANI ITALIANI "NEET", CIOÈ CHE NON STUDIANO E NON LAVORANO

24,2%

LA QUOTA DI GIOVANI ITALIANI LAUREATI. È LA PIÙ BASSA D'EUROPA

65,8%

LA QUOTA DI ITALIANI TRA I 18 E I 34 ANNI CHE VIVONO ANCORA CON I GENITORI

Foto: Enrico Giovannini

Conti e fisco

Renzi alle imprese: nel 2017 tasse al 24%

In risposta alle polemiche sui tagli il premier fa un nuovo annuncio sul suo piano di riduzione fiscale. E assicura che le imposte sui profitti scenderanno dal 31 al 24 per cento. Al Senato fiducia con 163 sì: la maggioranza tiene. Salute, rischio altri risparmi «L'obiettivo è un punto sotto Madrid». Sì al decreto Enti locali coi tagli alla sanità

MARCO IASEVOLI

La scelta comunicativa è chiara: mentre le Regioni e le opposizioni protestano per i 2,3 miliardi di tagli al Fondo sanitario varati con il decreto Enti locali, Matteo Renzi rilancia il suo piano di riduzione fiscale in tre anni. E si sofferma su quanto accadrà nel 2017, quando il governo, secondo le intenzioni, interverrà su Irap e Ires per le imprese: «Vogliamo portare il costo della tassazione sul profitto al 24 per cento, un punto sotto la Spagna. Ora siamo al 31». Sette punti in meno tutti di un colpo, quasi a "spiegare" a cosa servono i sacrifici chiesti al sistema-salute. E a cosa serviranno i risparmi che anche l'anno prossimo la Sanità dovrà sostenere in legge di stabilità per finanziare la detassazione: già si parla di altri due miliardi per il 2016. D'altra parte quella che al Senato doveva essere una giornata tesa fila via liscia come l'olio. Il governo ha chiesto la fiducia sul maxiemendamento sul dl Enti locali e ha incassato 163 voti, il quinto risultato assoluto a Palazzo Madama in 17 mesi. E senza aver bisogno del soccorso dei verdiniani. Certo, i 2,3 miliardi di risparmi restano (si tratta, è bene specificarlo, di un intervento già previsto sui conti 2015 e passato anche per il vaglio dei governatori). Arriveranno dall'unificazione delle centrali d'acquisto e dalla stretta sulla diagnostica in eccesso. A precisare «le condizioni di erogabilità delle prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale» sarà un decreto che il ministero della Salute emanerà entro settembre, con tanto di sanzioni a chi eccede nelle prescrizioni e sfora i tetti. La levata di scudi delle Regioni (in particolare di quelle a trazione forza-legista, Veneto, Lombardia e Liguria) e dei medici resta, ma ieri è stata anestetizzata dalla tenuta della maggioranza. All'intervento sulla Sanità Renzi nemmeno ha fatto cenno durante il suo intervento dinanzi agli ambasciatori italiani all'estero. Tutto in positivo il suo discorso. Sul piano fiscale che parte nel 2016 con la Tasi e l'Imu e si conclude nel 2018 con i nuovi scaglioni Irpef e il bonus alle pensioni minime. E sulla «stagione di riforme senza precedenti», come la chiama autodefinendosi «arrogante» il primo ministro italiano. Anche se in realtà la stesura della prossima legge di stabilità non sarà tutto rose e fiori: per tenere in piedi tutti gli obiettivi (prima casa senza Tasi, evitare l'aumento Iva, flessibilità in uscita sulle pensioni) serviranno tagli e dati macroeconomici migliori del previsto. Pochi minuti dopo la fine dell'intervento di Renzi, Palazzo Madama inizia a votare la fiducia sul maxiemendamento. Le preoccupazioni di lunedì, quando per quattro volte era mancato il numero legale, svaniscono in fretta. E il decreto passa. Ora deve fare un secondo passaggio alla Camera, dove probabilmente non saranno apportate modifiche. L'intervento sulla Sanità - tra l'altro concordato in sede di esame in commissione - non è l'unico piatto forte del provvedimento. Ci sono i 530 milioni ai comuni per i fondi di perequazione su Imu e Tasi, la proroga fino a tutto il 2015 della presenza dei militari nell'operazione "strade sicure", lo stop al blocco delle assunzioni delle maestre dei nidi comunali. Altri 500 milioni sono destinati - tra le polemiche - alla Sicilia in parte come risarcimenti Irpef in parte come toppe ai buchi di bilancio. Inoltre nel biennio 2015-2016 il ministero della Salute potrà spendere 5 milioni per l'assistenza medica agli immigrati in arrivo via mare e agli stranieri che arriveranno tra Expo e Giubileo. Il decreto è diventato una sorta di "omnibus" sul quale hanno messo la "bandierina" tanti parlamentari. C'è un pacchetto per L'Aquila e il sisma emiliano del 2012, ci sono 5 milioni per istituire una zona franca nelle aree della Sardegna colpite da alluvione nel 2013. C'è un intervento economico per salvare il Gran premio di Formula uno di Monza. Viene sanato anche un fronte caldo emerso negli ultimi giorni, quello dei lavoratori socialmente utili della Calabria che proprio ieri hanno occupato e creato disagi sulla già disastrosa Salerno - Reggio: c'è un futuro a breve termine per 5 mila persone. Innalzato inoltre da 70 a 90 milioni il fondo alle Regioni per i servizi per l'impiego. Spuntano

anche nuovi assunzioni. Sono 240 nell'Agenzia per il farmaco e, soprattutto, 2.500 unità nelle forze di polizia per garantire la sicurezza durante il Giubileo. Garantiti 33,5 milioni al Lazio per le spese sanitarie connesse all'evento, anche se ogni pellegrino dovrà versare 50 euro di assicurazione per la salute.

LOMBARDIA Meno tasse sull'autodromo Norma salva il Gp d'Italia FONDI AL SUD 500 milioni alla Sicilia Norma pro Lsu calabresi Stanziati 500 milioni a favore della Sicilia: 200 come riconoscimento delle mancate entrate Irpef, 100 relativi all'attribuzione delle quote Irpef da parte delle imprese con impianti in regione più altri 200 circa derivanti dalla facoltà di spalmare in 7 anni, anziché in 3, il disavanzo globale a fine 2014. Il governo stabilizza poi i circa 5mila Lsu della Calabria. PER IL GIUBILEO Pronte 2.500 assunzioni tra le Forze di polizia In vista del Giubileo viene autorizzata l'assunzione straordinaria di 2.500 unità delle forze di polizia. Il provvedimento prevede 1.050 unità nella Polizia e altrettanti nei Carabinieri e 400 nella Guardia di Finanza. È prevista inoltre l'assunzione di 250 Vigili dei fuoco. In questo decreto è stato assorbito poi il testo del dl "Strade Sicure". Scatta la neutralizzazione fiscale per l'ingresso della Lombardia nel consorzio "Parco di Monza", finora proprietà indivisa dei Comuni di Monza e Milano. La Regione entrerà nel capitale senza versare il 10% di imposta di registro e potrà impiegare 20 milioni per la messa a norma e, quindi, per mantenere il Gran Premio di F.1 anche dopo il 2016.

Sotto osservazione permanente i conti di tutti i soggetti coinvolti nella progettazione e realizzazione

Grandi opere, monitorati tutti i c/c

ANDREA MASCOLINI

Diventa obbligatorio il monitoraggio dei conti correnti delle ditte appaltatrici e subappaltatrici e di tutti i soggetti della filiera coinvolti nella progettazione e realizzazione delle grandi opere. È quanto deriva da una delibera Cipe, pubblicata in Gazzetta Ufficiale, con le linee guida del Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere del Ministero dell'interno (Ccasgo). Le linee guida applicano la normativa che è stata varata nel 2014. Mascolini a pag. 30

Diventa obbligatorio il monitoraggio dei conti correnti delle ditte appaltatrici e subappaltatrici e di tutti i soggetti della filiera coinvolti nella progettazione e realizzazione delle grandi opere. È quanto deriva dalla delibera Cipe n. 15 del 28 gennaio 2015, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 7 luglio 2015, che detta le linee guida del Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere del Ministero dell'interno (Ccasgo). Le linee guida, che forniscono le indicazioni operative per il sistema di monitoraggio delle grandi opere (Mgo), trovano la loro base giuridica nell'articolo 36 del decreto legge 90/2014, che ha stabilito l'obbligo di applicazione del sistema «Capaci» (Creating automated procedures against criminal infiltration in public contracts che gode anche di un cofinanziamento dalla Commissione europea) per il monitoraggio finanziario delle grandi opere. L'obiettivo è quello di contrastare l'infiltrazione di capitali di origine illecita nell'ambito delle gare per l'aggiudicazione di appalti di esecuzione delle grandi opere infrastrutturali. Dalle linee guida si desume che tutte le imprese della filiera, cioè le imprese comunque coinvolte nella progettazione e realizzazione dell'infrastruttura strategica, saranno tenute ad accendere uno o più conti «dedicati» in via esclusiva all'opera considerata e ad effettuare tutti i pagamenti, salve le eccezioni puntualmente indicate. I pagamenti dovranno essere effettuati tramite bonifici Sepa (Area unica dei pagamenti in euro) sui quali riportare il Cup (Codice unico di progetto) relativo alla gara per la quale il contraente si è aggiudicato l'appalto o la concessione. L'obbligo riguarda tutti gli operatori economici coinvolti, indipendentemente dalla nazionalità, quindi anche le imprese straniere che intervengono nelle fasi di progettazione e realizzazione. Gli stessi soggetti saranno poi tenuti a rispettare l'obbligo di rilasciare agli intermediari finanziari presso cui sono accessi i conti dedicati una «lettera di manleva» che li autorizzi a trasmettere le informazioni fornite al Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica della presidenza del consiglio dei ministri (Dipe), cui spetterà anche la gestione e manutenzione della banca dati Mgo.

VIA AI RIMBORSI

Pensioni, tassazione separata su arretrati dovuti fino al 2014

LEONARDO COMEGNA

Comegna a pag. 31 Anche gli assegni vitalizi derivanti da cariche elettive rientrano nell'alveo delle prestazioni che devono essere sempre considerate ai fini dell'attribuzione della perequazione ridisegnata dal decreto con il quale il governo ha provveduto a tamponare gli effetti della sentenza della Corte Costituzionale n. 70/2015, che ha dichiarato illegittimo il fermo dell'indicizzazione delle pensioni nel biennio 2012-2013. Lo spiega l'Inps con il messaggio n. 4392/2015, dopo la modifica al dl 65/2015 in sede di conversione in legge n. 109/2015. Le nuove regole. La citata legge ha previsto che le pensioni interessate dalla rivalutazione, ossia quelle il cui importo nel 2011 e nel 2012 è ricompreso tra 3 e 6 volte il minimo, siano sottoposte a tre diverse ricostituzioni, che producono effetti finanziari a titolo di arretrati o di importo in pagamento nel 2012 e nel 2013, nel 2014 e nel 2015, a decorrere dal 2016. Questa la nuova indicizzazione. Per gli anni 2012 e 2013: 100% dell'Istat fino a 3 volte il minimo Inps; 40% dell'indice oltre 3 e fino a 4 volte il minimo; 20% dell'indice oltre 4 e fino a 5 volte il minimo; 10% dell'indice oltre 5 e fino a 6 volte il minimo; nessuna rivalutazione oltre sei volte il minimo. Per gli anni 2014 e 2015: 100% dell'Istat fino a 3 volte il minimo Inps; 20% (del 40% dell'indice Istat) oltre 3 e fino a 4 volte il minimo; 20% (del 20% dell'indice) oltre 4 e fino a 5 volte il minimo; 20% (del 10% dell'indice) oltre 5 e fino a 6 volte il minimo; nessuna rivalutazione oltre sei volte il minimo. Per il 2016: 100% dell'Istat fino a 3 volte il minimo; 50% (del 40% dell'indice Istat) oltre 3 e fino a 4 volte il minimo; 50% (del 20% dell'indice) oltre 4 e fino a 5 volte il minimo; 50% (del 10% dell'indice) oltre 5 e fino a 6 volte il minimo; nessuna rivalutazione oltre sei volte il minimo. Alle pensioni interessate, si legge nella nota, è stato attribuito fino al mese di luglio 2015 un arretrato dato dalla differenza fra il nuovo importo di pensione, maggiore in conseguenza del fatto che l'importo di partenza su cui sono state applicate le regole di perequazione (legge n. 147/2013) è più alto di quello originario, e gli importi già corrisposti, mentre la rata di pensione verrà adeguata dal mese di agosto e fino al 31 dicembre 2015. Tassazione. Le somme arretrate vengono assoggettate alla tassazione con i criteri ordinari e quindi l'arretrato calcolato fino al 31 dicembre 2014 è assoggettato a tassazione separata, mentre quello relativo al corrente anno è assoggettato a tassazione ordinaria. Cosa si perde. Ma qual è il danno reale per i pensionati? Rispondiamo con qualche esempio. Un trattamento di 1.500 euro lordi di poco sopra la soglia di sbarramento (1.403 euro, sempre al lordo dell'Irpef) che le ha negato l'adeguamento Istat per gli anni 2012 e 2013. A gennaio 2012 l'importo sarebbe dovuto salire a 1.541 euro. Questo il calcolo per fasce: 1.406 per 2,7% (100% Istat) uguale 38 euro, più il 2,43% (90% dell'indice Istat) di 94 euro (differenza tra 3 e 5 volte il minimo), uguale a 3 euro. Pertanto, per l'anno 2012 avrebbe diritto a un rimborso di 533 euro (41 euro per 13 mensilità). Per l'anno 2013 la pensione sarebbe dovuta salire a 1.588 euro e, seguendo lo stesso ragionamento, avrebbe dovuto ottenere un rimborso di 1.144 euro (differenza tra 1.500 e 1.588 per 13 mensilità). In tutto, il risarcimento per il biennio di negata indicizzazione si traduce in 1.677 euro lordi, pari 1.376 euro netti in tasca. Con la rata di agosto verranno rimborsati 708 euro. Nel caso di una pensione di 1.700 euro, il risarcimento per il biennio di negata indicizzazione risulta pari a 1.846 euro lordi (1.477 euro al netto dell'Irpef): ad agosto saranno restituiti 802 euro. Nel caso, infine, di una pensione di 2.000 euro, il credito ammonta a 2.173 euro lordi (1.739 euro netti), ma ad agosto si incasseranno soltanto 504 euro.

L'indicizzazione 2016

Aumento

Importo della pensione al dicembre 2015

Fino a € 1.506 0,4% (100% Istat) Da € 1.506 a € 2.008 0,08% (20% Istat) Da € 2.008 a € 2.510 0,04% (10% Istat Da € 2.510 a € 3.012 0,02% (5% Istat Oltre € 3.012 0 N.B. La simulazione dell'indicizzazione di

gennaio 2016 è stata sviluppata attribuendo all'anno 2016 una perequazione previsionale dello 0,4%.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

VOLUNTARY DISCLOSURE

Gli studi professionali ritoccano al rialzo le parcelle

FABIO TASSI

Tassi a pag. 25 La voluntary disclosure alza i prezzi. In attesa di una proroga ancora dai contorni piuttosto incerti e con la scadenza del 30 settembre (termine per aderire alla procedura) che si avvicina, chi decide oggi di avvalersi della collaborazione volontaria va incontro a preventivi più elevati da parte dei professionisti. Tempo e risorse dei professionisti sono infatti sempre più scarsi. E per ottomizzarli, nelle ultime settimane, si sta verificando un ulteriore fenomeno, vale a dire l'appalto dei conteggi (ossia la fase più complessa della procedura) da parte degli studi professionali medio-piccoli alle realtà di consulenza più grandi e strutturate, che hanno sviluppato in questi mesi software in grado di automatizzare (almeno in parte) il calcolo dei redditi di capitale e diversi derivanti dagli asset finanziari detenuti all'estero. I costi dei calcoli in esterna variano in proporzione alla consistenza del patrimonio oggetto di regolarizzazione: si passa dai 3-5 mila euro per le pratiche fino ai 2 milioni di euro (che potenzialmente potrebbero rientrare nel meccanismo forfettario) ai 10-15 mila euro per quelle di valore superiore, secondo quanto previsto per esempio da un contratto di incarico che ItaliaOggi ha avuto modo di consultare. Naturalmente le cifre sono indicative e devono essere adeguate a ogni singola procedura, dal momento che intervengono fattori ulteriori quali il numero delle operazioni, la presenza di uno o più intermediari depositari, il periodo temporale oggetto di mappatura. In taluni casi subentra anche un ulteriore soggetto in «subappalto», previamente indicato nel contratto di consulenza, al quale vengono delegati in tutto o in parte i calcoli. A farsi carico dell'adeguata verifica e degli adempimenti antiriciclaggio dovrebbe essere sempre il professionista committente, che a sua volta ribalterà il costo dei conteggi in outsourcing sul proprio cliente. Anche a causa del ritardo nell'approvazione del decreto sulla certezza del diritto, contenente la nuova disciplina del raddoppio dei termini, la maggior parte delle pratiche giace infatti ancora nei cassetti dei professionisti da diversi mesi. Ciò ha «ingolfato» il lavoro di molti studi, che si ritrovano con tanti fascicoli di disclosure in carico e nuovi clienti che bussano alla porta, due mesi di tempo (con in mezzo le ferie estive) e una certa difficoltà a effettuare un recruitment mirato in tempo così ristretti. Alcune realtà hanno fissato delle asticelle di valore al di sotto delle quali non vengono accettati più mandati, altre addirittura non acquisiscono ulteriori incarichi rispetto a quelli già presi (si veda ItaliaOggi del 9 aprile 2015). A ciò deve aggiungersi il fatto che le banche estere impiegano in media dalle 4 alle 6 settimane per rispondere alla richiesta della documentazione di supporto alla voluntary disclosure. Estratti conto e rendiconti, peraltro, possono costare da 500 a 2.500 mila euro per ogni annualità oggetto della procedura, e ciò fa salire ulteriormente il costo della regolarizzazione (specie in presenza di più intermediari). Al di là dell'onere economico, chi si attiva soltanto ora potrebbe essere fuori tempo massimo rispetto alla scadenza ordinaria del 30 settembre, entro la quale istanza, relazione e documenti dovranno essere inviati all'Agenzia delle entrate (salvo eventuali proroghe). Senza dimenticare che, per i patrimoni di minore consistenza, le best practice professionali suggeriscono di effettuare le simulazioni di disclosure forfettaria e analitica, al fine di valutare ex post quale strada sia più conveniente. Il metodo a forfait, infatti, prevede l'applicazione di un'imposta sui rendimenti pari al 27% su un rendimento presunto del 5% annuo. Un tasso attivo elevato, difficilmente raggiunto soprattutto dai piccoli portafogli, che con il metodo analitico in molti casi pagherebbero meno imposte rispetto all'1,375% annuo previsto dal forfettario, ma una parcella del professionista maggiore. I calcoli di convenienza vanno operati caso per caso.

Ritornano i decreti omnibus

Nel dl enti locali inserite norme sulla spending review sanitaria, la tassa per il Giubileo, i dirigenti delle Entrate e la proroga di 5 mila lavoratori calabresi
FRANCESCO CERISANO

Spending review sanitaria da 2,3 miliardi. Contributo di 50 euro per i pellegrini del Giubileo. Soluzione ponte per i funzionari incaricati delle Agenzie fiscali. Proroga in extremis per i 5 mila lavoratori socialmente utili della regione Calabria. Nato per risolvere le emergenze finanziarie degli enti locali, il dl 78 ha assunto nel passaggio al senato la conformazione di un decreto omnibus imbarcando disposizioni sempre più eterogenee. Cerisano a pag. 29 Spending review sanitaria da 2,3 miliardi, attraverso la razionalizzazione delle spese per beni e servizi e un giro di vite sulle prescrizioni inappropriate. Via libera al contributo di 50 euro per i pellegrini del Giubileo (si veda ItaliaOggi del 21 luglio). Soluzione-ponte per i funzionari incaricati delle agenzie fiscali: saranno 578 alle Entrate e 117 alle Dogane e Monopoli le posizioni organizzative che saranno remunerate con l'85% del trattamento economico dirigenziale in attesa che vengano banditi i concorsi da espletare entro il 31 dicembre 2016. Proroga in extremis per i 5 mila lavoratori socialmente utili della regione Calabria. Nato come provvedimento per risolvere le emergenze finanziarie degli enti locali, il dl 78 ha assunto nel passaggio al senato la conformazione di un decreto omnibus imbarcando disposizioni sempre più eterogenee che potrebbero finire sotto la scure del Quirinale. Difficilmente, infatti, il testo, su cui il governo ha chiesto e ottenuto ieri la fiducia (con 163 voti favorevoli, 111 contrari e nessun astenuto) cambierà nel passaggio alla camera, visti i tempi stretti imposti dall'imminente pausa estiva. L'esecutivo ha blindato il decreto presentando un maxi emendamento interamente riproduttivo delle proposte di modifiche approvate in commissione bilancio, con alcune novità dell'ultim'ora come, appunto, la soluzione degli Lsu calabresi e una diversa rimodulazione dei fondi alle province. La città metropolitana di Milano riceverà un contributo straordinario di 50 milioni di euro (a fronte dei 60 inizialmente previsti). La differenza, assieme ai 20 milioni stanziati per Torino ma a cui l'ente ha rinunciato, andranno a costituire un fondo di 30 milioni che verrà ripartito tra le province. Gli enti di area vasta festeggiano per alcune misure (bilancio 2015 su base annuale, riduzione al 2% del tetto alle sanzioni, possibilità di assumere lavoratori a termine, possibilità di utilizzare i proventi delle dismissioni immobiliari per ridurre il debito) che daranno un po' di respiro in prospettiva della chiusura dei bilanci, slittati al 30 settembre. © Riproduzione riservata

Le novità del maxi emendamento Polizia provinciale Partecipate Sconti Patto Saldo di competenza delle regioni Segretari in convenzione anche per le province Sblocco dei contratti nelle province Bilanci delle province e delle città metropolitane Le regioni ritardatarie risarciscono le province Funzionari delle agenzie fiscali Assunzioni nella scuola Solo 29 milioni per ripianare i buchi dei comuni Alle province che non hanno rispettato il Patto 2014 è consentito, a condizione che venga garantito l'equilibrio di parte corrente, di stipulare contratti di lavoro a tempo determinato con termine finale fissato al 31 dicembre 2015 Gli obiettivi contabili dei comuni di Dolo, Pianiga e Mira (colpiti dalla tromba d'aria dello scorso 8 luglio) saranno ridotti rispettivamente di 5,2 milioni di euro, 1,1 mln e 1,2 Anche per il 2015, non rileveranno ai fini del concorso regionale al risanamento dei conti pubblici, gli impegni per investimenti diretti e per contributi in conto capitale. Tale chance è prevista solo per le regioni tempestive nei pagamenti dei fornitori Solo per il 2015 le province e le città metropolitane potranno predisporre un bilancio annuale Ai comuni fino a 60.000 abitanti che dalla ripartizione del Fondo di solidarietà comunale 2015 abbiano subito una riduzione di risorse superiore all'1,3% verranno ripartiti 29,286 milioni I comuni possono bandire, nel rispetto dei limiti assunzionali e finanziari, concorsi per reclutare personale destinato ai servizi educativi e scolastici Anche le province potranno stipulare convenzioni (con i comuni o con altre province) per l'esercizio in forma associata delle funzioni di segreteria Via libera a 578 incarichi per l'Agenzia delle entrate e a 117 per

Dogane e Monopoli. Queste nuove posizioni organizzative saranno remunerate mediamente con l'85% del trattamento economico dirigenziale in attesa che vengano banditi i concorsi da espletare entro il 31 dicembre 2016. Il personale della polizia provinciale transiterà nei ruoli degli enti locali per lo svolgimento delle funzioni di polizia municipale. Fino al completo riassorbimento del personale di polizia provinciale i comuni non potranno assumere personale per svolgere funzioni di polizia locale a eccezione delle assunzioni per coprire esigenze stagionali e comunque per periodi non superiori a 5 mesi nell'anno solare, non prorogabili. Niente obbligo di cedere le partecipazioni societarie nelle società che hanno per oggetto la produzione di beni e servizi indispensabili al perseguimento delle finalità istituzionali dell'ente. Dovranno versare alle province i costi sostenuti per l'esercizio delle funzioni non fondamentali, le regioni inadempienti all'obbligo di legiferare sul trasferimento delle funzioni ai sensi della legge Delrio. La dead line è il 31 ottobre. Centri per l'impiego Leasing, il bollo lo paga l'utilizzatore. Assicurazione per gli amministratori locali. Contributi alle province. Contributi alle regioni. Rinegoziazione mutui Imu agricola al 30 ottobre. Lsu in Calabria. A Campione d'Italia 8 milioni. Spending review sanitaria. Assunzioni nelle forze dell'ordine. All'enclave italiana in territorio svizzero è attribuito un contributo di 8 milioni. I proventi potranno essere utilizzati dagli enti senza vincolo di destinazione. È previsto il rimborso delle spese giudiziarie nel caso i politici locali vengano coinvolti in processi legati all'esercizio delle loro funzioni. Il rimborso sarà ammissibile se non vi sono conitti di interesse con l'ente, se il processo si è concluso con l'assoluzione, se i giudici hanno emanato un provvedimento di archiviazione e se non c'è stato dolo o colpa grave nella condotta. Per il 2015 il pagamento della prima rata dell'Imu agricola sarà possibile fino al 30 ottobre senza interessi e sanzioni. Alle province andrà un contributo di 30 milioni di euro, mentre ne andranno 50 alla città metropolitana di Milano. Per le province sono stanziati ulteriori 30 milioni per l'assistenza degli studenti con handicap fisici e sensoriali. La Sicilia si porterà a casa 200 milioni quale riconoscimento delle mancate entrate Irpef riscosse dallo stato anziché dalla regione. Centoventi milioni prenderanno la direzione della Valle d'Aosta per coprire le spese legate al contratto di servizio con Trenitalia. Il Lazio incasserà 33,5 milioni per il Giubileo 2015-2016. Vengono inoltre stanziati 420 milioni per le regioni a statuto speciale e le province autonome che saranno ricompensate della perdita del gettito Irpef a seguito del taglio stabilito dalla legge di stabilità 2015. Viene chiarito che il soggetto tenuto al pagamento del bollo auto delle vetture in leasing è l'utilizzatore. Il governo punta a risparmiare 2 miliardi e 352 milioni a decorrere dal 2015, attraverso una stretta a tutto campo che parte dalla spesa per beni, servizi, dispositivi medici e farmaci e arriva a imporre il taglio delle prescrizioni mediche inappropriate minacciando i camici bianchi disattenti con la sanzione della riduzione dello stipendio. Passano da 70 a 90 milioni i fondi per la gestione dei centri per l'impiego da parte delle province. Approvata l'assunzione di 2.500 agenti per far fronte alle esigenze di sicurezza del Giubileo. Si tratta di 1.050 unità nella Polizia, 1.050 nei Carabinieri e di 400 della Guardia di finanza. Prevista anche l'assunzione di 250 Vigili del fuoco. La regione Calabria è stata autorizzata a prorogare i contratti con gli Lsu.

Anche ai frontalieri si applica il rientro

Valerio Stroppa

Anche frontalieri e soggetti iscritti all'Aire devono attivare in taluni casi la voluntary disclosure per sanare le violazioni fiscali del passato. Non c'è bisogno di alcuna norma chiarificatrice né di un intervento che escluda tali categorie. Questa la risposta del viceministro dell'economia, Luigi Casero, intervenuto ieri durante la discussione del decreto sulla certezza del diritto da parte della commissione Finanze del Senato. Claudio Micheloni, senatore Pd, evidenziava che «numerosi lavoratori e pensionati residenti all'estero, iscritti e ex iscritti all'Aire o frontalieri e ex frontalieri, detentori di risorse frutto di risparmio depositate all'estero sono oggetto di una indebita attività promozionale da parte di professionisti tesa a indurli ad aderire alle procedure di collaborazione volontaria, in vista della scadenza del prossimo 30 settembre». Da qui la richiesta all'esecutivo di intervenire. Ma il governo, pur ribadendo che la collaborazione volontaria riguarda solo i soggetti che detengono risorse illegalmente, ricorda che in alcuni casi potrebbero rientrarvi anche le citate categorie. Casero ha poi ricordato come la questione sarà affrontata dalla circolare delle Entrate attesa per la prossima settimana. Il dlgs, così come quello sui corrispettivi telematici ai fini Iva, riceverà oggi il parere. Il presidente della commissione, Mauro Maria Marino (Pd), ha espresso soddisfazione per il fatto che le osservazioni più significative avanzate dalla commissione nel primo parere sono state poi recepite dal governo.

CASSAZIONE/ Il fisco deve provare chi ha agito in nome e per conto

Non profit, paga il vertice

Responsabilità fisco sull'amministratore
ENRICO SAVIO

Enti associativi e responsabilità tributaria, a pagare è l'effettivo amministratore. E il fisco deve provare chi ha agito in nome e per conto dell'ente. Nell'ambito degli enti non lucrativi di tipo associativo, l'assenza della personalità giuridica può comportare, in capo a coloro che hanno agito «in nome e per conto dell'ente», un'estensione di responsabilità relativamente alle obbligazioni assunte nell'adempimento del proprio incarico. La responsabilità, di natura personale, solidale e illimitata è estesa, secondo la giurisprudenza di legittimità, a tutte le obbligazioni, anche di carattere tributario, assunte dal soggetto agente per conto del sodalizio, potendo i creditori sociali, Fisco compreso, rivolgersi, per soddisfare il proprio credito, sia nei confronti dell'ente sia verso coloro che, a prescindere dalla posizione astrattamente assunta nell'organigramma associativo, hanno concretamente posto in essere «attività negoziale» a suo favore. A tali conclusioni giunge la Cassazione con l'ordinanza n. 12473, depositata il 17/6/2015, la quale, ancora una volta, ribadendo l'importanza di identificare i «fatti di gestione» dai quali far discendere tale responsabilità, ricorda come sia fondamentale fornire in giudizio la prova della «concreta attività svolta in nome e nell'interesse dell'associazione, non essendo sufficiente la prova in ordine alla carica rivestita all'interno dell'ente». La decisione in oggetto rappresenta un ulteriore tassello verso la corretta interpretazione dell'art. 38 c.c. nell'intento di scardinare la prassi dell'amministrazione finanziaria di estendere la pretesa tributaria su soggetti che, semplicemente, hanno assunto formalmente incarichi direttivi nell'ente ma che in realtà non abbiano svolto alcuna «concreta» attività gestionale. Nella fattispecie in oggetto, a seguito dell'accertamento subito da un circolo culturale, l'Agenzia delle entrate aveva emesso un avviso di accertamento con successiva cartella di pagamento per il recupero di maggiori imposte dirette, Iva e sanzioni a carico del club, nonché del relativo legale rappresentante del tempo considerato quale «coobligato solidale». La mancata definizione della controversia in sede di adesione aveva portato il contribuente a percorrere la strada del processo tributario risultando vittorioso in entrambi i gradi del giudizio di merito. Infatti, da ultimo, la Ctr Veneto n. 46/2013 aveva ritenuto che il presunto coobligato, «pur formalmente legale rappresentante dell'associazione, non aveva mai assunto alcuna decisione comportante esborsi e/o la reale gestione dei night club né aveva mai svolto attività di amministratore, risultando inquadrato come mero barista», in netto contrasto con la tesi delle Entrate secondo la quale la mera titolarità della carica di rappresentante dell'ente sarebbe bastata a determinare tale estensione di responsabilità. La Suprema corte, invocata dal fisco, rilevando la mancata considerazione da parte dei giudici di merito di elementi fondamentali per la verifica delle sostanziali attività gestorie del presidente dell'associazione (riscossione incassi, sottoscrizione bilancio, pagamento bollette e affitti, rapporti con i fornitori, conduzione del bar), ha disposto quindi il rinvio della decisione ad altra sezione della Ctr Veneto al fine di procedere con il nuovo esame della controversia seppur limitatamente alla mancata considerazione di tali elementi ed escludendo qualsiasi automatismo tra la carica assunta e la responsabilità personale del legale rappresentante, qualora non risultino documentati effettivi e concreti atti di gestione.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

5 articoli

ROMA

INTERVISTA L'ex di Veltroni

Il ritorno di Causi al Bilancio: Matteo mi ha detto che il Pd è con me

E. Men.

Marco Causi, come ha ritrovato il Campidoglio?

«L'aula Giulio Cesare, purtroppo, è molto più brutta: i vecchi scranni erano più evocativi...» .

La telefonata di Renzi?

«La prima richiesta è di qualche settimana fa. Poi stanotte è squillato il telefono: "Se te la senti tutto il Pd è con te"» .

Non aveva detto che non voleva tornare al Bilancio?

«È vero. E mi dispiace molto che Silvia Scozzese sia andata via. Il mio giudizio su di lei è 10 e lode. Sono stato sette anni in Campidoglio, so quanto è difficile quel ruolo».

Proprio sul suo passato in questi giorni sono emerse diverse critiche. Ad esempio sull'uso che il Comune fece dei derivati.

«Nel 2004, facemmo la ristrutturazione del debito, emettendo Bond a 35 anni. La legge italiana impone di usarli per coprirsi dai rischi legati agli interessi».

I 12 miliardi di «buco» che la giunta Alemanno disse di aver ereditato?

«Se la gestione commissariale, istituita per quel debito, ha permesso a Marino di chiudere i bilanci 2013 e 2014 e ci consentirà di avere risorse per il Giubileo significa che la stima sulla posizione debitoria è stata ridondante e si sono mischiate mele con pere».

Eppure anche la Corte dei conti vi criticò.

«Ce l'aveva con l'uso dei crediti inesigibili. Ma io, a Bilancio, ho sempre messo le somme che realmente avevamo a disposizione. E così farò anche adesso».

Si dimetterà da parlamentare?

«Per avere un ruolo di coordinamento col governo è necessario che resti alla Camera. Ma rinuncio allo stipendio da assessore» .

Ma il Partito democratico non era contro i doppi incarichi?

«Per me è una questione funzionale, non ideologica. Più avanti vedremo» .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

Nord. Il Pirellone gestisce un budget complessivo annuo di 17 miliardi per il settore sanitario

Alla Lombardia chiesti risparmi per 380 milioni

IL PIANO Nelle prossime settimane il prospetto degli uffici tecnici. I vertici dell'amministrazione non intendono ridurre i posti letto e le spese per le prestazioni
Sara Monaci

MILANO pLa Regione Lombardia è costretta a tagliare il budget sanitario di circa 380 milioni all'anno, per tre anni (su 17 miliardi l'anno di risorse per il settore). La notizia, ovviamente, non arriva inaspettata e al Pirellone i vertici si erano già premuniti da gennaio, inserendo la minore entrata nel bilancio previsionale. Tuttavia, visto nero su bianco, questo numero crea qualche disagio anche nella regione che fa dell'efficienza sanitaria il suo fiore all'occhiello. I 380 milioni in meno erano stati infatti accantonati nell'attesa che qualcosa a Roma cambiasse, ma così non è stato, e quello che era già previsto nel Def si è poi concretizzato con il decreto sugli enti locali. La Lombardia rischia di essere il territorio più penalizzato dal taglio lineare e, dicono i tecnici del Pirellone, lo è ancora di più se si considera che qui la lotta agli sprechi è in atto da un decennio. Per l'assessore al Bilancio Massimo Garavaglia «in Lombardia non si possono effettuare ancora misure di efficienza e risparmi, ma si dovrà passare alla riduzione degli investimenti e dell'innovazione. Quindi per noi i tagli sono ancora più negativi». L'argomento politico che utilizza Garavaglia (Lega Nord) è quello di facile comprensione del ticket sanitario: «Senza queste risorse saremo costretti a rinunciare alla riduzione del ticket sanitario, cosa che avremmo voluto. I cittadini lombardi se la devono prendere con il premier Renzi». Le dichiarazioni intorno alla sanità lombarda risentono però anche del clima teso di fronte ad una riforma regionale che è stata oggetto di disaccordi all'interno della stessa maggioranza di centrodestra, e che dovrebbe essere approvata la settimana prossima dopo un anno di trattative. In Lombardia verranno accorpati gli assessorati della Sanità e delle Politiche sociali, ma questa misura non dovrebbe comportare ulteriori risparmi (si parla di «uguale perimetro»). Se il taglio da 380 milioni era stato preventivato, ora però si dovrà scendere nel dettaglio e decidere dove intervenire. Nelle prossime settimane gli uffici tecnici metteranno a punto un prospetto, partendo dalle indicazioni ministeriali che gli esperti stanno valutando in queste ore. Si parla di razionalizzare beni e servizi; rivedere la spesa per i dispositivi medici; riduzione delle prestazioni inappropriate di assistenza specialistica ambulatoriale; riduzione di ricoveri di riabilitazione non appropriati. Inoltre il ministero chiede che vengano rivisti gli standard qualitativi e quantitativi dell'assistenza ospedaliera e la spesa farmaceutica. In Lombardia i vertici della Regione non intendono ridurre posti letto o le spese per le prestazioni che, dicono, sono già a minimi. Quindi si ipotizza di ridurre gli investimenti per l'ammodernamento di ospedali e macchinari. Ci vorrà qualche settimana per completare il lavoro.

LE CIFRE

380

milioni L'impatto L'accordo dei governatori con Palazzo Chigi sulla razionalizzazione della spesa sanitaria, che prende forma con il decreto Enti locali, pesa per 380 milioni l'anno (per ciascuno degli anni del triennio 2015-2017) sui conti della sanità lombarda. Ora gli uffici tecnici dovranno entrare nei dettagli per decidere dove e come intervenire. Secondo le intenzioni dell'amministrazione non si dovrebbero toccare posti letto e spese per le prestazioni. Probabile la riduzione degli investimenti per l'ammodernamento di ospedali e macchinari

17

miliardi Il budget complessivo L'amministrazione regionale guidata da Roberto Maroni gestisce ogni anno un budget pari a circa 17 miliardi per la sanità

NAPOLI

Sud. La Regione da cinque anni è alle prese con un piano di rientro che è costato la perdita di circa 8mila posti

Per la Campania il sacrificio ammonta a 200 milioni

I RISPARMI PRECEDENTI La precedente giunta ha tagliato la spesa corrente di 500 milioni annui per correggere un disavanzo che nel 2009 era pari a 773 milioni
Vera Viola

NAPOLI tendono i numeri definitivi per rifare i conti. Il tema è scottante poiché la regione da più di cinque anni è alle prese con un piano di rientro dal deficit e di riduzione del debito, tutto lacrime e sangue, peraltro costato la perdita di circa 8mila posti di lavoro nel solo settore pubblico. Una vera e propria terapia d'urto: vanto della precedente pDovrebbe ammontare a circa 200 milioni il "sacrificio" richiesto alla Campania. La Regione teme fortemente i nuovi tagli alla spesa sanitaria. La nuova giunta di Vincenzo De Luca e la struttura burocratico-amministrativa in via di assestamento dopo il cambio della guardia, at- giunta regionale guidata da Stefano Caldoro, per aver apportato tagli alla spesa corrente pari a 500 milioni annui, per correggere un disavanzo sanitario che nel 2009 ammontava a 773 milioni, e portandolo a un avanzo di gestione di 6 milioni nel 2013. Mentre il debito pregresso, che nel 2005 ammontava a 4,9 miliardi circa, raggiungeva, secondo le stime della Regione nel 2014, i 4 miliardi. Ma ora la nuova amministrazione si prepara a voltare pagina: l'attenzione e apprensione, finora assolute sul tema di far quadrare conti ogni costo, sotto la guida di De Luca, lascia spazio a un'altra grave emergenza: la carenza di personale sanitario. Conseguenza del prolungato blocco del tour over totale dapprima e dal 2011 consentito solo per il 15%. «La grande emergenza della sanità campana - dice Enrico Coscioni, consigliere del presidente della Regione per la sanità - sono al tempo stesso la carenza del personale, il diffuso precariato, l'assenza negli organici di giovani». Da qui il primo provvedimento firmato nei giorni scorsi dal neo insediato governatore De Luca, per stabilizzare circa mille precari storici. La procedura è ormai partita e a breve si attendono i bandi per l'assunzione dei precari. Mentre si sta lavorando alla creazione di Aree aggiuntive in intramoenia negli ospedali che presentano carenze particolarmente gravi. «Il piano ospedaliero - aggiunge Coscioni - ha finito per salvare numerose strutture, ma queste sono rimaste quasi prive di personale». In definitiva, per il consigliere di De Luca, la Campania può ancora lavorare sull'efficientamento, ma non potrà subire altri tagli poiché ha un bisogno inderogabile di organici. Il fine ultimo è quello di migliorare i livelli essenziali di assistenza, per i quali la Campania è in coda alla classifica delle regioni italiane. È scandalo di pochi giorni fa quello di un uomo a cui è stato operato il femore sano nell'ospedale di Boscotrecase. È scandalo antico l'altissimo tasso di parti cesarei (il 50%). La Campania insomma presenta al Governo la fotografia di un settore allo sfascio da rilanciare e promette battaglia - questa volta in linea con la posizione della giunta Caldoro - sui criteri di ripartizione del Fondo sanitario nazionale, decisa a pretendere una ripartizione più equa che assicuri a tutti i cittadini italiani, al Nord e al Sud, le stesse risorse.

LE CIFRE

8mila Posti perduti La grave crisi del settore sanitario è stata affrontata adottando tra l'altro un rigido blocco del tour over: la regione ha ridotto pesantemente gli organici e soprattutto ha bloccato concorsi e l'accesso al mondo del lavoro ai giovani laureati

1000 Precari da stabilizzare Pochi giorni dopo l'insediamento il nuovo governatore Vincenzo De Luca ha avviato le procedure per la stabilizzazione

500

milioni I tagli Stefano Caldoro ha tagliato la spesa corrente riuscendo a sanare in gran parte il deficit e a ridurre i debiti del settore

INTERVISTA Nicola Zingaretti Il governatore del Lazio: "Bisogna rispettare il patto tra governo e regioni" **"Risparmi da reinvestire sulla salute dei cittadini non per sconti sul fisco"**

Si può diminuire la spesa ma senza tagli lineari: meno Asl e medicina difensiva, sburocratizzazione e più banche dati

ROSARIA AMATO

ROMA. «I risparmi nella sanità sono possibili, il Lazio lo ha dimostrato riducendo sensibilmente in 8 anni un disavanzo che aveva superato i due miliardi. Ma non è con un articolo di legge che si taglia la spesa altrimenti c'è il rischio di un taglio lineare.

E le risorse recuperate vanno reinvestite per il miglioramento del sistema». Nicola Zingaretti, presidente della Regione Lazio, come gli altri governatori critica l'ipotesi che la spending review sanitaria possa servire a finanziare riduzioni fiscali o altri obiettivi di politica economica.

Il patto per la salute che le Regioni hanno firmato è stato tradito? «Il patto per la salute era un impegno collettivo chiaro, prevedeva che i risparmi derivanti dagli sprechi sarebbero stati investiti nella buona sanità. Il fondamento dell'accordo era legato a un impegno collettivo di collaborazione». Il ministro della Salute Lorenzin non si è mostrata comunque del tutto contraria all'ipotesi dell'utilizzo di almeno una parte delle risorse per il taglio delle tasse.

«Sicuramente gli sprechi ci sono, sono il presidente di una Regione che è passata da 2 miliardi e 300 milioni di euro di disavanzo ai 360 milioni del 2014 all'obiettivo del disavanzo zero previsto per quest'anno. Però la grande sfida che abbiamo davanti è quella dell'innovazione, i tagli devono finanziare crescita e sviluppo. La sanità non è solo un costo, ma rappresenta l'11% della ricchezza nazionale: bisogna investire in ricerca, nell'assunzione di personale qualificato. E nella digitalizzazione: una banca dati efficiente permette non solo di risparmiare ma anche di individuare sprechi e abusi». Dove tagliare invece? «Riduzione delle Asl, sviluppo delle centrali di acquisto anche a livello interregionale, semplificazione amministrativa, meno medicina difensiva».

Infatti si parla di abbattere i costi dovuti a prescrizioni e ricoveri "inappropriati" stilando dei parametri nazionali, ma i medici contestano fortemente la norma.

«In Parlamento sono depositate proposte di legge che prevedono la riduzione da 10 a 2 anni dei tempi di risarcimento per danno medico. Tempi così lunghi generano dei costi ulteriori.

Una legislazione nazionale di copertura dei rischi porterebbe a una riduzione molto significativa dei costi assicurativi. Però per stabilire se una prestazione sanitaria è appropriata credo non si possa prescindere da un coinvolgimento dei medici».

Parlare di prestazioni "inappropriate" non mette a rischio la prevenzione? «La prevenzione fa risparmiare risorse e migliora la salute dei cittadini. E spesso si raggiunge anche attraverso interventi di razionalizzazione che permettono di ottenere ulteriori risparmi. Per esempio nel Lazio per le fratture al femore abbiamo imposto gli standard di 48 ore negli obiettivi di valutazione dei direttori generali, con risultati molto positivi: adesso la proporzione di interventi per fratture del collo del femore eseguiti entro due giorni dall'accesso nella struttura di ricovero è passata dal 31% del 2012 al 49%».

E se il governo decidesse comunque di utilizzare altrove le risorse recuperate nella sanità? «Io sono fiducioso, le parole del ministro Lorenzin a questo proposito sono state molto chiare. E poi c'è da fare un ragionamento: sapere che almeno una parte importante di questi risparmi verranno reinvestiti nella sanità sarebbe un fortissimo incentivo per tutti».

Foto: Nicola Zingaretti

SPIAZZANDO RENZI

Chiamparino spinge il reddito minimo garantito

MAICOL MERCURIALI

Mercuriali a pag. 6 Nell'ultima settimana Sergio Chiamparino, governatore democratico del Piemonte, ha rilanciato in più occasioni l'idea del reddito minimo garantito (o di cittadinanza, come piace ai grillini). Al tema ha dedicato due post sul suo profilo Facebook e poi la proposta è stata al centro del summit di maggioranza che si è tenuto venerdì scorso ad Usseaux, dove, dal lago di Laux, il presidente ha avviato la seconda fase del suo governo ora che la vicenda firme false non è più un rischio per la legislatura. La questione, però, è destinata a valicare i confini del Piemonte e finire sul tavolo del premier Matteo Renzi e del ministro Giuliano Poletti. Non si tratta dell'ennesima proposta del Movimento 5 Stelle, che ha fatto del reddito di cittadinanza una propria bandiera, ma dell'impegno del presidente della Conferenza StatoRegioni nonché governatore di una delle regioni più industrializzate d'Italia. Quando si parla di lavoro, Torino è un palco privilegiato, dunque il messaggio di Chiamparino è destinato ad arrivare forte e chiaro a Roma. «Per far fronte alla crisi, so no convinto che il Piemonte debba sperimentare il reddito minimo garantito: un'indennità a favore di chi ha perso il lavoro che sostituisca, in parte, gli attuali ammortizzatori sociali. A patto però che uno si impegni a trovare una nuova occupazione», questo il pensiero del governatore. «È una questione che richiede interventi coordinati tra tutte le istituzioni, ma come Regione Piemonte siamo disponibili a fare la nostra parte utilizzando anche i fondi europei. Ovviamente, un'idea del genere implica una razionalizzazione della spesa pubblica». Chiamparino vuol giocare d'anticipo e intestarsi questa battaglia, evitando la figuraccia della collega Debora Serracchiani. In Friuli, un'asse Pd-M5S ha approvato il reddito di cittadinanza, anche se la Serracchiani, governatore della Regione e vicesegretario nazionale del Pd, parla più genericamente di "bonus", quasi per non infastidire Renzi. Chiamparino, invece, vuol percorrere un'altra strada e nei prossimi giorni cercherà alleati. Probabile un confronto con Michele Emiliano, che il reddito minimo garantito l'ha inserito nel programma elettorale con cui ha conquistato la Puglia; ma non è nemmeno escluso un contatto col leghista Roberto Maroni, che si era detto pronto a fare una sua proposta sul reddito di cittadinanza ai lombardi scatenando le ire del suo segretario, Matteo Salvini, secondo cui il provvedimento «è elemosina di Stato». I grillini piemontesi a loro volta rilanciano: «Basta prese in giro. Se Chiamparino sostiene veramente tale misura, allora intervenga in sede di Conferenza Stato Regioni portando il tema all'attenzione nazionale». E l'uscita di Chiamparino ha già avuto questo effetto, almeno questa è la valutazione di Giorgio Airaud, deputato torinese di Sel ed ex segretario della Fiom Cgil. «La proposta di Chiamparino è molto importante dal punto di vista politico», sottolinea l'ex sindacalista dei metalmeccanici, «perché suona la sveglia al governo». © Riproduzione riservata

Foto: Sergio Chiamparino

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato